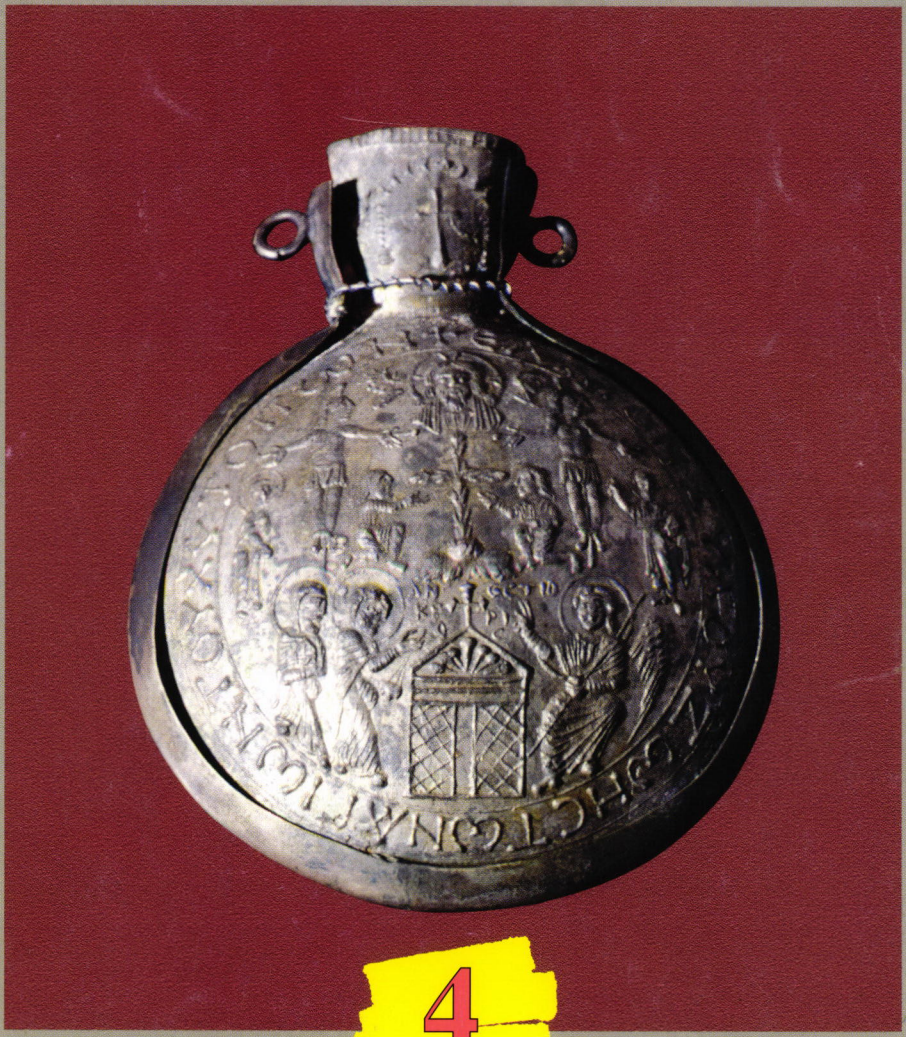
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



4

SETTEMBRE-OTTOBRE

2002

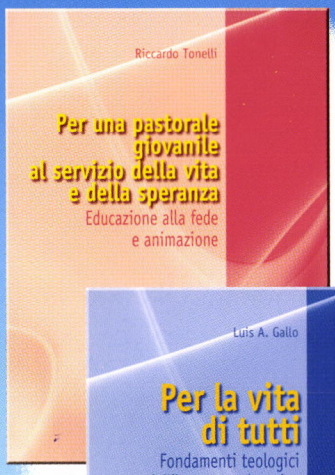
EDITRICE ELLEDICI

UNA NUOVA COLLANA

PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE

A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile - Roma

Una serie di volumi il cui obiettivo è andare incontro alle domande di formazione di chi si affaccia al mondo dell'educazione, dell'animazione culturale e della pastorale giovanile, affrontando le nuove sfide che sollecitano questi ambiti.



Pagine 136.
€ 8,00





Pagine 152.
€ 9,00

Pagine 152.
€ 9,00

IL PIANO DELLA COLLANA

1. *Dalmazio Maggi*
   Educazione e pastorale: una scelta di Chiesa
2. *Mario Pollo*
   Animazione culturale
* 3. *Riccardo Tonelli*
   Per una pastorale giovanile al servizio della vita e della speranza
4. *Marcella Farina*
   Una vita ricca di mistero
* 5. *Luis A. Gallo*
   Per la vita di tutti. Fondamenti teologici dell'impegno educativo
6. *Domenico Sigalini*
   L'animatore
7. *Mario Pollo*
   Comunicazione educativa
* 8. *Giuseppe Ruta*
   Progettare la pastorale giovanile oggi
9. *Équipe di Media-education*
   L'animazione a confronto con i media
10. *Vincenzo Savio*
    Una figura di giovane credente oggi
11. *Vincenzo Lucarini*
    Strumenti e tecniche di animazione

*Con l'asterisco * i volumi già usciti*

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu; **Vicedirettore:** Alberto Martelli.

■ **Collaboratori di questo numero:** C. Bissoli; G. Brambilla; U. De Vanna; G. De Virgilio; A. Fontana; R. Giannatelli; G. Venturi; G. Villata.
Illustrazioni: Copertina, pp. 5 e 41 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **ABBONAMENTO 2003 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**

• per l'Italia: € 18,00

• numero singolo: € 5,50

• per l'Estero: € 29,00

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

SETTEMBRE-OTTOBRE 2002/4 - ANNO 71° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2
«Catechesi» si rinnova 3

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIANFRANCO VENTURI
Diventare cristiani oggi
(3. Gli elementi che caratterizzano l'itinerario dell'iniziazione cristiana) 6-15

CESARE BISSOLI
La Bibbia nella prima evangelizzazione
(Motivazioni, senso, contenuti e modalità di un utilizzo) 16-23

ROBERTO GIANNATELLI
Catechesi e comunicazione
(La Chiesa pratica la comunicazione e la catechesi no? Problemi e orientamenti) 24-32

GIOVANNI VILLATA
Catechesi, parrocchia e famiglia
(Come favorire la presenza propria e originale della famiglia nella catechesi parrocchiale) 33-40

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO DE VANNA
Fate festa con me
(Gesù, la grande sorpresa/3. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù) 42-53

GAETANO BRAMBILLA
Gesù risorto, la meta
(Un'ampolla votiva del VI secolo. Lettura del documento visivo e materiali di approfondimento) 54-64

ANDREA FONTANA
Il Battesimo come fondamento e l'Eucaristia come pienezza della vita cristiana
(Itinerari di crescita nella fede, nella celebrazione e nella vita) 65-71

GIUSEPPE DE VIRGILIO
L'«inno all'amore», via di santità/2
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino *1 Cor* 13) 72-79

L'immagine di copertina: *Ampolla votiva del VI secolo* (Duomo di Monza; ampolla n. 10, fronte).

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ La Rivista quest'anno sta dedicando particolare attenzione al grande tema teologico, pastorale e specificamente catechistico della iniziazione cristiana: tema rilevante in sé, che acquista ulteriore importanza per l'insistenza su di esso a livello documenti ecclesiali, studi, iniziative. In proposito abbiamo su questo numero il terzo intervento di GIANFRANCO VENTURI, a cui seguirà il quarto (conclusivo). L'attenzione ora verte specificamente sul carattere di itinerario che contraddistingue l'iniziazione cristiana, riflettendo sugli elementi che gli sono propri in vista di corrette ed efficaci scelte operative.

■ Nell'ambito complessivo della (nuova) evangelizzazione assume oggi grande rilevanza la prima evangelizzazione vista come primo annuncio significativo della salvezza in Cristo. CESARE BISSOLI ci guida a riflettere su uno dei suoi aspetti e momenti fondamentali, qual è la presenza in essa della Bibbia, offrendo preziose indicazioni per la riflessione e l'azione.

■ Sulla scia delle istanze poste dal documento CEI: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ROBERTO GIANNATELLI sviluppa una seconda riflessione sul rapporto tra la catechesi e la comunicazione (a cui seguirà una terza). L'intervento è caratterizzato dal richiamo alla storia, dall'approfondimento motivazionale e dai concreti orientamenti per la prassi catechistica.

■ Nell'ambito della pastorale, fino a quello specifico della catechesi, sta crescendo l'attenzione alla famiglia; e il rapporto famiglia-catechesi si configura come catechesi *con la, nella* e *della* famiglia. È quanto viene evidenziato da GIOVANNI VILLATA nel suo intervento, che passando per la riflessione motivata giunge alla proposta operativa.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La sezione, di indole prevalentemente operativa, continua nella proposta di sussidi per l'azione catechistica:

- tre di essi sono per la catechesi rispettivamente degli adolescenti (UMBERTO DE VANNA), dei giovani (GAETANO BRAMBILLA) e degli adulti (ANDREA FONTANA);
- l'ultimo sussidio è per una catechesi centrata su un testo biblico particolarmente significativo (GIUSEPPE DE VIRGILIO).

«CATECHESI» SI RINNOVA...

Ecco una notizia che pensiamo risulterà gradita agli attuali Lettori della Rivista e che ci auguriamo susciti interesse in tanti operatori della catechesi che ancora non la conoscono o non la utilizzano.

Il *Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco»* (CEC), di cui la nostra Rivista è espressione, nell'impegno di rinnovare il suo servizio per renderlo sempre più adeguato alle esigenze e istanze della pastorale, vuol dare particolare rilevanza alla Rivista stessa, ristrutturandola e rilanciandola come proposta nuova.

Nella pagina qui a fianco i Lettori troveranno ***una prima descrizione sommaria della nuova fisionomia della Rivista.***

Eventuali reazioni saranno molto gradite.

PIETRO DAMU

CATECHESI *si rinnova*

«Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa [...] intravediamo alcune decisioni di fondo. In particolare: [...] favorire in definitiva una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero di Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera. [...] Le proposte dei Vescovi italiani, nel corso degli ultimi trent'anni, hanno rimarcato con vigore la centralità dell'educazione alla fede e della sua comunicazione. A partire dal Concilio, alcune scelte significative sono state compiute [...] Non possiamo però ritenerci soddisfatti» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 44).

Anche la nostra rivista si è lasciata stimolare da questa decisa presa di posizione della Chiesa italiana all'alba di questo millennio e, a partire dal nuovo anno 2003, ha deciso di rinnovarsi nella sua proposta per una più efficace presenza a servizio della formazione e della pastorale catechistica.

LE NOVITÀ

6 NUMERI ALL'ANNO, DI 64 PAGINE, ANZICHÉ 5:

La rivista diventerà così un vero bimestrale ed avrà la possibilità di seguire in modo più preciso le esigenze della pastorale catechistica, con un particolare riferimento alle tematiche legate all'anno liturgico e ai normali ritmi parrocchiali.

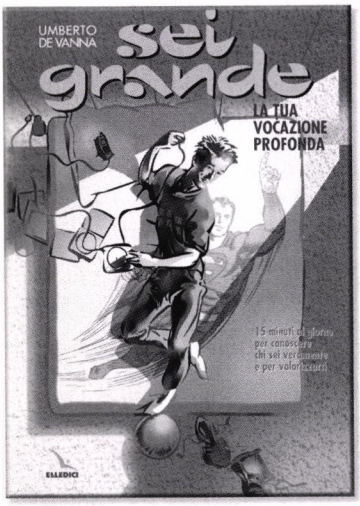
UNA NUOVA SERIE DI APPROFONDIMENTI

La rivista sarà sempre strutturata in modo da avere al centro di ogni numero un approfondimento tematico che ne formerà il corpo portante. Gli argomenti, affrontati da vari punti di vista (chiarificazioni terminologiche e teologiche, approfondimenti pastorali, spunti di riflessione e di programmazione, suggerimenti pratici e stimoli di riflessione personale), saranno legati alla catechesi, con uno sguardo privilegiato alla formazione degli operatori diretti e dei loro responsabili, e alla cura dei contenuti e dei linguaggi pastorali.

UNA RINNOVATA ATTENZIONE ALL'ATTUALITÀ

Ad essa saranno dedicate le altre due parti della rivista: una dedicata all'approfondimento e al commento di temi di attualità e problematiche emergenti; l'altro dedicato a segnalazioni, forum con i lettori, aggiornamenti, recensioni, suggerimenti pratici.

ELLEDICI in vetrina



UMBERTO DE VANNA

SEI GRANDE

LA TUA VOCAZIONE PROFONDA

"15 minuti al giorno per conoscere chi sei veramente e per valorizzarti": un libro che si rivolge agli adolescenti con linguaggio diretto. Coinvolge per i temi trattati e si snoda attraverso tante domande ed esperienze di giovani.

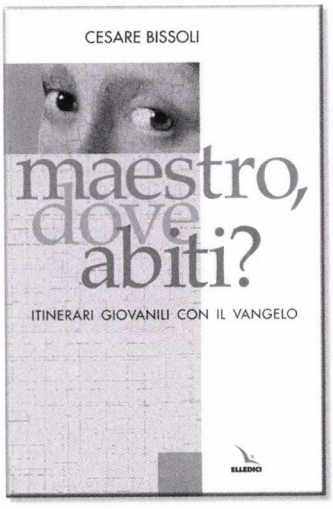
Pagine 176 - € 9,50

CESARE BISSOLI

MAESTRO, DOVE ABITI?

ITINERARI GIOVANILI CON IL VANGELO

L'obiettivo del volume è aiutare i giovani a ritrovare nella storia di Cristo le radici del credere e vivere da cristiano. Propone materiali e suggerimenti per dieci incontri biblici.



Pagine 144 - € 7,50

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org



PROBLEMI E PROSPETTIVE

Nell'itinerario di iniziazione cristiana, una delle preoccupazioni fondamentali è l'attenzione al singolo e al gruppo in cui è vitalmente inserito. Essa si esplica in tutti i momenti e le dimensioni dell'esistenza, coinvolgendola interamente. («Diventare cristiani oggi», v. pp. 6-15).

Diventare cristiani oggi

3. Gli elementi che caratterizzano l'itinerario dell'iniziazione cristiana

GIANFRANCO VENTURI

1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA HA LA FORMA DI ITINERARIO

Tutti i documenti[1] indicano concordemente che l'iniziazione cristiana (IC) deve avere la struttura di un cammino, di un **itinerario**. «Secondo il *RICA* il processo di iniziazione cristiana, nel rispetto del candidato e nel discernimento dell'azione dello Spirito Santo, è un esigente cammino di conversione e crescita nella fede» (O1 26; cf O2 22; C 7 e 5).

1.1. LE DIMENSIONI DELL'ITINERARIO

Questo itinerario o cammino ha varie dimensioni.

■ Ha una dimensione ***teologale*** in quanto ha la sua origine nell'azione di Dio e del suo Spirito: «È lo Spirito che li (i ragazzi catecumeni) muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20); fino a dire in lui: "Padre nostro che sei nei cieli"» (*Mt* 6,9) (O2 24).

■ Ha una dimensione ***comunitaria*** in quanto è compiuto in una comunità e da una comunità: «Tale cammino, originato dall'azione di Dio, che previene e accompagna, è vissuto nella comunità ecclesiale che accoglie il nuovo credente e lo sostiene fino a generarlo a vita nuova; è fondato su un serio impegno personale di risposta a Dio e di progressivo cambiamento di mentalità e di costume» (O1 26; cf RICA 4.19).

■ Il cammino avviene nel tempo, cioè ha una dimensione ***temporale***, storico-salvifica: «L'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo» (O2 22). «Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il

[1] Documenti:
- RICA. Conferenza Episcopale Italiana, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 1978 (testo latino 1972).
- C: Ufficio Catechistico Nazionale, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI 1991.*
- O1: Consiglio Episcopale permanente della Conferenza Episcopale Italiana, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997).
- O2: *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999).
- G: Servizio Nazionale per il Catecumenato, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Elledici, Leumann (Torino) 2001.

quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa» (C 7; cf anche n. 5).

■ Ha una dimensione ***sacramentale***, in quanto tutto l'intero percorso partecipa della grazia del sacramento: «Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola» (O2 22).

■ Ha una dimensione ***personale***, in quanto è un cammino con le seguenti istanze.
• *Esige* innanzitutto la *partecipazione attiva di ciascun ragazzo*: «Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario» (O2 24). Per questo assume la forma dialogica non tanto tra l'accompagnatore e l'iniziando, ma tra questi e lo Spirito: «L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo"» (O2 24).
• *Tiene conto della situazione* in cui ciascuno si trova: «Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: familiare, culturale, religiosa, psicologica... Egli poi viene ad inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre sacramenti dell'iniziazione e non secondo l'ordine tradizionale; forme diverse di catechesi... Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti» (O2 25).
• *Coinvolge e impegna tutta la persona* in tutti i suoi aspetti, perché l'*iniziazione cristiana* è intesa come «processo *globale* attraverso il quale si diventa cristiani» (C 7).

1.2. ALCUNE ATTENZIONI

■ Gli elementi richiamati suggeriscono alcune ***attenzioni*** da avere nel predisporre degli itinerari. Secondo la Nota, ognuno di essi deve essere disposto in modo che il *percorso* da fare
• rispetti la sua natura teologale dell'IC, abbia cioè ben salda la centralità dell'evento sacramentale e non si riduca ad un semplice processo educativo;
• si modelli sulla storia della salvezza;
• abbia un inizio, una durata e una conclusione, una meta raggiunta;
• si articoli in tempi o periodi successivi tra loro distinti;
• sia costituito da varie *tappe*, da obiettivi intermedi, da prove disposte in progressione, da acquisizioni di determinate abilità;
• non si riduca ad un fatto semplicemente cognitivo, ma interessi l'intera persona, nelle sue diverse componenti o aspetti.

■ Queste caratteristiche proprie dell'itinerario di IC hanno orientato l'elaborazione, da parte del Servizio Nazionale per il Catecumenato, della citata *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (cf nota 1). Alle pagine 38-42 di essa è possibile vederne in modo sintetico la struttura.

2. ITINERARIO MODELLATO SULLA STORIA DELLA SALVEZZA

La struttura di itinerario data al divenire cristiani risale al tempo apostolico: «Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe» (O1 25).
I modelli tipici e fondanti si trovano nella Sacra Scrittura: nella storia della salvezza in generale e, in particolare, nella storia di Gesù e della prima comunità cristiana.

2.1. L'ITINERARIO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

La salvezza non avviene come evento improvviso. È vero che talora si presenta come un esplodere subitaneo e puntuale (si pensi, ad esempio, a certe vocazioni); ma se si guarda bene anche in questi casi si può parlare di una preparazione, spesso comprensibile e riscontrabile rileggendo a posteriori l'evento. Possiamo dire che il metodo usato da Dio per salvare l'uomo, la legge che si è data, è quella della progressività: «Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata» (O2 21).

2.2. L'ITINERARIO DI GESÙ

La struttura di itinerario è ben visibile nel suo divenire uomo: dal concepimento alla nascita, alla maturità; il Figlio di Dio stesso si è sottoposto a questa legge per attuare la salvezza.
Gli evangelisti ci presentano la rivelazione e il compiersi del mistero di Gesù in una progressione, dove ciascun momento riassume, anticipa e rimanda ai successivi fino al suo compimento finale. Per questo Gesù, nell'ultima cena, può dire di sé che è «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,5): egli è strada che ogni fedele è chiamato a percorrere. Per chi diventa cristiano l'*itinerario è Gesù stesso.*

2.3. L'ITINERARIO DEI DISCEPOLI E DELLA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA

■ I discepoli diventano tali attraverso un tirocinio che comprende:
• il momento del primo incontro e la chiamata personale[2] (precatecumenato). È il tempo in cui ci si accorge di essere cercati e interpellati: «Che cercate»? (*Gv* 1,38); «Vuoi guarire»? (*Gv* 5,7); «Dammi da bere» (*Gv* 4,7);
• il tempo della frequentazione, dell'ascolto, della prima sequela, della elezione[3] e della prima esercitazione[4] (catecumenato): «Venite e vedete» (*Gv* 1,39);
• il tempo della presa di coscienza del mistero pasquale già preannunciato da Gesù e della adesione piena della fede (celebrazione pasquale): «Va' a lavarti alla piscina di Siloe... Io credo, Signore» (*Gv* 9,7...38); «Mio Signore e mio Dio» (*Gv* 20,28);
• il tempo dell'apprendere a credere senza vedere, della scoperta dei segni della nuova presenza del Signore (mistagogia).

■ L'itinerario che il discepolo percorre è tracciato, a grandi linee, nel primo incontro con Gesù trasmessoci dall'evangelista Gio-

[2] Cf chiamata dei primi discepoli (*Mt* 4,18-22; *Mc* 1,16-26; *Lc* 5,1-3.10-11), di Levi o Matteo (*Mt* 9,9-13; *Mc* 2,13-17; *Lc* 5,27-32)...
[3] Cf *Mt* 10,1-4; *Mc* 3.13-19; *Lc* 6.12-16.
[4] *Mt* 9,35; 10,1-14; *Mc* 6,4-12; *Lc* 9,1-6.

vanni: «Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (1,35-39).
I discepoli fanno un percorso fisico che diventa un itinerario di iniziazione, in cui possiamo distinguere:
• *il tempo del primo annuncio* fatto da chi ha già avuto una qualche esperienza di Gesù (*Gv* 1,35-36), e che comporta a*scolto, accoglienza dell'annuncio, incontro con Gesù, decisione di seguirlo* (v. 37);
• *il tempo del dialogo* serrato con Gesù, delle domande, dell'esperienza di lui, di vita con lui; è il tempo del «voltarsi» di Gesù verso i discepoli e da parte loro di sentirsi raggiunti dal suo sguardo, incontrarsi, «vedere», «cercare», «andare» (38-39);
• *il tempo dell'abitare*, del fermarsi con lui, della scelta definitiva per lui, di «rimanere» con lui.

3. ITINERARIO RISPETTOSO DELLA CRESCITA-SVILUPPO DEL RAGAZZO

Riflettiamo ora su alcuni aspetti dell'itinerario, incominciando dall'attenzione da avere verso il soggetto con le conseguenze che ne derivano per l'elaborazione di un itinerario.

3.1. L'ESIGENZA DI ITINERARI DIVERSIFICATI

■ L'itinerario delineato dal RICA non va interpretato in senso rigido; esso ha un valore di modello, di tipo, che aspetta di essere adattato: «Gli itinerari possono essere diversificati secondo le circostanze» (O2 53).

■ Nella diversificazione intervengono molti fattori: le situazioni socioculturali in cui ci si viene a trovare, i contesti ecclesiali e familiari, lo sviluppo e la capacità ricettiva dei soggetti. «Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: familiare, culturale, religiosa, psicologica... Egli poi viene ad inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre sacramenti dell'iniziazione e non secondo l'ordine tradizionale; forme diverse di catechesi... Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti» (O2 25).
«La comunità cristiana, consapevole delle difficoltà di vivere la fede nel contesto sociale e culturale odierno, e convinta del grande aiuto che può provenire ai fanciulli dalla famiglia, dai coetanei e dagli adulti, li conduce all'esperienza della vita cristiana, secondo una materna cura pedagogica che porti la loro fede iniziale a prendere radici. Offre ad essi itinerari che tengano conto della loro età, psicologia, esperienza religiosa, della situazione familiare, dell'ambiente parrocchiale, del cammino formativo dei loro coetanei» (O2 52).
«Il catechismo per l'iniziazione cristiana è al servizio di itinerari precisi di vita cristiana; vuole iniziare, educare alla fede i fanciulli e i ragazzi, in un processo graduale di acquisizione dei contenuti del messaggio cristiano, favorendo una coscienza sempre più approfondita e completa della fede, nutrita in continuità dalla Parola di Dio e aperta agli impegni ecclesiali» (C 5).

3.2. L'ATTENZIONE ALL'ETÀ E ALLA CAPACITÀ DI RICEZIONE

■ Nell'elaborare un itinerario si deve in-

nanzitutto fare attenzione alle *caratteristiche delle varie età*. «L'età della *fanciullezza* e della *preadolescenza* hanno connotazioni proprie che vanno tenute presenti e rispettate... la fanciullezza e la preadolescenza costituiscono il momento di un *primo sviluppo consapevole ed organico della vita cristiana*, fondata sul Battesimo ricevuto, ma bisognosa, soprattutto nel contesto socio-culturale attuale, talvolta di una prima evangelizzazione, sempre di uno sviluppo delle esigenze di una personale conversione e di una proposta di fede che tenda a fare dei fanciulli e dei ragazzi dei veri credenti, nel rispetto della loro età» (C 6).

L'iniziazione – così come si configura nella fenomenologia religiosa – è un processo di destrutturazione e ristrutturazione, che deve inserirsi armonicamente nel divenire del fanciullo e del ragazzo. Una iniziazione cristiana che prevedesse il suo culmine all'età di quattordici-quindici anni, cioè in pieno processo psicologico di destrutturazione, rischierebbe di fallire.

Per questo la Nota suggerisce che l'itinerario, ipoteticamente iniziato a sette-otto anni, avvenga in quattro anni, cioè si concluda all'età il cui il fanciullo ha raggiunto un suo equilibrio psicologico: «L'itinerario di iniziazione cristiana, della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati... Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la confermazione e la prima eucaristia» (O2 54; RICA 310).

■ L'altra attenzione da avere è quella relativa alla *capacità di ricezione* di tutto ciò che costituisce l'IC da parte dei singoli soggetti: «Il calendario delle tappe dell'iniziazione cristiana non può essere fissato a priori: ciascuna di esse deve corrispondere realmente al progresso nella fede del fanciullo e del gruppo, progresso che dipende dall'iniziativa divina, ma anche dalla libera risposta dei ragazzi, dalla loro vita comunitaria e dallo svolgimento della formazione catechistica. È compito dei responsabili del gruppo determinare in base a questi criteri la durata dei tempi e il momento di ciascuna tappa» (O2 50).

3.3. L'ATTENZIONE AL GRUPPO

Infine bisognerà non dimenticare, qualora ci si trovi in un *gruppo misto* di catecumeni e ragazzi già battezzati, di rispettare la loro situazione e di vivere la diversità come una opportunità e una ricchezza: «La sua diversità di catecumeno – che non può e non deve essere annullata o sminuita – dovrebbe essere vissuta come una opportunità di tutto il gruppo» (O2 27).

3.4. INDICAZIONI GENERALI, COMUNI A TUTTI GLI ITINERARI

■ Tutti gli itinerari, sia quelli di gruppi con soli battezzati come quelli con battezzati insieme a catecumeni, devono attenersi ad alcune indicazioni precisate dalla seconda Nota per l'Iniziazione Cristiana (O2 53) e dalla Nota che accompagna i catechismi; le riassumo nei termini seguenti (C 6-8).

a) Per tutti si deve predisporre un cammino di tipo *catecumenale*: «ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i sacramenti dell'iniziazione cristiana solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale» (O2 53; cf RICA 306-307).

b) Deve essere tenuta presente la *dimensione comunitaria*: «L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione di fede attraverso la testimonianza, la

catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento dal Battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la Confermazione e l'Eucaristia» (C 8).

c) Il cammino deve farsi ordinariamente in un *gruppo*: «tale cammino è bene che ordinariamente si compia in un gruppo insieme ai coetanei già battezzati che si preparano alla Cresima e alla prima comunione» (O2 53; cf RICA 308 a); «*l'esperienza di gruppo* assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo» (C 8).

d) Deve essere tenuta presente la *formazione alla globalità della vita cristiana.* L'iniziazione cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli e i ragazzi a farle proprie. Tra di esse si possono elencare:
– l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo;
– la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano;
– l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico;
– l'educazione alla preghiera;
– l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa;
– la partecipazione sacramentale e liturgica;
– la formazione alla vita apostolica e missionaria;
– l'introduzione alla vita caritativa e dell'impegno sociale (C 8).

e) «Ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è possibile, *si conferiscano insieme i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana* facendone coincidere la celebrazione con l'ammissione dei coetanei già battezzati alla confermazione e alla prima comunione» (O2 53; cf RICA 310 e 344d).

f) «La *mistagogia* sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana e ai suoi impegni di testimonianza» (O2 53; cf RICA 369).

g) Si deve curare la *dimensione familiare*: «i fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà delle situazioni, dall'aiuto e dall'esempio anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l'iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana: il tempo dell'iniziazione offrirà alla famiglia l'occasione di avere positivi colloqui con i sacerdoti e con i catechisti (O2 53; cf RICA 308 b). «L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione ed il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa ed il Magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori *si fonda sull'atto generativo* ed è sostenuto *dalla grazia del sacramento del Matrimonio*, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa "preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi"» (C 8).

h) Si deve puntare su una *pluralità di esperienze organicamente collegate*. «L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di *esperienze fondamentali* per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere» (C 8).

i) Si deve curare la *dimensione esperienziale*: «L'iniziazione cristiana deve fondarsi

e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive per i fanciulli e i ragazzi; deve essere capace di suscitare le loro domande e di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede» (C 8).

j) Ne derivano *alcune scelte pastorali che caratterizzano l'itinerario* da fare, cioè:
– «le *tappe celebrative* che coinvolgano i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico; la "traditio" del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo; diverse celebrazioni della Parola; celebrazioni penitenziali; Messe di gruppo...)»;
– «la *pedagogia dei modelli*, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo»;
– «il *concreto esercizio di vita cristiana* con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e dei ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del proprio ambiente e territorio» (C 8).

k) Il richiamo infine al *ruolo insostituibile di accompagnamento degli educatori*: «Il ruolo primario di accompagnamento compete alla *comunità cristiana* e ai *genitori*. Ma, insieme, va sottolineato il compito determinante del *catechista* e, se inteso nel suo vero significato, del padrino. È il ruolo dell'accompagnamento, come espressione di una *paternità spirituale*. Al catechista, in particolare, spetta il compito specifico e delicato di trasmettere la fede e di educare alla totalità della vita cristiana. Di qui un'ulteriore esigenza di una sua formazione qualificata e di un sostegno costante da parte della comunità» (C 8).

4. ITINERARIO CON TEMPI E TAPPE

4.1. ARTICOLAZIONE UNITARIA E A TAPPE

■ La Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale, seguendo il RICA, vede l'iniziazione cristiana come un qualcosa di unitario e insieme di variamente sviluppato: «L'iniziazione cristiana non può che essere un *processo unitario*, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del Battesimo, Confermazione, Eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana, è *articolato in tappe*, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni» (C 8).

■ Facendo sempre riferimento al RICA la prima nota sull'IC al n. 27 ribadisce l'articolazione per tempi e tappe del processo iniziatico: «Il *RICA* non si riferisce ad un atto puntuale ma designa un processo, sufficientemente esteso nel tempo, per risvegliare la fede nel nuovo simpatizzante, approfondirla con un apprendistato della vita cristiana integrale e, al termine, attraverso l'iniziazione sacramentale, condurre il nuovo credente alla partecipazione al mistero di morte e risurrezione di Cristo e all'integrazione piena nella Chiesa. Per questo il cammino di iniziazione dei nuovi credenti, fatto "con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli" (RICA, 4), si articola in un processo a tappe: quattro tempi o periodi, scanditi da tre gradi o passaggi, "per i quali il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino" (cf RICA 6)».

4.2. LA DURATA DELL'ITINERARIO

Come la gestazione naturale ha una sua durata che culmina con la nascita del bambino, così l'IC dura uno spazio limitato di tempo, dopo di che il cristiano incomincia la sua vita fino all'incontro ultimo con Cristo, crescendo fino alla «piena maturità di Cristo» (*Ef* 4,13).
«Come per gli adulti, l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi si protrae anche per più anni, se è necessario, prima che accedano ai sacramenti» (O2 38; cf RICA 307).
Per quanto riguarda i ragazzi l'orientamento è che esso debba durare circa quattro anni (O2 54), a cui ovviamente deve seguire come parte integrante il tempo della mistagogia e della successiva catechesi.

4.3. I TEMPI E LE TAPPE

L'IC «si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti» (RICA 307; cf O2 38). Li elenchiamo senza svilupparne le caratteristiche.

- «I *tempi* sono:
  – l'evangelizzazione o precatecumenato,
  – il catecumenato,
  – la purificazione quaresimale,
  – la mistagogia.

- Le *tappe o passaggi* sono:
  – l'ammissione al catecumenato,
  – l'elezione o chiamata al battesimo,
  – la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè battesimo, confermazione e eucaristia» (O2 38).

5. ITINERARIO CON ALCUNE PRECISE SCELTE METODOLOGICHE

Nei suoi vari tempi e tappe l'iniziazione cristiana, proprio perché non è un fatto solo catechistico, assume alcune caratteristiche particolari che la tradizione ci ha tramandato e riproposte nei nuovi documenti.

5.1. IL METODO DELLA *«TRADITIO-REDDITIO»*

■ «Una catechesi fedele alle grandi scelte del Documento di Base» – ci dice la Nota che accompagna i catechismi – deve essere «impostata sulla pedagogia dell'itinerario di fede e sulla dinamica propria della *traditio/redditio*» (C 9). Di per sé, originariamente, questa intuizione metodologica tradizionale era riservata alla preparazione immediata al battesimo, cioè all'ultima quaresima: «Il tempo della preparazione immediata al battesimo è ritmato da alcune celebrazioni: le "consegne" o "riconsegne", se non sono state fatte precedentemente, e gli scrutini o celebrazioni penitenziali» (O2 43; cf RICA 330-342).

■ La seconda Nota prevede che la consegna e riconsegna sia un metodo che accompagna tutto l'itinerario, per cui, oltre alle tradizionali consegne-riconsegne (vangelo, simbolo, Padre nostro) suggerisce anche altre consegne e riconsegne da inserire nello sviluppo dell'itinerario in modo che queste celebrazioni risultino armonicamente unite con lo sviluppo dell'annuncio e della vita cristiana: «Il tempo del catecumenato è ritmato da celebrazioni in stretta relazione con la catechesi che si va sviluppando e secondo il metodo della traditio-redditio, come la "consegna" della Bibbia (storia della salvezza), del Simbolo della fede, del Padre nostro, delle Beatitudini, della Legge (comandamenti, precetto della carità, discorso della montagna). La "riconsegna" potrebbe avvenire al termine delle relative catechesi e dopo un periodo di esperienza» (RICA 312; cf 103, 125, 181, 192).

■ «Tali celebrazioni si pongono nella direzione delle tre componenti dell'itinerario catecumenale, cioè:

– inserire l'annuncio in una celebrazione della parola;
– formare alla celebrazione con la celebrazione;
– aiutare ad acquisire i valori sottesi al cammino catecumenale attraverso apposite celebrazioni» (O2 41).
In questo modo il dato tradizionale viene recuperato e sviluppato e dagli esempi proposti suggerisce il metodo con cui procedere nell'itinerario. Le celebrazioni suggerite possono essere reperite nella Guida che fa seguito alla Nota.

5.2. LE VERIFICHE O CELEBRAZIONI PENITENZIALI (*«SCRUTINI»*)

■ Altro dato tradizionale presente nel RICA sono i cosiddetti «scrutini», che si presentano come celebrazioni penitenziali, momenti di verifica del cammino di conversione. Possono essere vari, inseriti armonicamente nell'itinerario, con l'intento di far maturare la consapevolezza intima dell'amore e della misericordia di Dio, il senso del peccato e del perdono. Costituiscono una vera iniziazione alla penitenza sacramentale, a cui partecipano ragazzi, catecumeni e non catecumeni.
«Gli scrutini o celebrazioni penitenziali possono essere uno o più. In questo caso le formule si prepareranno sul modello di quelle del primo, ispirandosi agli scrutini degli adulti. Se i sacramenti dell'iniziazione non si celebrano nelle solennità pasquali, gli scrutini vengono celebrati nel tempo più opportuno (RICA 333)» (O2 44).
«Le celebrazioni penitenziali hanno lo scopo di far prendere coscienza al fanciullo o ragazzo che Dio lo ha amato e lo ama continuamente, ma non sempre egli ha risposto o risponde a lui positivamente. Le celebrazioni manifestano l'iniziativa di Dio che sostiene la libertà dei fanciulli nel loro orientamento verso di lui, li illuminano sul significato della lotta che già debbono affrontare e sostenere, donano loro forza e coraggio per partecipare alla vittoria di Cristo sul peccato, ma anche la gioia e la pace che scaturiscono dalla certezza di appartenere già al mondo salvato da Gesù Cristo. L'iniziativa di Dio richiede infatti la collaborazione del fanciullo, con la volontà di meglio conoscere Gesù Cristo e di partecipare maggiormente alla vita della Chiesa e un atteggiamento di conversione adatto alla sua condizione. Nella celebrazione dello scrutinio, si chiede al Padre che i fanciulli, che già fanno esperienza della tentazione e del peccato, siano purificati e preservati da ogni male e corroborati nel cammino della vita (cf RICA 339) e si fa l'unzione con l'olio dei catecumeni, sul petto o su entrambe le mani (cf RICA 340)» (O2 43).

■ Si ci si trova in un gruppo composto di ragazzi battezzati e catecumeni, una delle celebrazioni penitenziali può essere predisposta in modo da essere la celebrazione del sacramento della penitenza.
«Nel tempo degli scrutini i fanciulli già battezzati che frequentano la catechesi possono celebrare il sacramento della penitenza (cf RICA 332)» (O2 44).
Nella Guida sono proposti alcuni esempi relativi all'ultima quaresima (pp. 106-112; 126-137).

CONCLUSIONE

La rilettura delle Note ci porta a porre alcuni interrogativi: quale valore ha questo itinerario dell'iniziazione cristiana? Quale rapporto intercorre tra «iniziazione cristiana» ed «educazione cristiana»?

a) Valore dell'itinerario dell'iniziazione cristiana

C'è stato in passato chi ha guardato con sospetto alla categoria «itinerario», quasi che esso riducesse l'iniziazione ad un processo prevalentemente psico-pedagogico, cioè ad

un processo in cui l'attore principale è l'iniziando, mettendo in secondo piano o addirittura negando la centralità del sacramento, cioè dell'azione di Dio. Il principio dell'incarnazione e della storicizzazione della salvezza porta invece a considerare che tutto *l'itinerario è partecipe dell'evento sacramentale.* Dopo aver fatto riferimento alla storia della salvezza come grande itinerario, la Nota afferma: «Anche l'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo. Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola» (O2 22).

b) Rapporto tra «iniziazione cristiana» ed «educazione cristiana»

Quando si considerano i due termini «iniziazione cristiana» ed «educazione cristiana» emergono delle incomprensioni, analoghe un po' a quelle che fino a non poco tempo fa esistevano tra liturgia e catechesi.
Certamente l'iniziazione cristiana pone maggiormente in evidenza l'azione di Dio mentre l'educazione tiene particolarmente presente il divenire e l'apporto del soggetto umano. Ora entrambe sono «due facce» che *trovano nella categoria dell'itinerario sopra descritto il loro punto di incontro*: itinerario di iniziazione e processo educativo sono chiamati a interagire. Qui stanno la novità della Nota e il contributo che essa dà all'armonizzazione e integrazione delle due prospettive. Come questo avvenga lo vedremo esaminando in seguito le componenti che strutturano ogni passo sia dell'iniziazione che dell'educazione.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.
I QUATTRO VANGELI COMMENTATI
Strumento di lavoro per i gruppi biblici e per la preparazione della liturgia
pp. 1.280, € 20,00

È il risultato del lavoro di un gruppo di cristiani che si sono sforzati di comprendere in che modo le prime comunità cristiane – nella liturgia, nella predicazione o catechesi – hanno cercato di capire il senso dei fatti narrati dai quattro evangelisti.

MASSIMO INTROVIGNE
I TESTIMONI DI GEOVA: GIÀ E NON ANCORA
pp. 144, € 9,00

Il risultato di una lunga ricerca e di anni di continua osservazione dei Testimoni di Geova, in uno studio dove non mancano le novità e le sorprese.

GIANNI MARITATI
LA PARROCCHIA IN RETE
Internet come avventura pastorale
pp. 64, € 4,00

Fornisce una serie di indicazioni pratiche e concrete su come una comunità locale può gestire un sito Internet.

CEC DON BOSCO - A CURA DI ALBERTO MARTELLI
RIMANETE IN LUI
Preghiere per animatori seguendo la Prima Lettera di san Giovanni
pp. 128, € 6,00

Questo strumento si offre come guida di accompagnamento degli animatori nell'esperienza con i ragazzi, proponendo loro un itinerario di preghiera giornaliero basato sul testo della Prima Lettera di san Giovanni.

La Bibbia nella prima evangelizzazione

Motivazioni, senso, contenuti e modalità di un utilizzo

CESARE BISSOLI

Questo tema, di grande rilevanza e attualità, merita una particolare attenzione. Offriamo orientamenti per la riflessione personale e per il confronto, considerandolo a due livelli:
– in che senso la Bibbia nella prima evangelizzazione (I Ev);
– quale il suo utilizzo (quali contenuti e con quali modalità).

1. IN CHE SENSO LA BIBBIA NELLA PRIMA EVANGELIZZAZIONE

In sintesi

■ Proponiamo in avvio una formulazione sintetica, come elemento facilitatore, sviluppandola successivamente: *Per un corretto uso della Bibbia (scelta e valorizzazione dei testi), non è detto che si debba partire automaticamente dalla Bibbia, né da determinati testi prestabiliti, ma si deve tenere conto della concezione di I Ev (obiettivi, contenuti, processi)*[1] *e su di essa impostare il percorso biblico.*
Dalla concezione autorevole, proposta in nota, derivano alcuni elementi significativi per il nostro argomento:

a) La definizione non mette in primo piano la conoscenza di determinati testi biblici, ma piuttosto descrive una serie di eventi ed atteggiamenti a livello interpersonale (Dio, Cristo e il soggetto umano) e in chiave di «Bella Notizia», elementi che possono attraversare più testi.

b) Nella traduzione pedagogico-catechistica che spetta alla I Ev si potrà notare, confrontandosi con altre definizioni, che il nucleo comune conosce espansioni diversamente indicate dagli autori, determinando così una variabile nella scelta dei testi.

c) È vero tuttavia che la definizione di I Ev ha un nativo riferimento a certi punti dell'esperienza biblica, anzitutto quelli che sono stati in se stessi avvio alla «prima» delle «prime evangelizzazioni», come sono gli Atti degli Apostoli, e la vita e prassi di Gesù.[2]

[1] Assumiamo qui la descrizione del RICA: «È il tempo di quell'evangelizzazione che con fiducia e costanza annunzia il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito Santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a lui che, essendo via, verità e vita, risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente le supera... Dall'evangelizzazione compiuta con l'aiuto di Dio hanno origine la fede e la conversione iniziale dalle quali ciascuno si sente chiamato ad abbandonare il peccato e a introdursi nel mistero dell'amore di Dio. A questa evangelizzazione è dedicato il tempo del precatecumenato, perché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo» (nn. 9-10).
[2] Alcuni non distinguono tra *primo annuncio* e *prima evangelizzazione*; altri distinguono, collegandoli nei termini di «contenuto primario di ascolto consistente nel kerigma» (primo ascolto) e «processo globale» più ampio pertinente alla evangelizzazione nella fase primaria

Alcune conseguenze:

– Non esiste un elenco unico e normativo di testi biblici, né un unico ordine di impiego.
– Nei diversi modelli (v. qui sotto al n. 1.1.) si danno convergenze su aree e temi biblici fondamentali: NT (più che AT, che quasi scompare), Atti e Lettere, la prassi di Gesù, la storia della salvezza.
– Ciò che conta è un utilizzo della Bibbia che realizzi gli obiettivi della I Ev. Si troveranno testi più adatti a questo scopo per ragioni storiche (quelli che testimoniano la I Ev delle origini) e ragioni teologiche (testi che hanno un contenuto più diretto allo scopo). È giusto parlare di una gerarchia di testi, da rispettare.
– Resta vero che tutta la Bibbia dovrebbe essere letta nella prospettiva di primo annuncio nel duplice senso: 1) di ogni passo biblico va colto sempre il kerigma di base, intendendo qui il messaggio religioso (teologico); 2) a sua volta il contenuto religioso di ogni singolo passo va compreso alla luce del kerigma fondamentale del cristianesimo, il mistero di Cristo morto e risorto.

■ Vogliamo ora dipanare questa formulazione globale.

1.1. UNO SGUARDO AD ALCUNI MODELLI

Esistono molti modelli in riferimento alle scelte fatte dalle diverse Chiese locali (per es., la diocesi di Albano sta elaborando un progetto a tutto tondo su questo primo annuncio...). Qui in particolare ci riferiamo a due testi di studio e a due documenti magisteriali della Chiesa italiana.

1.1.1. Il modello proposto da Gevaert

Come *modello tra i più significativi e recenti* riteniamo quello di J. GEVAERT, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo* (Elledici, Leumann-To 2001).

a) *Definizione di I Ev*

■ Dopo aver richiamato la definizione del RICA (qui riportata alla nota 1), l'A. distingue nel processo di I Ev l'obiettivo, la possibile destinazione (in ambito di «missio ad gentes» oppure no), il processo (comprendente non solo l'annuncio, ma anche segni di testimonianza) e perviene ad una definizione globale che manifesta bene le varie componenti in gioco:
«In breve la prima evangelizzazione intende:
1° creare reali possibilità per incontrare Gesù Cristo e il suo Vangelo, e luoghi dove è possibile fare esperienze di cristianesimo;
2° fare conoscere le proposte ed esigenze fondamentali del Vangelo di Gesù Cristo;
3° invitare a realizzare seriamente la conversione a Dio e l'adesione a Gesù Cristo e al suo Vangelo;
4° possibilmente accompagnare le persone interessate lungo questo processo che dovrebbe cambiare profondamente la loro vita» (p. 19).

■ Notiamo la varietà di termini-idee: Gesù Cristo, Dio, incontro, luoghi di riferimento (la comunità) e di esperienza (testimonianza), conversione a Dio e adesione a Cristo. Vi sono contenuti, atteggiamenti, mediazioni. Vi è teologia, cristologia, antropologia, ecclesiologia, spiritualità. Si nomina il kerigma cristologico, ma si va oltre (Dio); si richiede testimonianza, ma si vuole anche incontro con i testi.[3]
Altrove Gevaert parla, in riferimento a I Ev., di «*struttura elementare: una fase iniziale tutta incentrata su un processo critico di abbandono agli idoli, sul ritorno a una reale fede nell'unico Dio vivo e vero e sulla ricerca della salvezza in Dio; e una seconda*

(I Ev). Pastoralmente sembra meglio fare riferimento a I Ev come fase nella sua globalità, per altro comprensiva e specificamente attenta ai contenuti di ascolto.

[3] Si noterà che Gevaert non parla esplicitamente, ma dice equivalentemente quello che altri affermano essere obiettivo centrale della I Ev: la ricezione del primato della Parola di Dio e del suo ascolto.

fase incentrata sulla predicazione della Buona Novella di Dio che viene a noi tramite Gesù Cristo e il dono dello Spirito Santo, facendo conoscere il suo meraviglioso progetto nei confronti dell'uomo e invitando tutti a entrarvi» (*Prima evangelizzazione*, Elledici, Leumann-To 1990, 69).

b) *L'itinerario*

■ Gevaert evidenzia un itinerario, introducendo le variazioni proposte dagli studiosi più rimarchevoli. Lo articola nei tre nuclei: «Dio, Cristo, uomo», seguendo una certa modalità che traspare già nella titolazione:
• «*La fede nel Dio vivente che ama l'uomo e si fa conoscere...*» (componente teologica) (p. 77ss).
– Gevaert richiama, come esigenza dei testi biblici, la necessità della fede nell'unico vero Dio e della fede in Gesù Cristo e dunque la critica agli idoli. Cita il «convertitevi perché il Regno di Dio è vicino» nella predicazione del Battista e dello stesso Gesù; richiama *1 Ts* 1,9-10 ; *At* 17 (Paolo ad Atene); *At* 20,20-21.
– Riconosce la difficoltà di mettere questo rapporto di fede con Dio all'inizio di un cammino di conversione, anche per il pluralismo complesso di oggi. Ammette che vi è chi preferisce partire da Gesù (v. pp. 104-105).
• «*L'attesa di Cristo. Il desiderio del cuore dell'uomo*» (componente antropologica) (p. 106ss).
– Gevaert evidenzia l'attesa messianica nell'annuncio di Gesù e degli apostoli (specie nell'annuncio ai giudei) e il senso dell'attesa nella predicazione di Paolo ai pagani (*At* 14,8-20; *At* 17).
– Sottolinea la corrispondenza tra l'esistenziale della ricerca dell'uomo e le promesse dei beni messianici (v. profezie dell'AT richiamate sovente nei Vangeli e nel NT); il superamento delle situazioni di grave disagio grazie ai miracoli; l'affinità del Vangelo con il cuore umano (*Mt* 11,28-30).
• «*L'incontro esplicito con il Vangelo di Gesù Cristo*» (componente cristologica-cristocentrica) (p. 127ss).
– Gevaert lo riconosce come il nucleo centrale sintetico. Deve perciò apparire maggioritario nella quantità e determinante per il valore (cristocentrismo). Vi si ritrova il ben noto kerigma in senso stretto: *Cristo morto e risorto, Signore e Giudice.*
– Riconosce pure che molti partono dal discorso cristologico per raggiungere più efficacemente il resto (il motivo di Dio e dell'uomo).
– Ricorda la distinzione dovuta alle due grandi aree di destinatari del Vangelo: gli ebrei e i pagani (p. 139).
– Presenta tre diversi schemi attuativi proposti da illustri studiosi.[4]

■ È lecito concludere dicendo che *l'incontro con il Gesù Cristo del Vangelo è la sintesi rivelativa ed esperienziale degli altri due poli (Dio, uomo), per cui, anche pedagogicamente, tale incontro meriterebbe di essere il primo anche nell'esecuzione.*

c) Alcune precisazioni

Gevaert sente il bisogno di fare *alcune precisazioni* su problemi concreti che urgono sia sul versante biblico-teologico sia su quello catechistico in riferimento ai soggetti umani attuali.

1) *Bastano questi contenuti centrali per presentare integralmente il Vangelo?*
Con altre parole, ci si chiede: come accordarsi con il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che è catechismo normativo? La risposta: l'annuncio che rimane sempre primo è il

[4] Lo schema di *Dodd* è imperniato sui grandi discorsi di *At* 1-10 (p. 141s); *Schnackenburg* parte invece dal Regno di Dio annunciato da Gesù e della centralità in esso di Gesù pasquale e prepasquale (p. 142s); *Liégé*, si rifà alla figura di Gesù, considerandolo come evento storico-salvifico, notando la tensione escatologica del suo messaggio, manifestando la partecipazione degli uomini alla salvezza attraverso i suoi atti (p. 143s).

Vangelo di Gesù Cristo; esso è il criterio di gerarchizzazione delle verità (p. 150).

2) *Bisogna presentare la vocazione finale dell'uomo alla vita eterna con Dio?*
Sì, in nome del Vangelo in cui Gesù afferma che, in relazione a lui, si gioca il destino dell'uomo, e insieme per il fatto che le persone incontrano la fede per dare senso al loro destino (p. 151).

3) *Nel primo annuncio con Cristo bisogna presentare anche l'AT?*
Non è centrale, ma è inevitabile e diventa necessario. Significa dover introdurre la storia della salvezza come quadro organico comprensivo dei tre riferimenti di cui sopra.

4) *L'appello alla fede e alla conversione fa parte del contenuto?*
Sì, perché il primo annuncio non mira a dare informazioni e dottrine, ma a provocare incontri e suscitare la fede, la speranza e l'amore.

5) *È necessario parlare del peccato?*
Per sé non è teologicamente primario. Primario è il dono dell'autocomunicazione di Dio. Ma è vero che i tre misteri (Dio, uomo, Cristo) hanno attinenza anche con il peccato; in particolare il mistero di Gesù è storicamente legato al peccato come male da superare per una vita nella santità.

6) *Bisogna parlare del giudizio di Dio?*
Sì, però letto nell'ottica dell'escatologia cristiana del già e non ancora, rimarcando la responsabilità e la libertà, e non materializzandolo brutalmente con vecchi stereotipi.

7) *Bisogna parlare esplicitamente della Trinità?*
Non può essere fatto all'inizio assoluto, ma all'interno del mistero di Cristo (cristocentrismo trinitario). Lo sviluppo è successivo.

8) *Bisogna proporre la Chiesa?*
Sì, non però nei termini di prezzo da pagare per convertirsi a Cristo, ma come effetto della sua opera: Dio in Cristo viene a convocare tutti gli esseri umani: i cristiani formano con Cristo una unità non semplicemente dottrinale, ma «corporea»...

1.1.2. Il modello proposto da Spicacci

Accenniamo a un altro modello: quello di P. SPICACCI, *La buona notizia di Gesù. Un saggio di primo annuncio*, Monti, Saronno 2000.

■ Per primo annuncio l'A. intende la presentazione del nucleo centrale del messaggio cristiano, che si compendia nella buona notizia: «Gesù di Nazaret è morto e risorto». Il suo saggio è elaborato pastoralmente in questo modo: mantenendo al centro l'annuncio della morte e risurrezione come bella notizia, parte dall'oblio di questa notizia, quindi da una esperienza religiosa diventata spesso paura; fatto un approfondimento della paura di Dio nell'AT e della paura di perdersi nel NT, approda allo sviluppo della morte e risurrezione di Gesù come liberazione dalla paura in tutte le direzioni.

■ *È facile riconoscervi la linea cristologica imperniata sul kerigma in senso stretto, ed è messa in risalto la componente esistenziale della paura come controaltare della salvezza.*

1.1.3. Il modello delle Note CEI 1997/99

a) Richiamiamo ora anzitutto le indicazioni presenti nella prima Nota CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997). Si veda, oltre al n. 28, soprattutto il n. 59.
«Il precatecumenato è il tempo della evangelizzazione che ha lo scopo di condurre, con l'aiuto dello Spirito Santo, i non cristiani ad una prima sincera fede-adesione a Dio in Cristo, a una iniziale conversione, all'assimilazione dei primi elementi della dottrina cristiana e, nello stesso tempo, a maturare la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il battesimo. È il tempo del "primo annuncio", la "buona notizia", che è proclamazione del Dio vivo, di Gesù Cristo morto e ri-

sorto e della sua salvezza. In questo primo annuncio non possono mancare alcuni contenuti essenziali: Gesù Cristo vero uomo e vero Dio, rivelatore del Padre, del suo amore e del suo disegno salvifico, la sua predilezione per i piccoli, i poveri e i peccatori, la sua morte e risurrezione per noi, la promessa dello Spirito Santo, la comunione e la fraternità tra coloro che aderiscono a lui, la necessità di credere in lui per avere la vita eterna. Ciò si potrà fare opportunamente attraverso l'accostamento al Vangelo» (n. 59) *Si vede benissimo la vita di Gesù come la via su cui si imposta la I Ev.*

b) La seconda Nota CEI: *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999) trova nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* (Elledici, Leumann-To 2001) l'applicazione pratica per ciò che concerne sempre la componente biblica.
La *Guida*, in correlazione con i contenuti dei Catechismi per fanciulli e ragazzi, propone una scaletta incentrata sulla figura di Gesù, articolata in queste aree:
Gesù ci parla,
Gesù viene per incontrarsi con noi,
Gesù ci invita a seguirlo,
Gesù muore e risorge per noi,
Gesù ci dona il suo Spirito.
Ciascuna area è a sua volta articolata in «Proposte di incontro» da tre a cinque.
È evidente la centralità della figura di Gesù dei Vangeli, in sintonia con i contenuti dei Catechismi suddetti debitamente citati. Non mancano richiami opportuni al mistero trinitario ed anche all'AT, come fanno appunto i Catechismi.

1.2. PUNTUALIZZAZIONI

Facciamo un po' di ordine prima di passare oltre. Alla luce dei modelli visti, si possono evidenziare linee di tendenza, che è facile intravedere in altri modelli.

a) Possiamo radunare *in tre nuclei di interesse* la concezione soggiacente di I Ev: il mistero di Cristo, il mistero di Dio, il mistero dell'uomo; non però come blocchi separati, bensì interagenti attraverso un dare e ricevere reciproco. Proponiamo cioè una organizzazione di vita:
– Dio manda il Cristo,
– Dio Padre e Cristo vogliono la salvezza dell'uomo,
– l'uomo è chiamato a rispondere con la conversione e la vita di fede nell'adesione al Dio di Gesù Cristo.
Chiaramente dire Dio, dire Cristo, dire uomo è dire un oceano: bisognerà esprimere quanto è più strettamente pertinente alla I Ev.

b) *Da quale punto partire?* Concretamente i modelli cercano di dare visibilità alle indicazioni magisteriali con itinerari esecutivi che mostrano una innegabile e legittima varietà convergente (discordia concors). È vero che sono determinanti gli stessi dati biblici, ma non senza attenzione ai destinatari, come del resto appare nello stesso NT.

c) *Quale Bibbia?* Quella che realizza al meglio le esigenze della I Ev, in una unità armonica di contenuti materiali e modo di proporli. Il valore intrinseco dei contenuti della Bibbia e la loro rilevanza missionaria determinano ciò che della Bibbia va assunto come tipico del primo annuncio. Con altre parole è il suo stesso essere stata usata nel primo annuncio agli inizi, che determina la scelta per il primo annuncio sempre. Gli Atti e le lettere di Paolo sono fonti primarie per esemplarità. Ma lo è soprattutto la prassi di Gesù. Anche per l'AT vi sono punti di riferimento nei profeti.

2. QUALE UTILIZZO DELLA BIBBIA NELLA PRIMA EVANGELIZZAZIONE

In questa seconda parte la riflessione verte sui contenuti da proporre; precisamente su *quali contenuti* e con *quali modalità.*

Da quanto detto nella prima parte ricaviamo alcune *indicazioni operative di indole generale.* Il discorso si concretizzerà e si articolerà poi in una *proposta di itinerario.*

2.1. ORIENTAMENTI OPERATIVI GENERALI

a) Si tratta di *I Ev e non della totalità del cammino di fede* o di evangelizzazione tout court (comprensiva di catecumenato e catechesi permanente); quindi non vi si può mettere tutto. Nemmeno può essere una iniziazione alla Bibbia, da porre invece nella fase del catecumenato.

b) È un avvio, uno *choc di vangelo*, una «simpatizzazione» esistenziale e un coinvolgimento personale sull'oggetto, o meglio sul soggetto trascendente (la persona di Dio, di Cristo, della comunità) più che una conoscenza dettagliata di testi a loro riguardo. Deve essere una «Bella Notizia». Il che significa che la Bibbia non basta, se la «Bella Notizia» non proviene anche da testimonianze di persone che vivono il Vangelo[5] e da rapporti interpersonali carichi di qualità evangelica.

c) Va rispettata *l'intenzione della I Ev*: l'evento della venuta di Dio in Gesù per la salvezza dell'uomo, con la risposta di conversione-adesione, e dunque la volontà di procedere oltre. È per questa via che si giunge alla coscienza del primato della Parola di Dio nella vita del cristiano.

d) Chiaramente la I Ev è genuina nella misura in cui diventa la *potenza del seme*, che rimane lo stesso nello sviluppo successivo della pianta. Il primo annuncio non è solo priorità temporale, ma vitale, è criterio della gerarchia delle verità, elemento da rinnovare in continuità quando si fa la catechesi permanente.

e) Gli itinerari vanno fatti in proprio, *in relazione alla condizione* psicoevolutiva (età) dei soggetti, ma anche in relazione alla loro situazione nei confronti della fede (i pagani, i ricomincianti, i grandi, i piccoli) e in relazione al contesto in cui i destinatari vivono e dovranno vivere, contesto che è eminentemente antropologico, comunitario (ecclesiale).

f) Deve apparire chiaro che è *la Chiesa* che fa il primo annuncio e avvia la evangelizzazione. Così è nel NT. Nessun non cristiano fa I Ev a pagani!

g) Da quanto detto risulta che non esiste un itinerario biblico «rivelato» da copiare, ma si hanno modelli con cui confrontarsi. *L'itinerario lo fa l'agente pastorale nella sua comunità.*

h) Deve risultare evidente la *centralità della figura di Gesù* nella sua globalità, e ciò deve avvenire in particolare tramite il racconto vivo e coinvolgente della sua vita e segnatamente della sua morte e risurrezione; e non necessariamente procedendo con serie di testi biblici, almeno alle prime battute. Raccontare Gesù come fa Pietro in casa di Cornelio (*At* 10) favorisce la comprensione migliore dei testi evangelici. Ma certamente ai Vangeli va dato spazio maggiore.

2.2. PROPOSTA DI ITINERARIO

Concretamente si potrebbe procedere secondo un cammino integrato, con varie tappe e con diverse componenti, senza prestabilire il prima e il dopo, determinando invece la sequenza temporale in relazione alla situazione.

2.2.1. Le testimonianze bibliche del come si diventa(va) cristiani
(linea storica-ecclesiale)

Vale soprattutto per cristiani adulti: per stimolare l'attenzione e dare la giusta pro-

[5] Si ricordi il bel libro di L. ACCATTOLI, *Cerco fatti di Vangelo*, San Paolo 1999.

spettiva sul mistero di Cristo, che giunge a noi nella testimonianza apostolica (ecclesiale).

A) ***Modello paradigmatico (At 2)***

1) Evento di Pentecoste (qualcosa di Dio che precede: la sua grazia) (2,1-13);

2) discorso di Pietro (nell'annuncio dell'evento, l'annuncio stesso si fa evento di grazia) (2,14-36); *contenuti dell'annuncio*: parola *profetica* (storia della salvezza tramite i profeti) (2,14-21), *narrante* (la vita di Gesù e il kerigma pasquale) (2,22-24), *interpretativa* (la condizione dei soggetti) (2,25-36), *esortativa* (conversione e adesione) (2,38-40);

3) domanda della gente (2,37), sacramento del battesimo e adesione alla comunità (2,41), vita di comunità (2,42-48).
L'annuncio ha al suo centro, tra la profezia del passato e la vita di oggi, l'evento storico di Gesù Cristo.
Vedi pure: *At* 10 (conversione di Cornelio); *At* 8,26-40 (l'eunuco); *Lc* 24; *Gv* 1 (incontri di Gesù).

B) ***Le formule brevi della fede (1 Cor 15,1ss; 1 Ts 1,9-10; Eb 6,1-2)***

C) ***La duplice via di annuncio agli ebrei (At 2) e ai pagani (At 14,15-17: Paolo a Listra; At 17,16-34: Paolo ad Atene)***

Altre modalità reperibili nella I Ev di Atti (e nei Vangeli) sono:
– unità di parola e gesti di liberazione (guarigione dello storpio, *At* 3,1-10), di relazione (Filippo e l'eunuco, *At* 8,26-40; Emmaus, *Lc* 24,13-35), di opposizione (*At* 4);
– uno stile di vita nella comunione: i sommari di *At* (2,42s; 4,32-35): «non qualcosa di diverso, ma in modo diverso»;
– ambienti: tutto è luogo di evangelizzazione: piazza, carcere, areopago, tribunale, viaggio...;
– protagonisti: il cristiano, presbitero e laico (cf *Rm* 16);
– circolo virtuoso di annuncio e conflitto: l'annuncio genera conflitti, i quali favoriscono la diffusione dell'annuncio.
È chiaro che la linea storica-ecclesiale conduce irresistibilmente alla linea cristologica.

2.2.2. La testimonianza di Gesù
La sua vita come Bella Notizia in particolare nella morte e risurrezione. I Vangeli come fonte e primaria testimonianza ecclesiale
(linea cristologica)

Vale certamente per minori e gente semplice. Vale in realtà per tutti. Il primum di importanza si coniuga con il primum pedagogico. Tutto dipende dal modo con cui si riesce a far risaltare tale centralità, superando il cristomonismo (Gesù solo) per il cristocentrismo, mostrandone l'intrinseca apertura sul mistero di Dio, dell'uomo e segnatamente sull'AT. E parlandone da testimoni appassionati!

a) Si vedano sopra: la proposta della *Nota CEI (catecumenato degli adulti)*, n. 59, e soprattutto, perché più estesa la proposta della Guida alla *Nota CEI per ragazzi.*

b) Altri itinerari: le proposte sono tante.[6] In particolare: centralità degli eventi di Pasqua; in proposito, Marco può fare un servizio prezioso.

[6] Ad es. mostrare Gesù lungo il filo evangelico articolato intorno a queste domande: *ci sei?* (fonti), *chi sei?* (coordinate storiche, culturali, sociali), *che cosa hai fatto?* (le opere di Cristo), *quale il tuo messaggio?* (la causa e il pensiero di Cristo), *qual è il tuo mistero?* (l'io profondo), *come incontrarti?* (come farne l'esperienza).

2.2.3. In dialogo con l'uomo *ponendo in correlazione la Bella Notizia (come salvezza) e la sua esistenzialità (la ricerca e il desiderio)*

(linea antropologica)

Corrisponde ad un bisogno dell'adulto, oggi in particolare; ma questa rilevanza esistenziale vale pure per i minori: l'atto di fede sgorga anche dalla consapevolezza del dono e delle esigenze intrinseche.

Non è un discorso puramente umano e a sé stante; vuole piuttosto mostrare le risonanze della Bella Notizia sull'esistenza dell'uomo. La dinamica della sua ricerca e desiderio è da mettere in relazione con il dono della salvezza. L'approfondimento non può essere che successivo.

Qui hanno spazio gli *incontri di Gesù* e degli Apostoli con le persone del loro tempo, considerati dal punto di vista di ciò che Cristo (l'Apostolo) vuole per l'interlocutore e di che cosa costui si aspetta da Gesù (dall'Apostolo): cf i miracoli di Gesù (*Mc* 5); il racconto di Emmaus (*Lc* 24,13-35); il giovane ricco (*Mc* 10,17-22); Pietro e il mendicante del tempio (*At* 3,1-10); Anania e Saffira (*At* 5,1-11).

2.2.4. Dentro il grande disegno di Dio

(linea teologico-salvifica)

È una espansione inevitabile e preziosa, che compare nei diversi modelli, intrinseca alla stessa vita di Gesù nei Vangeli.

È il completamento del quadro, in quanto la «Bella Notizia» (Gesù) propone diversi riferimenti da percorrere.

Vi sono due elementi portanti:

– l'annuncio di Gesù avviene in riferimento al Regno di Dio che ha un suo divenire storico con il presente e il futuro;

– tale annuncio avviene «secondo le Scritture», che sono l'AT. Ad esse è collegato lo stesso kerigma di morte e risurrezione (cf *1 Cor* 15,3-4).

Qui è opportuno completare la Bella Notizia del Cristo (e del NT) facendo emergere il progetto di Dio o storia della salvezza che abbraccia i due testamenti e si protende sul futuro. Servono in proposito il discorso delle parabole del Regno (*Mt* 13) e il discorso di Stefano (*At* 7).

In questa prospettiva storico-salvifica, nella I Ev entrano di diritto testi come *Gn 1* (creazione), *Es* 1-15 (liberazione dell'esodo e la pasqua), le profezie messianiche di *Is* 7-12, di *Ger* 31 e di *Ez* 36.

In sintesi

Un buon primo annuncio si realizza all'incrocio di quattro cerchi concentrici:

– il mondo di Gesù: è al cuore di tutto, è la Parola di Dio alla fonte

– il mondo dell'uomo: la ricerca e il desiderio

– il mondo di Dio: il progetto o storia della salvezza, tramite Cristo, per l'uomo

– il mondo della Chiesa: il canale delle testimonianze originarie e di oggi.

Catechesi e comunicazione

La Chiesa pratica la comunicazione e la catechesi no? Problemi e orientamenti

ROBERTO GIANNATELLI

1. CHIESA E COMUNICAZIONE SOCIALE

1.1. LEGGERE I «SEGNI DEI TEMPI»

■ Nel mio archivio personale ho conservato un articolo del grande teologo del Concilio ecumenico Vaticano II, il domenicano padre Marie Dominique Chenu, apparso sul quotidiano «Il giorno» del 4 gennaio 1976. Padre Chenu illustrava la «rivoluzione copernicana» che era avvenuta nella Chiesa, all'epoca del Concilio, nel trattare il suo rapporto con il mondo. Un tempo era prevalso il *metodo deduttivo*: l'agire pastorale e le norme dell'agire pratico dei cristiani erano dedotti dalle «verità eterne» senza una previa analisi del contesto in cui venivano vissuti. I padri del Concilio avevano invece adottato, sull'onda delle due encicliche di Papa Giovanni XXIII, *Mater et Magistra* del 1961 e *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963, un altro modo di procedere, un *metodo induttivo*, che era vicino alla esperienza dalla J.O.C., la gioventù operaia cattolica del card. Cardijn: *vedere, giudicare, agire.*

■ Ora la Chiesa si pone all'ascolto degli uomini, si riconosce «pellegrina» nella storia, si mette alla ricerca di quei «segni dei tempi» che, alla luce della Parola, appaiono come autentici segnali di Dio che scandiscono il suo cammino tra le tribolazioni del mondo e le consolazioni dello Spirito. Viene abbandonata una visione astratta e decontestualizzata della fede cristiana, una visione immobile e conservatrice della sua missione nel mondo, per assumerne un'altra più aderente alle situazioni concrete, più adatta a interpretare l'evoluzione del cammino dell'umanità nella storia. La Chiesa sviluppa così una comprensione del mondo più serena e positiva, riscoprendo il proprio ruolo di Chiesa di Cristo: certamente in termini di denuncia e profezia, ma anche e soprattutto con le parole della speranza e dell'amore di Dio per gli uomini. Esemplare era stato al riguardo l'esperienza vissuta dal Concilio nella preparazione della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. «È nel mondo, negli avvenimenti della storia – scriveva padre Chenu – che il cristiano trova il luogo di intelligenza nella fede che scopre Dio sempre operante nella storia».

1.2. LA COMUNICAZIONE SEGNO DEL NOSTRO TEMPO

■ Uno dei segni dei tempi nuovi che stiamo vivendo è certamente la comunicazione mediale, quella che passa attraverso le nuove tecnologie e si dimostra adatta a parlare a masse di uomini e a creare nuove comunità (questa comunicazione è stata definita dal Vaticano II come «comunicazione sociale»). «Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unifi-

cando l'umanità, rendendola – come si suole dire – "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali» (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* [RM], 1990, n. 37).

1.3. CHIESA E MASS MEDIA: UN CAMMINO DI AVVICINAMENTO

■ L'incontro tra Chiesa e moderna comunicazione sociale non è sempre stato così positivo e propositivo come è avvenuto a partire dal Concilio Vaticano II. Ho già «raccontato» altrove quello che chiamerei un «cammino di avvicinamento» (cf *Chiesa e comunicazioni sociali: l'insegnamento della Chiesa nei documenti pontifici e conciliari* in «Seminarium» 38 [1998] 2, pp. 395-410). Il vertice del percorso è certamente rappresentato dal decreto conciliare *Inter mirifica* (4 dicembre 1963) in cui, per la prima volta nella storia della Chiesa, un Concilio discute di comunicazione sociale e scrive nell'agenda della sua pastorale la parola *mass media*. L'istruzione pastorale successiva, voluta dallo stesso Concilio, *Communio et progressio* (25 maggio 1971), costituisce poi la *Magna charta* del comunicatore cristiano. Anche gli ulteriori interventi del magistero indicano chiaramente la direzione che ha preso la Chiesa nel mondo delle comunicazioni sociali.

Tra i documenti più espressivi vanno ricordati i messaggi che il papa rivolge ogni anno alla Chiesa universale in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, istituita dal Concilio Vaticano II nel decreto *Inter mirifica* (n. 18). Questi messaggi sono generalmente di una bellezza straordinaria, propongono temi concreti sui quali la Chiesa locale è invitata a riflettere e a intervenire, costituiscono una piccola *summa* della visione cristiana sulla comunicazione moderna e offrono un'ispirazione per la sua pastorale (cf F.J. EILERS - R. GIANNATELLI, *La Chiesa e la comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, Elledici, Leumann 1996).

■ Voglio qui richiamare il messaggio per la 33ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (1999) che offre un'immagine suggestiva e ispiratrice: *Mass media: una presenza amica.*

• I mass media sono visti con simpatia, come «amici» che accompagnano l'uomo nel vivere quotidiano. È ormai lontano l'atteggiamento «demonizzante». Ci si rivolge con uno sguardo positivo alle immense potenzialità racchiuse nei media. «Se si considerano i media solo negativamente, allora non ci si può attendere di scoprire in essi una spiritualità. Con occhi e orecchi negativi, non si possono cogliere i valori, anche quando sono presenti. La nostra tesi è che i media audiovisivi possono costituire una sorgente per la spiritualità moderna» (H. Hoekstra).

• La parola «amicizia» suggerita dal papa offre una metafora impegnativa: l'amicizia, infatti, non è a senso unico, non è *top down.* Richiama piuttosto una reciprocità, un «dare e ricevere» che è la legge fondamentale della vita. Senza scambio e comunicazione non c'è vita. Il messaggio suggerisce che la Chiesa può dare ai media come un «supplemento d'anima».

La Chiesa alla cultura dell'effimero oppone l'eterno, alle notizie transitorie oppone la memoria, al flusso ininterrotto delle informazioni oppone la storia della salvezza, alle soluzioni facili della morale odierna oppone le norme attinte alla Parola di Dio e alla sua saggezza che ha attraversato i secoli, allo svago superficiale oppone la gioia profonda.

La Chiesa ha anche da «ricevere» dal linguaggio e dalla cultura della comunicazione sociale: come sapere comunicare con le persone in modo attraente e piacevole, come intrattenere il pubblico, l'attenzione al feed

back, l'esigenza di una codificazione corretta, la professionalità e l'impegno imprenditoriale che i media esigono.

• Un'ultima annotazione: il dialogo con i media e l'impegno nei media richiedono *professionalità* e *formazione.* Non è fatto di buone intenzioni senza che si attivino le condizioni necessarie per conseguire le finalità proposte. La formazione dei comunicatori cristiani è assolutamente prioritaria. Rimane qui fondamentale il riferimento al documento per la formazione dei sacerdoti alla comunicazione sociale prodotto dalla Congregazione per l'educazione cattolica (19 marzo 1986). Il documento richiede una formazione che dovrà svilupparsi secondo i tre livelli della prima alfabetizzazione (o di *Media education*), della formazione pastorale (non solo l'apprendimento di linguaggi e tecnologie, ma l'«integrazione del messaggio cristiano nella cultura dei media» secondo RM, 37), della formazione specialistica per quei comunicatori cristiani che sono destinati a compiti di docenza o di responsabilità nel campo dei media cattolici (stampa, radio, tv).

■ La Chiesa del secolo XXI si sta muovendo verso la comunicazione. Anche la Chiesa italiana ha individuato alcune strategie: la sala della comunità che, accanto al tempio, suggerisce l'idea di piazza, di forum, di popolo; e la nuova figura dell'operatore pastorale della comunicazione sociale, che sarà generalmente un laico preparato, con un ruolo riconosciuto dalla comunità, forse confortato da un ministero riconosciuto.
«Il nuovo nome della carità è comunicazione» (cf H. BOURGEOIS, in *Parrocchia. Net*, Elledici, Leumann 1999, p. 11). Possiamo anche dire: *il nuovo nome della catechesi è la comunicazione?*

2. CATECHESI E COMUNICAZIONE SOCIALE

2.1. UNO SGUARDO SINTETICO ALLA STORIA DELLA CATECHESI

■ Il termine «catechesi» fa parte del linguaggio del cristianesimo e risale alle sue origini. Nel Nuovo Testamento il verbo «catechein» è impiegato nel senso di insegnare oralmente, istruire, raccontare. Il suo significato originale è quello di suscitare un'eco di ritorno, un feedback, far ritenere la parola dopo il primo annuncio.

■ Lungo la storia della Chiesa il termine catechesi ha avuto una diversa risonanza.
Nei primi secoli la catechesi è strettamente connessa con un tirocinio di apprendimento della vita cristiana chiamato «catecumenato».
Nell'epoca medioevale la catechesi indica l'apprendimento mnemonico delle formule essenziali, mentre l'educazione della fede viene curata nell'ambiente sociale segnato dalla presenza del cristianesimo (feste e tradizioni religiose, cattedrali e opere d'arte, vera «*Biblia pauperum*» per il popolo cristiano, predicazione intensa e testimonianza dei santi), e soprattutto nell'opera educativa della comunità e della famiglia.
Nell'epoca moderna, con l'introduzione della stampa (ecco un primo *medium!*), il libro del catechismo viene ad avere una particolare importanza. I secoli XVI-XIX sono detti a ragione i «secoli dei catechismi». Alcuni di questi diventeranno dei classici nella storia della lingua nazionale e del pensiero religioso, come quello protestante di Lutero, e quelli cattolici del Canisio e del Bellarmino.
Nel secolo XX, entrata in crisi la socializzazione religiosa tradizionale e avanzando la secolarizzazione della società, la Chiesa ripropone un'esperienza catechistica più ampia che riprende l'ispirazione dell'antico ca-

tecumenato, in cui è in gioco non solo la componente conoscitiva della fede, ma anche l'appello etico e la partecipazione alla vita della comunità.

■ In Italia *Il rinnovamento della catechesi* o Documento di base del progetto catechistico italiano (1970) segna l'inizio di una stagione feconda in cui i Vescovi italiani danno il via alla preparazione di vari catechismi secondo le tappe della vita cristiana.
A livello di Chiesa universale, il sinodo dei Vescovi del 1977 e l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Catechesi tradendae* [CT] (1979) hanno tracciato le grandi linee della catechesi post-conciliare. Essa viene definita come *Parola* o cifra che spiega l'esistenza umana fondandosi sulla Parola di Dio rivelata; *memoria* che celebra l'evento del Signore Gesù nella storia; *testimonianza* che muove il cristiano verso la vita di preghiera e di partecipazione liturgica e all'impegno personale nella vita della Chiesa e nella società (Sinodo dei Vescovi 1977, *Messaggio al popolo di Dio*).
Il *Catechismo della Chiesa cattolica* di Giovanni Paolo II (1992) segna un punto di arrivo: la riconsegna al popolo cristiano della fede tradizionale della Chiesa, mediata però dall'*aggiornamento* voluto dal papa Giovanni XXIII e attuato dal Concilio Ecumenico Vaticano II.
Da ultimo, il «*Direttorio generale per la catechesi*» (1997) ha delineato il quadro teologico e pastorale nel quale dovrà svolgersi l'attività catechistica della Chiesa nel nostro tempo. La catechesi viene considerata nel contesto più ampio dell'*evangelizzazione* già delineato da Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975): mentre il *primo annuncio* si rivolge ai non credenti e a quelli che, di fatto, vivono nell'indifferenza religiosa, la *catechesi* promuove e porta a maturazione la conversione iniziale, educando alla fede e incorporando il credente nella comunità cristiana (*Direttorio*, n. 61).

2.2. IL RAPPORTO TRA CATECHESI E COMUNICAZIONE SOCIALE

Quanto al *rapporto tra catechesi e comunicazione sociale* va notato che fin dalle sue origini la catechesi ha utilizzato i mezzi della comunicazione sia verbale che non verbale.
Qui ci limitiamo a considerare ciò che è avvenuto nell'ultimo secolo con la comparsa dei media elettronici, distinguendo tre fasi nello sviluppo del rapporto:
- la catechesi e gli audiovisivi;
- la catechesi e il processo di comunicazione;
- la catechesi e la cultura dei media.

(Per un approfondimento si veda il mio articolo: *Catechesi e comunicazione* in: F. LEVER, P.C. RIVOLTELLA, A. ZANACCHI, *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, ERI-Elledici-Las, Roma-Torino 2002).

2.2.1. La catechesi e gli audiovisivi

■ Un primo approccio tra catechesi e comunicazione mediale è avvenuto attraverso il settore degli audiovisivi (AV). L'esortazione apostolica *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II (1979) aveva richiesto ai catechisti di «ricercare le vie e i mezzi più adatti per svolgere la propria missione» sottolineando «le grandi possibilità che offrono i mezzi di comunicazione sociale e i mezzi di comunicazione di gruppo: televisione, radio, stampa, dischi, nastri registrati, tutto il settore degli audiovisivi» (n. 46).
Di fatto una grande produzione di filmine, diapositive, materiali di fotolinguaggio, ecc., si è sviluppata tra gli anni '70 e '80, e ha trovato in Pierre Babin in Europa (e con influssi nelle Chiese emergenti dell'Asia e Africa) e Manuel Olivera in America latina, i teorici che hanno elaborato i fondamenti del nuovo metodo e formato centinaia di operatori entusiasti.

■ L'AV è entrato nella prassi catechistica ed è stato utilizzato sia come mezzo didatti-

co, sia come nuovo linguaggio della fede.
• Come *mezzo didattico* gli AV hanno offerto un sussidio utile per la catechesi: hanno fornito il punto di partenza esperienziale, l'esemplificazione concreta, il «rinforzo» all'insegnamento catechistico che però è rimasto immutato nella sua sostanza. In questo senso gli AV hanno rappresentato un contributo «esterno» alla catechesi.
• Come *linguaggio* gli AV hanno valorizzato un aspetto originale della comunicazione della fede, complementare rispetto alla comunicazione «verbale» (orale e scritta). Il linguaggio «non verbale» dell'immagine e del suono (soprattutto quando è unificato per opera del missaggio) ha offerto alla catechesi strategie comunicative nuove. Non solo le parole, ma anche l'espressione di un volto, l'evocazione di un simbolo, la suggestività di una narrazione, ecc. sono «canali» attraverso i quali passa il contenuto della fede cristiana.

■ I catecheti hanno messo in evidenza la complementarità delle due comunicazioni, verbale e non-verbale.
La *prima* favorisce la chiarezza, la linearità, la consequenzialità, la definitorietà del discorso catechistico; la *seconda* esalta l'aspetto suggestivo, emotivo, appellante, simbolico della comunicazione della fede.
P. Babin ha sottolineato la necessità di utilizzare entrambi i canali: quello «didattico» della comunicazione «verbale» per non abbandonare la precisione del linguaggio, il rigore e la linearità delle parole e del discorso, la capacità di analisi, astrazione e sintesi, che rappresenta una delle conquiste storiche dell'umanità; e il canale «simbolico» dell'AV, che fa appello, invece, alla conoscenza intuitiva, globale e artistica, e fa leva sulla conoscenza intima, l'emozione e il piacere. Entrambi i canali sono necessari, anche se Pierre Babin ritiene più rispondente al nostro tempo quello del linguaggio simbolico e dell'AV (cf Id., *Audiovisivi* in: J. Gevaert e coll., *Dizionario di catechetica*, Elledici, Leumann 1986).

■ L'AV ha avuto nella catechesi degli anni '70 e '80 una utilizzazione diversificata, secondo il metodo adottato nella catechesi:
a) nella catechesi «tradizionale» l'AV è stato impiegato come *illustrazione* del testo e della lezione;
b) nella catechesi «attiva» l'AV ha presentato una nuova *chance* per la partecipazione dei catechizzandi. L'AV non è stato visto solo come prodotto da «guardare», ma come testo da «produrre» coinvolgendo nel processo i catechizzandi stessi;
c) nei «metodi di gruppo» l'AV è stato uno strumento impiegato per creare gruppo, suscitare una coscienza critica, aiutare adolescenti e giovani ad esprimere e comunicare la fede.

■ Verso la fine degli anni '80 l'era degli AV catechistici vede il suo rapido declino, sostituiti da videocassette e CD-Rom. Il modello della catechesi subisce gli influssi delle teorie della comunicazione sociale.

2.2.2. La catechesi e il processo di comunicazione

■ In un secondo tempo, il rapporto tra catechesi e comunicazione è stato studiato alla luce delle strategie del processo di comunicazione. Si è preso coscienza che la catechesi è in modo eminente un atto di comunicazione (A. Fossion, *La catéchèse dans le champ de la communication*, Cerf, Paris 1990); e che la dinamica del processo di comunicazione, può offrire un contributo per comprendere meglio (e progettare meglio) l'atto catechistico, come in epoca precedente le categorie della pedagogia avevano fornito utili indicazioni alla pedagogia della fede. Lo schema della comunicazione proposto da R. Jakobson sembrò offrire, con i dovuti adattamenti, un modello trasferibile allo «schema» della comunicazione catechistica. Viene così identificato *l'emittente* della catechesi, il *ricettore*, il *messaggio* (con le due connotazioni di realtà *signifi-*

cante e realtà *significata*), il *contesto* (è la situazione globale che dà alla comunicazione la sua chiave di interpretazione), il *codice* e il *contatto*. Il messaggio della fede viene infatti trasmesso da un emittente e raccolto da un ricettore secondo un codice di comunicazione e in rapporto alla realtà cui si riferisce.



La relazione tra significante e significato assume una duplice valenza:
- *denotativa*, quando il significato è immediato, senza bisogno di ulteriori interpretazioni;
- *connotativa*, quando il segno rinvia ad un altro significato: è questo livello, portatore di senso, che interessa in modo particolare la catechesi.

■ Le principali **indicazioni pratiche** sono le seguenti:

a) ***Emittente e ricevente devono essere motivati e trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda.*** Già il Documento base per la catechesi italiana *Il rinnovamento della catechesi* aveva raccomandato: «La Parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (n. 52). In modo analogo CT richiede che i testi catechistici siano «realmente collegati con la vita concreta della generazione alla quale si rivolgono, tenendo ben presenti le sue inquietudini ed i suoi interrogativi, le sue lotte e le sue speranze» (n. 49).

b) ***Codificazione e decodificazione devono essere corrette.*** Come viene «codificata» la fede? Perché possa essere oggetto di comunicazione, il contenuto trascendente dell'esperienza cristiana si concretizza in elementi percepibili dai sensi (parole, scrittura, immagini, gesti...) e così diviene comunicabile. Si tratta di un'antica legge della comunicazione della fede: *mediantibus signis salus nobis revelatur.* Lo studio della comunicazione umana apporta utili indicazioni: emittente e recettore devono utilizzare lo stesso codice (si pensi al linguaggio della catechesi e alla cultura giovanile); il ricettore non è «tabula rasa», ma «decodifica» in base alle precomprensioni e alle esperienze precedenti; si comunica non solo con le espressioni esplicite, ma anche con il tono della voce, il non/detto, l'immagine che si fornisce di sé. Su quest'ultima qualità della comunicazione della fede, era intervenuto Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975). La comunicazione evangelica si fonda sulla testimonianza dell'emittente: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; e se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni» (n. 41).
In CT, sono presenti riferimenti su questo punto (cf nn. 9, 10, 17, 51).

c) ***Attenzione al feedback.*** Si tratta di uno dei concetti fondamentali messi in luce dagli studi sulla comunicazione. Anche nella catechesi, il «ritorno di informazione» all'emittente è essenziale per sapere se gli obiettivi sperati sono stati raggiunti. Nessun catechista è in grado di sapere che cosa realmente comunica (che cosa il recettore decodifica) se non riceve la relativa conferma dal ricevente. Una comunicazione autentica si

realizza soltanto quando emittente e ricevente si scambiano informazioni, e di queste informazioni tengono conto.
CT ricorda che il messaggio evangelico si trasmette mediante il «dialogo apostolico» (n. 55), e dialogo implica reciprocità, un processo di dare e ricevere.

d) ***Attenzione al Maestro interiore.*** La catechesi non ha nulla a che fare con l'indottrinamento o la cattura dell'interlocutore alle proprie idee o interessi. In termini teologici, si dirà che il Garante della comunicazione autentica è un «altro» che parla prima del catechista e oltre il catechista: il Maestro interiore, lo Spirito Santo (sant'Agostino). Il Garante divino non dispensa il catechista dalla ricerca umile della verità, nella condizione di «viatore»: il catechista è in cammino con altri fratelli verso la verità piena che ancora non possiede (CT 72).

Concludendo. Questa ulteriore tappa verso la comprensione piena della realtà comunicativa della catechesi ha offerto elementi importanti: non si tratta solo di acquisire delle tecniche e di usare degli strumenti; si comunica per quello che si è, e un più probabile successo è garantito se l'atto catechistico sarà rispettoso delle leggi e condizioni del processo di comunicazione.

2.2.3. La catechesi e la cultura dei media

■ Negli anni '90 si fa più chiara la convinzione che il rapporto della catechesi con i mezzi della comunicazione sociale non può limitarsi all'impiego dei media considerati come semplici «mezzi». La catechesi dovrà puntare sull'integrazione dei contenuti della fede con la «cultura» dei media.
Lo stesso Magistero della Chiesa ha sollecitato un cambio di prospettiva.
«La via attualmente *privilegiata* per la creazione e per la trasmissione della cultura sono gli strumenti della comunicazione sociale. Anche il mondo dei mass media, in seguito all'accelerato sviluppo innovativo e all'influsso insieme planetario e capillare nella formazione della mentalità e del costume, rappresenta una nuova frontiera della missione della Chiesa» (Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 1988, n. 44). «Se la Chiesa deve sempre comunicare il suo messaggio in modo adeguato a ciascuna epoca e alle culture delle nazioni e dei popoli specifici, deve farlo soprattutto oggi *nella cultura e per la cultura dei nuovi media*» (Istruzione pastorale *Aetatis Novae*, 1992, n. 8).

■ I media moderni sfidano la Chiesa sul terreno della cultura. Il problema non è nuovo per la catechesi. L'inculturazione della fede ha accompagnato da sempre lo slancio missionario della Chiesa. Ma si tratta ora di attuarlo in una cultura che appare non solo nuova, ma problematica e per la quale gli operatori pastorali della Chiesa non sono ancora preparati. Come orientarsi?
«Il primo areopago dei tempi moderni è il mondo della comunicazione... L'apostolo Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago dove annuncia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cf *At* 17,22-31). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, ed oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo» (*Redemptoris Missio*, 37).

■ Oggi il catechista è chiamato ad entrare nella nuova cultura della comunicazione mediale.

1. Si tratta di una *cultura popolare segnata dai media.* Questi fanno un uso predominante dell'*audiovisivo* fino a creare una «cultura dell'immagine». I moderni media hanno creato un *linguaggio* di straordinaria efficacia: le parole e le immagini sono entrate in una nuova relazione sotto il controllo dell'elettronica.

2. I media possiedono una grande capacità

nel *narrare storie*, drammatizzare eventi, contrapporre caratteri e situazioni, spettacolarizzare il quotidiano, provocare emozioni e coinvolgimento, creare partecipazione, suscitare desideri, speranze e ideali. La sfera affettiva dell'uomo è fortemente coinvolta.

3. I media hanno imposto un tipo di comunicazione in cui *soggettività* e *format* (la modalità di presentazione) hanno un ruolo determinante. Più del contenuto è importante *chi* lo dice, *come* lo dice e in quale *contesto*. Si tratta di una cultura spesso incoerente, frammentaria, dell'effimero.

4. I media hanno oggi la funzione di alimentare l'*immaginario collettivo*, come un tempo avveniva attraverso i miti, i riti, le feste. I media sono i nuovi «narratori rituali» (Gerbner) della nostra società. Sanno esprimere bene le tensioni e i desideri della condizione umana, i conflitti e gli insuccessi, i punti di non ritorno e le invocazioni, le esperienze luminose e i momenti di trascendenza. La dimensione religiosa della vita è da essi toccata esplicitamente o anche solo implicitamente. I media si propongono come nuova religione che ha la pretesa di dirci come stanno le cose, come funzionano e cosa dobbiamo fare noi.

5. I media propongono, infine, *modelli di comportamento* e uno *stile di vita* al quale sono sensibili soprattutto le nuove generazioni. Con il loro linguaggio visivo, concreto e diretto, i media irradiano un senso di godimento, anche di sensualità ed erotismo. Parlano con il linguaggio del piacere e della libertà assoluta in contrasto con quello dell'ascesi e del dovere. Propongono modelli di comportamento violento con una enfatizzazione del sesso, soprattutto nella televisione. Questa è la cultura con cui oggi deve confrontarsi l'annuncio del Vangelo.

3. LA VIA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PROPOSTA DA PIERRE BABIN

■ Pierre Babin è un nome conosciuto dai catecheti europei. Era sulla frontiera della nuova catechesi immediatamente dopo il Concilio. La Elledici aveva tradotto alcuni suoi libri. Poi, improvvisamente, era apparso un suo articolo che aveva lasciato sconcertati i suoi amici e ammiratori: «*J'abbandonne la catéchèse*». In realtà Babin aveva fatto la scelta coraggiosa di partire per un nuovo territorio dell'evangelizzazione: quello della comunicazione sociale e dei media. A Lyon ha fondato un centro di formazione (il CREC: *Centre Recherche et Communication*) ove si sono preparati oltre mille sacerdoti, religiosi/e, laici e laiche, provenienti soprattutto dai paesi del terzo mondo, pronti per la «nuova evangelizzazione». Il suo ultimo libro *Médias, chance pour l'évangile?* (Lethielleux, Paris 2001), scritto insieme con un'altra coraggiosa evangelizzatrice dei media, sr. Angela Ann Zukowski dell'Università di Dayton (zukowski@trinity.udayton.edu), è come l'ultima frontiera a cui è giunto l'antico catecheta dopo aver frequentato per anni il mondo delle comunicazioni sociali. La sua proposta è, come sempre, creativa e suggestiva. Forse manca il lavoro di scavo teologico, ma altri potranno riprendere e approfondire le sue indicazioni. L'importante, in un certo momento della storia, è avere delle intuizioni, saper ascoltare i profeti, capire in quale direzione è necessario muoversi.

■ La nuova catechesi comunicativa proposta da Pierre Babin passa attraverso quattro tappe, tutte necessarie per il pieno annuncio della fede:

1. «Sentire». Sentire le gioie e le sofferenze del nostro tempo. La religione di Gesù non è forse una religione di salvezza? Gesù

non ha «sentito» compassione della gente che era ammalata o non aveva da mangiare, della folla che era come un gregge senza pastore? «Sentire» i grandi movimenti della storia, simpatizzare con le aspirazioni del nostro tempo, avvertire i problemi e gli interrogativi dell'uomo d'oggi, perfino le sue ribellioni. Sentire «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi» (GS, 1). «Ripartire dalla gente» (CEI, *La Chiesa in Italia e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981).

2. «Fare dei miracoli». I media sono alla ricerca di eventi. Il loro linguaggio rinvia così al linguaggio della Chiesa degli inizi. Il regno di Dio viene a noi attraverso fatti e parole, con i miracoli e le guarigioni, il male che è messo a tacere e il bene che trionfa. Come ridefinire il miracolo, oggi? L'etimologia della parola miracolo è dal latino «mirari»: essere sorpresi, colpiti e perciò coinvolti. Nel vangelo i «mirabilia Dei» sono tutto ciò che è ammirevole, ciò che visto suscita meraviglia. In san Giovanni il miracolo è chiamato «segno», segnale del progetto di Dio in azione. I «piccoli miracoli» li può compiere anche il cristiano d'oggi: un gesto di tenerezza, lo sguardo degli occhi, la modulazione della voce, una «forza che esce dalla persona»... Anche il nostro corpo può essere un vangelo, ora e qui.

3. Offrire «un'esperienza di salvezza». Babin analizza come funziona la comunità ecumenica di Taizé e si ferma ad approfondire il suo segreto: l'ambiente (silenzio, semplicità, canti, Bibbia, preghiera, fraternità), l'accoglienza incondizionata, l'espressione di una calda simpatia, la libertà di essere se stessi nella diversità. La catechesi non si ferma al catechismo: suscita esperienze e comunità.

4. «Spiegare». Vissuta l'esperienza, il catechista prende la parola. Anche qui il nostro papa si mostra uomo della comunicazione. I gesti precedono e accompagnano i messaggi che rivolge alla Chiesa e al mondo: viaggi in ogni parte della terra, visite, azioni simboliche... e poi discorsi, lettere, documenti. Nella programmazione catechistica la comunità dovrebbe interrogarsi sulle esperienze che è capace di promuovere, sulle azioni simboliche che accompagneranno la catechesi, sul linguaggio con cui verrà formulata la professione della fede.
Ricordo di aver letto qualche tempo fa un libro suggestivo del giornalista Luigi Accattoli: *Cerco fatti di vangelo* (SEI, Torino 1995). Vorrei passare l'idea ai catechisti: cerchiamo fatti da raccontare, testimonianze da presentare, esperienze da proporre. Cerchiamo *le nuove metafore* con cui rendere visibile la nostra fede di oggi e di sempre.

Catechesi, parrocchia e famiglia

Come favorire la presenza propria e originale della famiglia nella catechesi parrocchiale

GIOVANNI VILLATA

■ La domanda che sta all'origine di questo articolo è: *Come favorire la presenza propria e originale della famiglia nella catechesi parrocchiale?*
La questione non è certamente nuova né di basso profilo. Le risposte che si sono già date esprimono diversi ma complementari approcci al problema. Questo articolo ne riprende una[1] che si cercherà di sviluppare con l'intento di contribuire alla riflessione, attivata ancora recentemente, dall'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della Famiglia.[2]

■ L'intervento si apre con una breve riflessione su tre riferimenti che costituiscono i pilastri fondanti il discorso che intendiamo svolgere. Seguirà il tentativo di sviluppare varie modalità di rapporto fra famiglia e catechesi per proseguire con un accenno al rapporto «ideale» fra catechesi, famiglia e parrocchia e finire con alcune indicazioni per una catechesi nella famiglia, con i genitori e integrata nella comunità.

1. TRE RIFERIMENTI FONDAMENTALI

I termini assunti come riferimento fondamentale di contenuto per articolare la nostra risposta sono: l'evangelizzazione, la famiglia e la parrocchia. Diamo un sintetica descrizione del significato attribuito a ciascuno.

1.1. L'EVANGELIZZAZIONE

■ La Chiesa edifica se stessa e realizza la sua missione di segno e strumento di Dio nel mondo, evangelizzando. Il significato attribuito al termine evangelizzazione è articolato in sfumature diverse.[3] Non è nostro intento entrare nel merito. Assumiamo la definizione data nell'*Evangelii Nuntiandi* e cioè, «anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo nello Spirito Santo» (EN 26).
Poiché non si può sempre supporre la fede in chi ascolta, evangelizzare – come annota acutamente il documento *Il rinnovamento della catechesi* – significa operare per «ridestarla, in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferen-

[1] Facciamo nostro il documento della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *La catechesi con la famiglia. Orientamenti*, Elledici, Leumann (To) 1984 e assumiamo come riferimento di base il documento CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (RdC) del 1970, riproposto dai vescovi italiani come fondante la pastorale della Chiesa Italiana nel 1990, e il *Direttorio della Pastorale Famigliare per la Chiesa in Italia* (DPF), Roma 1993.
[2] Si veda: UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Progettare la pastorale della famiglia in parrocchia* (a cura di E. BONETTI), Cantagalli, Siena 2001.
[3] Si veda anche solo e a titolo esemplificativo la voce «evangelizzazione» in un Dizionario Teologico.

za, farla scoprire in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo» (RdC 25).
La catechesi è «*una* via da non trascurare nell'evangelizzazione» (EN 44). Viene definita come «esplicazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza della carità». La sua finalità è di «portare alla maturità della fede attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Gesù ha detto, ha fatto e ha comandato di fare». La catechesi, di conseguenza, «dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica» (RdC 30).

■ La famiglia cristiana è presenza evangelizzatrice in quanto annuncia, celebra e serve il «Vangelo del matrimonio e della famiglia».[4]
L'obiettivo principale dell'evangelizzazione e quello della famiglia cristiana sono sostanzialmente identici: dare vita, con modalità diverse a cammini di evangelizzazione che abilitino a vivere la fede, la speranza e la carità nella vita quotidiana. All'interno di tali cammini si colloca anche la preparazione a ricevere i sacramenti. Non diversamente.
«Le condizioni attuali – avvertiva Paolo VI nel 1982 con l'EN – "rendono sempre più urgente l'insegnamento catechetico sotto forma di catecumenato, per giovani e adulti che, toccati dalla grazia, scoprono a poco a poco il volto di Cristo e provano il bisogno di donarsi a lui"» (EN 44).

1.2. LA FAMIGLIA

■ «Nell'ambito dell'apostolato della evangelizzazione proprio dei laici è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di "Chiesa domestica" sancita dal Concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia» (EN 71).
«Principio e fondamento dell'umana società, la famiglia diviene con il sacramento del Matrimonio il "santuario domestico della Chiesa", quasi la "chiesa domestica"» (RdC 151). Essa è, per citare ancora RdC, «come la madre e la nutrice dell'educazione (GS 61) per tutti i suoi membri, in modo particolare per i figli» (RdC 152).
Ne consegue che la sua presenza e la sua azione sono strettamente connesse a tutta l'azione pastorale della Chiesa la quale deve «riconoscere, considerare e rispettare i riflessi e le implicazioni familiari di ogni sua iniziativa o proposta e deve accogliere e valorizzare il contributo che gli sposi, in virtù del sacramento del matrimonio, possono offrire (cf DPF 22 e 97) (...) con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla "chiesa domestica"».[5]
«I coniugi, in forza del loro ministero, lo ricordano i vescovi italiani, non sono solo l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, le loro azioni, la loro vita».[6]
Se questa è l'identità e la missione pastorale della famiglia «dobbiamo abituarci a vedere la Chiesa come un dinamismo di chiese particolari diocesane. Articolate in una molteplicità di comunità locali o parrocchie, che a loro volta sono costituite dalle famiglie o "chiese domestiche"».[7]

[4] Cf DPF 2, 9, 17, 95, 235.
[5] Cf CEI, *La catechesi... op. cit.*, 18; FC 65; ETC 4 e 30.
[6] CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (ESM), 59-60.
[7] L. Soravito, *Articolazione dei lavori e prospettive di*

■ L'attenzione pastorale alla famiglia non è per la Chiesa un optional; va invece assunta come un impegno prioritario perché costituisce una dimensione irrinunciabile della pastorale stessa.[8] Su questa affermazione ritorneremo al termine proponendo una ipotesi di lavoro che cerchi di tradurla in concretezza.

1.3. LA PARROCCHIA

«L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi, anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (RdC 200).
Quale comunità cristiana? Una comunità – nel nostro caso la parrocchia[9] – che incarni il modello di chiesa del Vaticano II[10] e che sviluppi al suo interno la formazione ad una autentica «coscienza missionaria».
«È molto importante, sotto questo profilo – dice il presidente della CEI – che le parrocchie possano essere in concreto, attorno ai propri sacerdoti, autentiche comunità di fedeli, che cercano di vivere insieme la fede e la comunione ecclesiale e che sviluppano itinerari formativi idonei a generare cristiani autentici, desiderosi di vivere come discepoli del Signore e intenzionati a rendergli testimonianza anche fuori dall'ambito parrocchiale, in ogni situazione personale e sociale.
Così la comunità parrocchiale potrà diventare progressivamente una comunità realmente missionaria, capace di fermentare con il lievito evangelico anzitutto quel primo e connaturale spazio di missione che è per lei il territorio stesso della parrocchia, avendo *un'attenzione concreta a ciascun nucleo familiare*, facendosi presente nei vari ambienti di lavoro e di vita attraverso la testimonianza dei credenti che quotidianamente vi operano, raggiungendo con la proposta cristiana anche i ragazzi e i giovani meno inseriti nel tessuto parrocchiale, manifestando una vicinanza non solo di parole a coloro che, per difficoltà materiali o spirituali, hanno più bisogno di toccare con mano l'amore di Cristo».[11]

2. FAMIGLIA, PARROCCHIA E CATECHESI: QUALE RAPPORTO?

Parrocchia e famiglia sono chiamate ad accettare di interagire per una catechesi che integri le specificità di ognuna nel servizio della stessa missione: formare coscienze che sorreggano e orientino il passaggio:
– da una fede tradizionale ad un «fede adulta e pensata, capace di tenere assieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo»,[12]
– da una pastorale del controllo ad una pastorale della relazione e della missione che valorizzi il vissuto, i bisogni spirituali presenti o possibili di ogni componente la famiglia e la comunità.
Parrocchia e famiglia sono chiamate a «superare la «mediocrità» che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che so-

metodo della settimana di formazione, in UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *Progettare la pastorale... op. cit.* 11.

[8] Cf ETC 30, DPF 97-98 e 236, OPE, 52.

[9] Al termine parrocchia diamo il significato che ad essa attribuisce la *Christifideles laici* come «ultima localizzazione della chiesa e, in un certo senso, *la chiesa* stessa *che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*» espressione «più immediata e visibile» della comunione ecclesiale (26).

[10] Cf soprattutto la *Lumen Gentium.*

[11] C. RUINI, *Prolusione alla XLIX Assemblea Generale della CEI* (Roma 20-24 maggio 2002) n. 8.

[12] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, Roma 2001, 50.

stituisce la fedeltà vissuta come continua novità del cuore e della vita».[13]
Quale relazione, dunque, fra parrocchia, famiglia e catechesi?

2.1. CATECHESI/FAMIGLIA: TRE PRINCIPALI MODALITÀ

Alla luce di quanto siamo andati fin qui dicendo pare verosimile pensare a tre modalità della relazione fra catechesi e famiglia: la catechesi *con* la famiglia, la catechesi *nella* famiglia e la catechesi *della* famiglia.
L'esperienza dice che queste modalità saranno più efficaci se la comunità cristiana avrà *un progetto pastorale* nel quale sia inserito un programma catechistico, con catechisti scelti e preparati e con validi sussidi.

2.1.1. La catechesi *con* la famiglia

È quella che si svolge da parte di un catechista insieme alle famiglie. Si propone come una modalità concreta della catechesi permanente e laicale degli adulti, con specifico riferimento al Vangelo del Matrimonio e della famiglia quale proposto ad esempio nel Documento *Il rinnovamento della catechesi*[14] o/e più ampiamente dal *Direttorio di Pastorale Familiare.*[15]
Esperienze concrete propedeutiche a questa catechesi che si svolge prevalentemente attraverso i gruppi famiglia possono essere i «centri di ascolto», gli incontri personali e le occasioni informali, i momenti ricorrenti della pastorale ordinaria che toccano più da vicino le famiglie (benedizione delle famiglie, ricorrenze particolari, anniversari, celebrazioni dei sacramenti) e simili.

2.1.2. La catechesi *nella* famiglia

È la catechesi che la famiglia fa come «ambiente di vita» attraverso il modo con cui si vivono gli avvenimenti (ordinari e/o straordinari) che costituiscono la «trama» della sua vita quotidiana. Esprime la catechesi che si manifesta mediante il «magistero della vita»[16] nella testimonianza dell'amore e nella promozione della vita. Non articola in modo sistematico i contenuti della fede ma li colloca «all'interno» del nascere, del morire, del gioire, dell'amare, del soffrire, nel vedere insieme con i figli un programma o lo stesso telegiornale alla TV, nel navigare su internet... nelle occasioni che la parrocchia propone legate all'anno liturgico o alla pietà popolare, nelle scelte legate all'appartenenza alle diverse espressioni dell'associazionismo ecclesiale. Questa modalità è sostenuta fortemente dalla precedente, la catechesi con la famiglia.

2.1.3. La catechesi *della* famiglia

■ È quella fatta dagli sposi e dai genitori nei confronti dei figli sia nel ritmo ordinario della vita familiare, sia nelle occasioni che maggiormente incidono sullo sviluppo della fede come i cammini dell'iniziazione cristiana dei fanciulli. Tende per sua natura ad uscire dalle mura della famiglia per ravvivare la comunione con altre famiglie e al di dentro della comunità parrocchiale. Momenti che si possono considerare tipici della catechesi della famiglia sono: la catechesi dei genitori ai figli in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; la forma familiare della celebrazione del giorno del Signore; l'accoglienza cristiana «in casa» del dolore, della sofferenza, della morte; l'esperienza di situazioni difficili «proprie o altrui».

■ Per queste modalità ci sembra importante annotare che:

[13] C.M. MARTINI, *Quale bellezza salverà il mondo? Lettera pastorale 1999-2000*, Milano, Centro Ambrosiano 1999, 25-26.
[14] Cf RdC 151 e 152.
[15] Cf capitolo primo, nn. 8-16, e sesto, sulla missione della famiglia nella Chiesa e nella società.
[16] Cf RdC 152.

• nessuna delle tre è autonoma è autosufficiente ma ognuna è interdipendente e si integra con le altre, in una specie di osmosi continua;
• tocca alla comunità ecclesiale (diocesi, parrocchia, unità pastorali...) promuovere, accompagnare, sostenere, integrare tali modalità senza che la comunità dimentichi che la catechesi familiare si fa con le famiglie e mai senza o «sopra» le famiglie;
• non si tratta di inventare nuovi contenuti ma di incarnare, adattare, elaborare l'unica fede con le sue verità.

2.2. UNO SVILUPPO SU LA CATECHESI *NELLA* FAMIGLIA

Delle tre modalità appena presentate, ci sembra importante, oggi, valorizzare maggiormente la catechesi nella famiglia perché essa, integrata con le altre, esprime meglio «l'apprendimento della fede» che avviene soprattutto per «connaturalità».

■ La fede è prima di tutto vita e non dottrina astratta sulla vita e quindi più che da maestri si apprende da testimoni nel primo e più immediato ambiente di vita che è proprio la famiglia.
È una tradizione questa che nella Chiesa si è sviluppata fin dal terzo secolo e si è consolidata come scelta basilare in ordine alla evangelizzazione delle giovani generazioni e alla loro appartenenza alla Chiesa.
Si propone come una catechesi:
– occasionale, non perché si fa di tanto in tanto ma perché «trae occasione» dai fatti della vita quotidiana;
– vitale e globale perché fa vivere e coinvolge tutta la persona la quale fruisce dell'immediatezza dei rapporti interpersonali ed è contraddistinta dalla semplicità, dalla concretezza dall'affetto.
Si colloca all'interno del clima caldo della relazione, clima che apre alla fede la porta del cuore e conduce all'incontro con la persona viva di Gesù Cristo, «centro vivo della fede», «lieto annuncio di ogni catechesi» (RdC57); e ciò avviene alla stessa maniera degli incontri di Marta, Maria, Bartimeo, Zaccheo, Nicodemo... e di altri di cui ci narra il Vangelo.

■ Il clima di affetto e di dialogo, sempre virtuoso, diventa ancora più importante per poter essere messi in grado di operare il «discernimento» in un momento storico di rapide e profonde trasformazioni:
– contraddistinto da luci e ombre, comunque avaro di riferimenti e fondamenti comuni;
– nel quale la ricerca della verità passa in secondo piano nei confronti del prevalere delle opinioni più diverse e anche contraddittorie;
– in cui si allarga il gap generazionale ed è vivo il rischio – soprattutto per le giovani generazioni – che, anche in famiglia, ciascuno si senta solo.
In questo contesto la relazione è sempre una esperienza nella quale si vive la fiducia reciproca, ci si immette nella logica dell'amore che è mistero: è una esperienza che rende ognuno a «se stesso», lo fa parte di sé all'altro e libera dalla chiusura in se stessi.

■ Quale luogo meglio della famiglia può favorire queste opportunità?
Ma come avviene in ogni mediazione umana anche nella famiglia i pregi che la contraddistinguono (in particolare, il clima caldo di relazione e di dialogo) possono diventare dei limiti qualora non si stia sufficientemente attenti a superare la tentazione di intimismo e chiusura, il rischio di frammentazione dei contenuti e di una certa superficialità.
Tali limiti vengono superati con la crescita nella fede, ossia nella conoscenza dei contenuti e negli atteggiamenti corrispondenti impliciti ed espliciti, se si rimane in comunione con la comunità ecclesiale di appartenenza e se si attua una forte esperienza di preghiera, di carità operosa, di partecipazione alla celebrazione domenicale dell'Euca-

ristia. La cultura di oggi ci mette in condizione di sperimentare il cuore della fede perché ci costringe a mettere a fuoco l'essenziale: il rapporto con Gesù persona viva e vitale.

3. UNA PROPOSTA CONCRETA

■ La esprimiamo in forma sintetica: *curiamo soprattutto la catechesi nella famiglia per poter sviluppare una catechesi con la famiglia, in parrocchia.*
In altre parole facciamo in modo che i genitori – la cui azione educativa generale e di educazione specifica alla fede «precede, accompagna e arricchisce ogni forma di catechesi» (CT 68) – diventino consapevoli il più possibile della necessità inderogabile di essere loro stessi i primi – non i soli – catechisti dei figli in sintonia e ad integrazione di ciò che si offre in parrocchia, a tutti i livelli e nei vari ambiti.

■ Uno tra gli ambiti di attuazione della catechesi nella famiglia è proprio l'iniziazione cristiana, in cui le famiglie hanno un ruolo preminente, direttivo e non solo esecutivo. Sono ormai numerose le parrocchie che, nel periodo dell'iniziazione cristiana offrono momenti di catechesi con i genitori ai quali partecipano soprattutto le mamme o i nonni e le nonne e meno i padri, per diversi motivi che vanno dall'orario non adatto alla scarsa volontà di partecipazione.
Queste iniziative sono importanti specialmente perché costituiscono un primo passo, almeno per chi dimostra una certa sensibilità, nell'orientarsi verso la riscoperta del ruolo e della rilevanza che papà e mamma, i nonni... hanno nella educazione cristiana dei figli, dei nipoti.
Risentono evidentemente di alcuni limiti legati alla loro stessa costituzione quali la frammentarietà degli incontri, lo sviluppo dei contenuti più funzionale ai cammini dei ragazzi e non rispondenti alle necessità di una fede spesso smarrita o debole, per lo più legata alla pratica religiosa e non alla vita, sganciata dall'appartenenza alla comunità. Inoltre tali iniziative sono spesso pervase da un certo senso di obbligatorietà: se la famiglia non partecipa agli incontri allora è possibile che la ricezione del sacramento venga rimandata nel tempo.

■ Sorge dunque la domanda: *in che modo vanno accompagnati i genitori verso la meta della catechesi nella famiglia in sinergia con la parrocchia?*
Non tutto, ovviamente, dipende dalla parrocchia ma famiglia e parrocchia sono invitate a fare ciascuna dei passi in direzione dello stesso obiettivo.
Un passo, forse il primo e il più importante, devono farlo i genitori convincendosi che cominciano a diventare catechisti dei loro figli quando li iscrivono ai percorsi di iniziazione cristiana e incontrano il parroco nella comunità, insieme ad altre coppie.
La parrocchia, dal canto suo, favorirà e sosterrà tale passo, non con ammonimenti dal tono un po' minaccioso che risultano infruttuosi..., ma coinvolgendo i genitori, con determinazione, nella programmazione e attuazione dei diversi momenti dell'itinerario di evangelizzazione: offrendo loro l'occasione di incontrare i catechisti e fornendo adeguati sussidi che potranno sostenerli nel dialogo familiare e nella personalizzazione del cammino catechistico.

■ In merito al coinvolgimento dei genitori, il documento della CEI al quale ci siamo costantemente riferiti, offre le seguenti indicazioni. Occorre:
• ***aiutarli a riflettere sulla propria vita di coppia***, sul clima che c'è in famiglia, sul rapporto che hanno con i figli e sul modo di esprimere l'amore verso di loro: un amore paterno e materno che «ispira e guida tutta l'azione educativa concreta arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, ser-

vizio, disinteresse, spirito di sacrificio che sono il più prezioso frutto dell'amore» (FC 36). Non sembri fuori posto questa prima indicazione: se in famiglia diversamente, si sminuisce, si altera, quando non si distrugge, quanto viene detto ai ragazzi negli itinerari parrocchiali;

• ***orientarli a dialogare con i figli*** sempre: del dialogo continuo c'è assoluta necessità proprio perché il gap generazionale a cui abbiamo accennato tende ancora a dilatarsi. Man mano che i figli crescono, il «ministero» dei genitori deve acquisire il metodo della condivisione: un vero e proprio cercare insieme ed ascoltare insieme per favorire la risposta personale di ciascuno. Non sono molti i genitori, anche impegnati in diversi modi in parrocchia e/o in altre presenze associative ecclesiali, che creano occasioni per riflettere con i loro figli su ciò che hanno appreso al catechismo (ad esempio, su quanto è stato detto a proposito su fatti ed avvenimenti che li interessano da vicino, come lo sfruttamento dell'infanzia) o sulla omelia domenicale del parroco;

• ***guidarli a svolgere con i figli «una catechesi di accompagnamento»*** facendo propri gli obiettivi dell'itinerario di iniziazione cristiana sostenuto dalla comunità e caratterizzando tali obiettivi in modo che:

– venga aiutata la crescita dei figli nella vita di fede mediante un intervento educativo diretto e personalizzato;

– venga reso più naturale «il parlare di Dio in famiglia» rispettando i tempi di maturazione sdi ogni persona e sapendo cogliere i momenti opportuni, non riducendo il parlare di Dio alla sfera individuale e privata;

– venga vissuta l'esperienza di fede leggendo insieme la Parola di Dio, pregando insieme, attuando opere di carità;

– vengano aiutati i figli a pensare e vivere la propria esistenza in termini di chiamata e a scoprire quale sia la loro vocazione;

– vengano valorizzati i segni della fede cristiana presenti in casa quali il crocifisso, un quadro religioso, l'icona della Madonna...; i gesti e le azioni che sono espressione della fede come il segno della croce, la preghiera prima e dopo i pasti, del mattino e della sera, le varie forme della carità, l'ospitalità, la benevolenza, il perdono...;

– vengano aiutati i figli ad appropriarsi del significato religioso delle feste che segnano il cammino dell'anno liturgico e/o che scandiscono la vita familiare quali anniversari di matrimonio, compleanni...

4. LA PARROCCHIA COME GARANZIA DI ECCLESIALITÀ E DI AUTENTICITÀ

■ La catechesi nella famiglia non è un fatto privato, anche quando si svolga nell'intimità di una casa: essa è sempre catechesi della comunità ecclesiale (cf EN 61).
Se, da un lato, come abbiamo ricordato «precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi» (CT 68), dall'altro deve restare in intima connessione e deve armonizzarsi con tutti gli altri servizi – liturgici, caritativi, di evangelizzazione e di catechesi – presenti ed operanti nella comunità ecclesiale sia diocesana che parrocchiale (FC 53). È nella parrocchia che si armonizzano tra loro le varie iniziative; è nella comunità parrocchiale la catechesi interagisce con le celebrazioni liturgiche e sacramentali, che non si limitano ai grandi momenti dell'esistenza, ma alimentano tutta la vita.

■ Per giungere a capire il valore della catechesi familiare nelle sue tre modalità ricordate, a volerla e a rendersi idonei a realizzarla, la comunità parrocchiale deve farsi carico di iniziative vivaci e costanti per la formazione permanente degli sposi (in particolare delle giovani coppie mentre stanno costruendo la loro vita a due), dei genitori e in genere degli adulti. E le famiglie devono

fare proprie tali iniziative, viverle e diffonderle.

■ Così operando, la celebrazione dei sacramenti sarà un tempo di grande festa perché espressione di un cammino di evangelizzazione condiviso tra fanciulli, famiglia e parrocchia. Un festa nella quale assume un particolare significato anche l'invito ai parenti: essi verranno immersi in una esperienza che non è tributo alla moda, moderno rituale di iniziazione, tassa da pagare per non essere da meno di..., ma è esperienza vera, nella quale tutto ciò che è buono è anche bello: è «condividere con tutti la ricerca e il dono della Bellezza che salva».[17]

[17] C.M. MARTINI, *Quale bellezza... op. cit.*, 45.

ELLEDICI - NOVITÀ

CARLO DEZZUTO - ANNA PRINA CERAI

VOLARE SI PUÒ!

Sussidio
per la formazione di bambini e ragazzi, basato sulle avventure di Peter Pan

pp. 160, € 9,00

Il sussidio offre spunti e idee per seguire un cammino educativo nuovo, fuori dai soliti schemi di impostazioni ripetute.
Il tema fondamentale proposto è quello del «diventare grandi»: come aiutare ogni bambino e ragazzo a vivere la voglia prepotente che sente in sé di crescere e di trovare la propria autonomia. In secondo luogo, l'attenzione è portata sul rapporto ragazzo-famiglia.

TERESIO BOSCO - MARINO GOBBIN

30 GIORNI CON MARIA DI NAZARETH

Riflessioni spirituali ed esempi mariani

pp. 160, € 7,00

Il volume offre brani biblici di riferimento, riflessioni teologico-spirituali, esempi e testimonianze concrete per tradurre nella pratica quotidiana la presenza materna di Maria.
Il cammino spirituale proposto per ogni giorno è poi condensato in un impegno di facile attuazione nel segreto del cuore.
Un libro semplice, immediato e concreto. Un testo utile per la predicazione, la preghiera e la riflessione personale.

AA.VV.

TUTTI SU DA TERRA!

Canzoni per volare in allegria!

Libro + compact disc, € 16,00

Le otto canzoni sono parzialmente legate al sussidio *Volare si può!*, ma possono essere utilizzate anche autonomamente o come accompagnamento ad altri sussidi.
Temi delle canzoni sono la crescita, l'amicizia, la vocazione, la missione.
Le canzoni sono pensate per animare i vari momenti di una giornata con i ragazzi (richiamo, preghiera, cerchio, riflessione in gruppo...).

YVES CHIRON

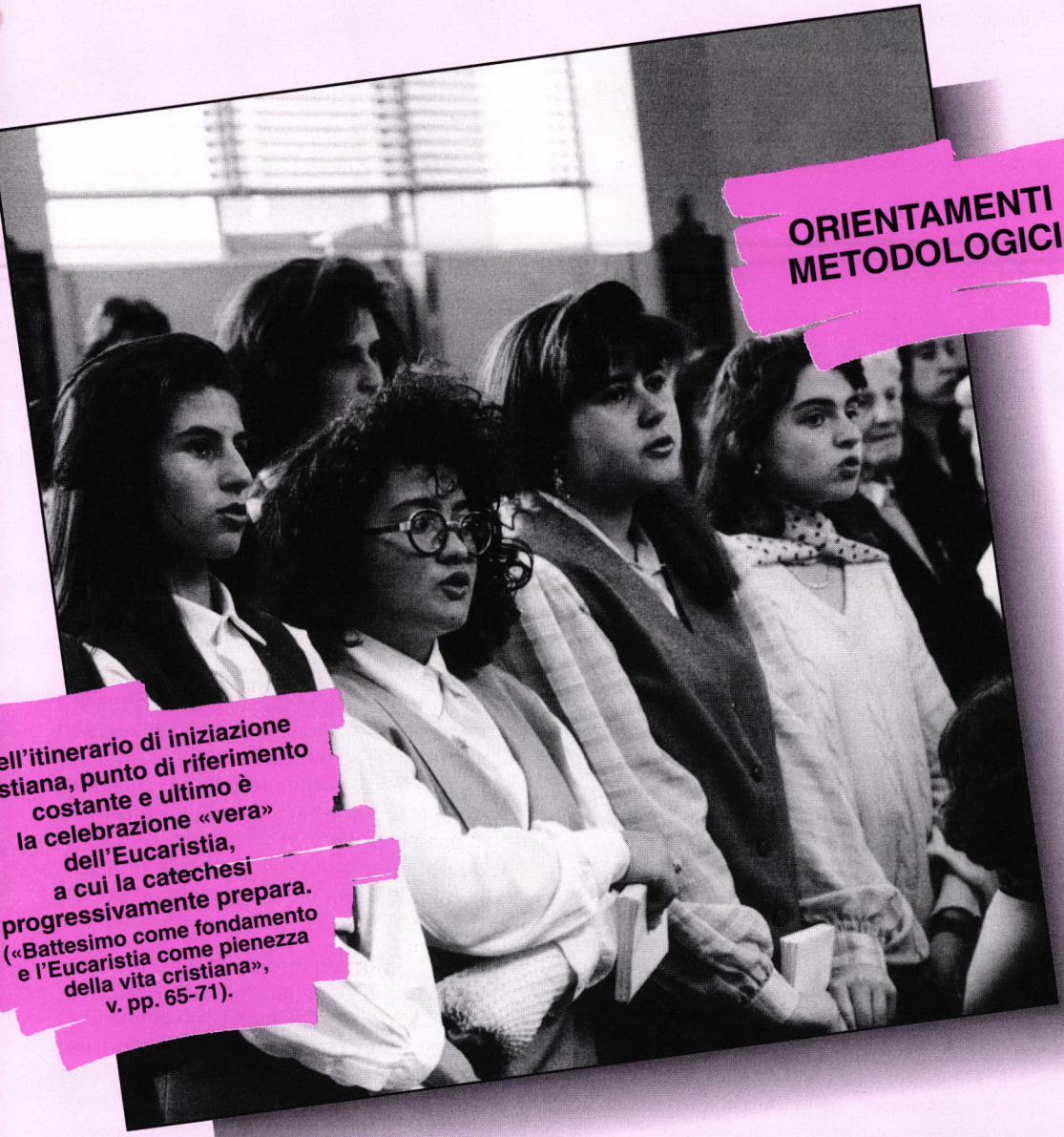
LA VERA STORIA DI SANTA RITA

L'avvocata delle cause impossibili

pp. 200, € 13,00

Il libro ricostruisce la sorprendente personalità della santa. E ciò sulla base di un'approfondita indagine sui luoghi in cui è vissuta e dell'analisi dei documenti dell'epoca e degli studi più recenti.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



ell'itinerario di iniziazione
stiana, punto di riferimento
costante e ultimo è
la celebrazione «vera»
dell'Eucaristia,
a cui la catechesi
progressivamente prepara.
(«Battesimo come fondamento
e l'Eucaristia come pienezza
della vita cristiana»,
v. pp. 65-71).

Fate festa con me

Gesù, la grande sorpresa/3. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE

■ Continuiamo con la proposta di queste schede attive per l'animazione degli adolescenti.
Nel numero di gennaio ricordavamo che la CEI, nel suo documento «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», dedica ben 25 pagine alla figura di Gesù. E parlando dei giovani (n. 51), sollecita a creare veri «laboratori della fede», valorizzando le energie giovanili in senso «vocazionale», come sequela del Signore Gesù.
Per questo le nostre schede propongono quest'anno una lettura calda e simpatica della persona di Gesù, invitando gli adolescenti a mettere se stessi a confronto con le sue scelte.
Sarà indubbiamente un confronto arduo, ma li aiuterà probabilmente a conoscerlo in modo più entusiasmante e nuovo, e li solleciterà a scelte «vocazionali».

■ Il tema di questo *terzo sussidio* è il confronto tra la personalità di Gesù, la sua psicologia, il suo modo di agire e di pensare, di essere e di presentarsi, e quello degli adolescenti, che hanno una personalità ancora in formazione e che devono orientare. Quando nella catechesi, nella predicazione o a scuola di religione i ragazzi e gli adolescenti si vedono presentare la persona di Gesù, più spesso s'incontrano con l'eccezionalità della sua attività e dottrina: si fa riferimento ai suoi miracoli e al suo pensiero religioso, che rivelano la sua identità di Figlio di Dio e comunicano le tante sfumature dei progetti del Padre; ai suoi contatti pubblici, spesso in polemica con scribi e farisei, alla chiamata degli apostoli, destinati a continuare la sua opera nel tempo.

■ Noi ci limiteremo, questa volta, a riflettere sulla personalità umana di Gesù. Un'umanità che lì per lì potrebbe sorprendentemente apparire normale, ma che pure spingeva chi lo incontrava a domandarsi: «Ma un tipo così può venire da Nazaret?».
Daremo la preferenza agli aspetti più immediati e più simpatici, addirittura moderni, del suo modo di fare. Per esempio al suo gusto per la festa, che lo rende così diverso dai profeti austeri e apocalittici, presenti di ogni tempo.
Non intendiamo affatto forzare i testi, né usarli in modo strumentale, quasi facessimo un'operazione artificiosa di attualizzazione per interessare i giovani. Come abbiamo detto sin dall'inizio, in queste schede ci proponiamo semplicemente di presentare un Gesù vivo e simpatico, se non proprio inedito, che appaia per quanto è possibile una sorpresa ad adolescenti sicuramente un po' saturi di sentirne parlare in modo ufficiale.

■ Come abbiamo ricordato in altre occasioni, quello che presentiamo è un sussidio attivo pensato per la riflessione dei singoli (una specie di diario personale), ma anche per la ricerca di gruppo.
Domande, più che risposte. E ci si dovrebbe guardare dal «fare lezione», per lasciare ricercare ed esprimere i giovani. L'animatore potrà intervenire per rendere testi e domande più vicine agli adolescenti che si trova davanti. Ma anche per integrare ed eventualmente precisare ciò che può apparire poco conosciuto o poco chiaro.

Principali fonti utilizzate

- ARMELLINI F.-MORETTI G., *Aveva volto e parole d'uomo*, Paoline 1998.
- DEN HEYER C. J., *La storicità di Gesù*, Claudiana 2000.
- MAGGIONI B., *Era veramente uomo*, Ancora 2001.
- PAJER F., *Gesù di Nazaret*, Queriniana 1977.
- PELLEGRINO P., *Gesù nostro modello*, Fossano 1977.
- SHUSAKU E., *Vita di Gesù*, Queriniana 1977.

GESÙ NON AMAVA LA SOLITUDINE

Gesù è vissuto come un uomo vero, in carne e sangue.
Fu un bambino tra i bambini. Buono, tenero, forse da ragazzo un po' ribelle come tutti.
I Vangeli ci raccontano che durante la vita pubblica Gesù sorride e si sente stanco (*Gv* 4,6), si intenerisce e si turba, si commuove e si irrita. Piange. Conobbe, come ciascuno di noi, sentimenti ed emozioni, la fame e la sete, l'angoscia e la tristezza.
Non amava la solitudine, se non in alcuni momenti di preghiera. Non era un monaco, ma un uomo tra la gente della sua terra.
Una volta si è «trasfigurato» davanti ad alcuni apostoli, ma in genere il suo atteggiamento psicologico è stato quello della normalità. Gesù non esce mai di testa. La sua è la psicologia del quotidiano nel senso più pieno e più vero. Vibrava con il suo tempo e con gli avvenimenti che lo coinvolgevano. Una normalità che possiamo anche vedere per molti aspetti e in qualche misura in tante persone. Una normalità che non spaventa i giovani e non li scoraggia, e a cui possono guardare per modellarsi.

1. L'INIZIO È UNA FESTA

■ La vita pubblica di Gesù comincia con una festa di nozze. E Gesù compie un miracolo perché la festa continui e quei giovani sposi non facciano una figuraccia. È questo il primo miracolo di Gesù. Lo ha compiuto sollecitato dalla madre. Ma alla fine sorride divertito: le giare si riempiono di acqua e c'è tanto vino, di quello buonissimo, per tutti (*Gv* 2,1-12).

■ Gesù amava le feste e si lasciava coinvolgere. Come ogni vero ebreo partecipava alle solennità della tradizione religiosa del suo popolo. Feste non solo spirituali, in cui il mangiare insieme diventava un segno dei tempi nuovi e della benedizione di Dio. Il Vangelo dice che Gesù approfitta delle feste, in cui c'è più gente, per incontrare le persone e portare a loro i suoi messaggi di salvezza e di libertà (*Gv* 7,14.37; 10,22; 12,12; *Mt* 26,5).
La festa entra spesso nelle parabole di Gesù. Con un banchetto festoso si conclude la famosa parabola del figliol prodigo; il pastore che ritrova la sua pecora e la donna che ritrova la moneta persa esclamano entrambi: «Fate festa con me!» (*Lc* 15,6.9).

UN'OCCASIONE PER FARE AMICIZIA

■ Gesù accettava inviti a pranzo. Dirà di sé, per distinguersi dall'austero Giovanni il Battista: «Il figlio dell'uomo mangia e beve» (*Mt* 11,18). Ed entrava sia in casa del rigido osservante della legge, sia del peccatore pubblico. Lo accuseranno: «Mangia con gli esattori e con gente di cattiva reputazione» (*Mt* 9,11). Ma per Gesù il mangiare e bere e fare festa non era un gozzovigliare spensierato e insulso. Per esempio, ogni invito a pranzo si trasformava in un'occasione per entrare in un dialogo specialissimo con chi lo ospitava (*Lc* 7,36-50; 10,38-42; 19,1-10).

■ Gesù però dice parole severe verso chi si comporta da spensierato e vive la festa da incosciente, senza senso di responsabilità: «Non lasciatevi intontire da orge e ubriachezze!... Altrimenti diventerete pigri, vi dimenticherete del giorno del giudizio e quel giorno vi piomberà addosso improvvisamente... Voi invece siate svegli: avrete così la forza di superare tutti i mali che stanno per accadere» (*Lc* 21,34-36).

UNA FESTA, UNA PIZZA, L'ALLEGRIA

■ È davvero grande alla tua età la voglia di far festa, di gioire e di sentirti felice. E ti pare di chiedere abbastanza poco: uscire un po' più spesso senza i tuoi genitori, rientrare più tardi, trovarti di più con gli amici, fare qualche nuovo incontro. Per te sono occasioni uniche per fare esperienza, per gustare la vita e arricchire la tua persona. Capisci che far festa con i tuoi amici, anche quando bruci il tempo in cose apparentemente insignificanti o discutibili, diventa per te uno spazio di libertà, una palestra per scegliere e responsabilizzarti.

■ Una ragazza di 15 anni ha scritto in forma anonima alla rivista *Sette* questo appello disperato: «Devo frequentare il secondo anno del liceo scientifico e sono stata promossa con buoni voti. Il mio problema riguarda il rapporto che ho con i miei genitori, anzi, con mio padre e con mia nonna che hanno una mentalità antica, mentre mia madre è l'unica che la pensa un po' come me. Secondo loro io devo stare dalla mattina alla sera sui libri a studiare mentre d'estate devo stare chiusa in casa a fare le faccende senza un attimo di svago, neanche la sera. Al mare non andiamo quasi mai e poi Ferragosto... è come se non esistesse! Non posso andare da un'amica, neanche a studiare, né a feste o a mangiare una pizza con i miei amici. Questo per loro è un comportamento da "ragazza seria", mentre uscire o parlare con qualche ragazzo è da... Ma se non esco adesso che sono ancora una ragazzina, quando esco? Quando poi ho 40 anni? Ora mi trovo chiusa in casa, senza amiche e con un cellulare che spesso e volentieri viene controllato da mio padre. Alcune volte mi viene voglia di abbandonare tutto, di andarmene il più lontano possibile, di suicidarmi, ma poi penso che il dispetto lo faccio a me e non a loro. Che cosa devo fare?».

Per fortuna, non tutti gli adolescenti hanno i

problemi di questa ragazza, a cui non è permesso di uscire e di far festa. Ma qual è la tua situazione? E come esprimi il tuo bisogno di far festa?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

C'È FESTA E FESTA

■ «Io cerco una vita che non esiste. Da 18 anni vivo in un mondo che nega l'allegria vera e la gioia semplice e non consumistica. Eppure io continuo a credere che sia possibile vivere e divertirsi senza sballare. Io almeno ci provo» (*Nicola*).
«Quando ero più giovane, adesso ho 21 anni, mi piaceva organizzare delle feste un po' pazze, un po' selvagge con gli amici. A casa dell'uno o dell'altro, si beveva, si ballava, si invitavano le amiche, si faceva un po' di tutto fino a quando non arrivavano i genitori e ci mandavano via. Adesso la mia festa è un bel pranzo tranquillo con pochi amici, tre o quattro al massimo. A casa mia o a casa loro. Ci prepariamo qualche buon piatto, ci beviamo un bel po' sopra... davvero niente male. È una festa organizzata sul momento, e ci si trova quella sera stessa» (*Sandro*).

Quali sono i momenti di festa che preferisci? E qual è la qualità delle tue feste?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LA DOMENICA, UNA GIORNATA SPECIALE

■ La domenica, così come le varie feste dell'anno, nella nostra società hanno quasi tutte una componente religiosa. Si va a messa, si vive di più in famiglia, ci si incontra più facilmente con parenti e amici. Ma non pochi giovani trascorrono le giornate di festa nella noia. Soprattutto quelli che non hanno amici, che non sono legati a un gruppo o non comprendono il significato «pasquale» della domenica. Il giovane poeta Giacomo Leopardi, già due secoli fa, parlando della domenica scriveva: «Diman tristezza e noia recheran l'ore...».

■ La domenica per il cristiano è prima di tutto messa. Ma si sa che per gli adolescenti l'andare in chiesa di domenica sta diventando un problema. E non sempre per colpa loro.
«Ho 16 anni», scrive *Matteo*, «e da circa un anno vado e non vado a messa. Non capisco il motivo per cui ci devo andare. Posso benissimo ringraziare Dio nella mia stanza, dicendo qualche preghiera».
Flo scrive a don Tonino Lasconi, parroco di Fabriano e giornalista: «Trovo molto difficile concentrarmi durante la messa. Prego meglio in mezzo alla natura. Perché non rinno-

vare la liturgia in modo da renderla più vitale?». Don Tonino le risponde: «Me lo chiedo anch'io: perché non rendiamo la liturgia più vitale? E mi rispondo: perché siamo pigri. Noi ancora manteniamo delle celebrazioni che andavano bene per dei monaci esercitati alla contemplazione e liberi dagli impegni e dagli affanni della vita quotidiana. Però siamo pigri. Anche perché la gente ha bisogno di Dio e, se non trova di meglio per vivere questo bisogno, continua ad accettare messe stanche, lagnose, lunghe, ripetitive e monotone. *Flo*, io spero che preti e cristiani si sveglino. Quando la messa è l'espressione vitale di una comunità che si incontra con Cristo, essa è molto più bella di un prato in fiore».

Come passi le tue domeniche? Come dovrebbe viverle un adolescente della tua età? Qual è il tuo rapporto con la messa? L'accetti come sfida alla tua maturità e libertà?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

FESTE DA SBALLO, MA NON SOLO

■ «Stiamo organizzando una festa tra di noi», scrive *Giuliana*. «E la vogliamo effervescente. Ne abbiamo parlato in classe: abbiamo discusso dove farla, il budget, la musica, le luci. Ognuno ha detto il suo parere e siamo tutti eccitati. Si vede, tutti sono interessati a fare una festa che riesca meglio di quella dell'anno scorso e che risulti indimenticabile».

Scrive *Elisa*: «Vado bene a scuola, mi trovo bene nella mia classe, ho tanti amici, ho un ragazzo con cui uscire, mi diverto, vado in discoteca, ai concerti rock, nei centri sociali, ho il motorino, ho un fisico invidiabile. Ma non sono felice, perché non sono come vorrei essere. E ogni sera quando mi corico è come se mi mancasse qualcosa».

«La Giornata mondiale della gioventù, che festa! Perfino in metropolitana, dove eravamo come in galera, schiacciati più delle acciughe, abbiamo parlato, ci siamo confrontati in tantissimi. Con giovani venuti da tutto il mondo ho provato momenti di speranza. Sì, ci sono giovani che tengono più per l'uomo che per i soldi, per la pace, più che per gli interessi personali. Anche la festa è stata una testimonianza di fede. Si può essere un giovane nel nostro tempo e divertirsi, ridere, cantare» (*Mathilde*).

Come organizzi le tue feste? Stai a guardare gli altri o ti fai protagonista anche nell'allestirle? Hai vissuto delle feste che ti hanno lasciato l'amaro in bocca?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. GESÙ AMAVA LA NOTTE

GESÙ E LA NOTTE

■ Potrebbe apparire un'esagerazione affermare che Gesù amasse la notte, ma a sfogliare il Vangelo il riferimento alla notte è davvero molto frequente (*Mt* 24,43; 26,31). Si parla della notte come momento di crescita in cui il seme gettato nel campo si sviluppa (*Mc* 4,27); come momento simbolico della vita che finisce e di vigilanza (*Lc* 12,20.38; 17,34; *Gv* 9,4; 11,10). Notte come tempo di tradimento (Giuda e Pietro, *Mt* 26,34; *Gv* 13,30).
Di notte ecco gli apostoli andare a pescare e non prendere nulla. Gesù è presente e li invita a continuare la pesca gettando le reti dalla parte destra (*Mc* 6,48; *Lc* 5,5; *Gv* 21,3).

■ La notte al tempo di Gesù arrivava presto, con il tramonto del sole; e cessavano le attività. Mancava la luce naturale, e non c'era quella artificiale che illumina le notti delle nostre città. Si direbbe però che Gesù tantissime volte non si sia rassegnato semplicemente a ritirarsi per dormire. Per lui la notte diventava un momento di libertà e di distensione, uno spazio straordinario per la preghiera, un'occasione per incontri unici, personalissimi.

■ *Lc* 21,37: «Durante il giorno Gesù insegnava nel tempio. Di notte invece usciva dalla città di Gerusalemme e se ne stava all'aperto, sul monte degli ulivi».
Mc 6,47-48: «Dopo essersi separato dagli apostoli, Gesù salì sul monte a pregare. E sul finire della notte, andò verso di loro camminando sul lago».
Lc 6,12: «Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio».
Gv 3,2: «Nel gruppo dei farisei c'era un tale che si chiamava Nicodemo. Era uno dei capi ebrei. Egli venne a cercare Gesù di notte».

Commenta brevemente parole e comportamenti di Gesù riguardo alla «notte».

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

A MEZZANOTTE COMICIO A VIVERE

■ Qualcuno ha scritto che è quando il sole tramonta che i giovani cominciano a vivere. E trovano entusiasmante e vitale trovarsi sotto le stelle per una grigliata campestre o per un party improvvisato a casa di qualcuno; ma anche al caldo di un bar, sui gradini di una chiesa o nella piazza del paese. I giovani d'istinto si allontanano così dal mondo, dimenticano la vita reale, i contrasti e le fatiche del giorno. Non importa il motivo per cui si fanno le ore piccole, non importa se gli adulti giudicano male questo passare tanto tempo insieme in modo leggero: l'importante è sentirsi vivi e liberi, proprio mentre gli altri dormono.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

■ «Sono giovane, siamo giovani», dice *Marco*. «Non capiamo perché dobbiamo rinunciare alla notte. E tutto per colpa di cinquanta cretini che si impasticcano e si ammazzano all'alba. Per cinquanta come loro, ce ne sono mille come me che vogliono solo divertirsi. Senza orario, sia chiaro. Perché rinunciare a tutto questo? A mezzanotte ricomincio a vivere. Ti rilassi e parli. Puoi cono-

scere meglio qualcuno. Si fa quasi mattina, ma che male c'è? Il giorno dopo puoi dormire...».

■ *Loredana* vive la notte in modo ancora diverso: «Perché noi giovani amiamo la notte? Si parla solo di discoteca e viaggi pazzi ai 170 all'ora. E se uno amasse la notte semplicemente per ritrovarsi solo/a per guardare le stelle, leggere tranquillamente un buon romanzo, guardarsi in pace un po' di televisione? Ho 18 anni. Io non amo troppo le grandi bevute di birra, far casino con gli amici, le festicciole rumorose a casa dell'uno o dell'altro, dove diventa tanto *cooool* fumare uno spinello, sentire musica techno e si deve per forza baccaiare. Gli adulti ci giudicano e ci classificano: ma non siamo tutti uguali». «Mi chiedo come spiegare a coloro che, giorno dopo giorno, amano la vita, che devono continuare a volersi bene anche di notte, difendendosi da quella malattia che rende bello di notte tutto ciò che di giorno è una pazzia. Io credo che sia meglio non giocare con la notte, e sentirsi vivi alla luce del giorno» (*Miriam*).

Rileggi sopra ciò che dicono Marco, Loredana e Miriam ed esprimi il tuo parere sulla notte.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Cosa pensi delle discoteche?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. GESÙ, PROFETA NORMALE

Gesù condivide i nostri sentimenti, la nostra sensibilità, le nostre passioni. Ha provato come noi l'ansia, la paura, la tristezza, l'angoscia, e «ha sentito terrore e sgomento» di fronte alla morte (*Mc* 14,34). Ha gioito della tenerezza, dell'affetto e ha sofferto le delusioni dell'abbandono e del tradimento.
Tutto come noi, e più di noi, eccetto il peccato (*Eb* 4,15). Gesù freme davanti all'amico che muore (*Gv* 11,35), davanti alla mamma che piange per l'unico figlio che viene portato al cimitero (*Lc* 7,11-17). Si accorge che la gente dopo averlo ascoltato per ore, ha fame (*Gv* 6,1-15).

UN UOMO EMOTIVO E SIMPATICO

■ Parlando della simpatia e della emotività di Gesù, la lettura del Vangelo diventa per noi una provocazione, un invito a rivedere l'immagine stereotipa di un Gesù distaccato, sempre calmo, impassibile, imperturbabile, quasi indifferente alle vicende della terra.
Gesù è mite e buono (*Mt* 11,28-30; *Mc* 10,17), aperto all'amicizia. È toccato dal dolore, si lascia commuovere, è sensibile agli emarginati del suo tempo.
Gesù si è indignato: con chi ha il cuore chiuso come i farisei, con chi non vuole che sia guarito un ammalato in giorno di sabato (*Gv* 5,1-18; *Mc* 3,1-6), con chi è ipocrita e impone pesi enormi agli altri in nome della legge (*Lc* 11,45-54), con chi ha trasformato la casa di Dio in una spelonca di ladri (*Mt* 21,12-13). Gesù ha provato la delusione della sconfitta. A Nazaret, proprio i suoi compaesani lo rifiutano. «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, fra i suoi parenti e in casa sua», dice (*Mc* 6,5-6).

■ È impossibile presentare in un quadro completo tutte le caratteristiche umane della personalità di Gesù. Gesù è un uomo leale, sincero, coerente, trasparente. Nessuno ha potuto accusarlo di essere ambiguo, di fare il doppio gioco. Viveva come parlava, invitava alla povertà e lui si è fatto povero per primo. Diceva di perdonare e ha perdonato, fino alla croce.

EQUILIBRATO E CON I PIEDI PER TERRA

■ Sarebbe arduo classificare con criteri psicologici moderni i tratti della personalità umana di Gesù. Era certamente un uomo perfettamente sano ed equilibrato. In lui non si vedono atteggiamenti schizofrenici o disturbi nella personalità di tanti «grandi» personaggi storici di ogni tempo. Gesù ha sempre pieno possesso delle sue facoltà. È sempre presente a se stesso. Di molti mistici si parla di estasi, nelle quali perdono il contatto col mondo materiale. Di Gesù non si dice mai che abbia avuto un rapimento che gli abbia sottratto il pieno dominio delle sue facoltà.

■ Il suo linguaggio non è astratto e fumoso, ma immediato e concreto. Usa raramente il linguaggio apocalittico dei profeti, non minaccia l'ira e i castighi di Dio, ma l'amore e la misericordia di un Padre. Le sue similitudini, le sue immagini sono tratte dal mondo che lo circonda, dalla realtà che egli osserva: i fiori del campo, gli uccelli dell'aria, i bimbi che giocano, i pescatori che tirano le reti e scelgono i pesci, la donna che fa pulizia in casa, la festa delle nozze, l'ingaggio dei lavoratori, la semina dei campi, la vite e i tralci...

■ Davvero Gesù è inclassificabile. È un tipo dolce e mite, ma anche forte e a volte duro con chi si oppone alla sua missione o alla verità: con gli ipocriti, i superbi e i profanatori del tempio ha perfino parole violente. È un volitivo, ma è anche ricco di sentimenti e ha immensa comprensione per i deboli e una grande indulgenza per i peccatori. È un dinamico, ma è anche un contemplativo.

IL «CARISMA» DI GESÙ

■ Infine, se Gesù è stato un profeta «normale», nello stesso tempo, e forse proprio per questo, era un uomo interessante, che faceva presa sulla gente. Era un predicatore per sentire il quale ci si poteva anche dimenticare di mangiare. Aveva *carisma.* E il carisma non nasce da una bellezza stereotipata e piuttosto anonima come quella dei fotomodelli e delle indossatrici. I bellissimi ci si stanca facilmente di vederli. «Il carisma scaturisce da un volto caratteristico, personalizzato, pieno di carica, vivace. Se Gesù non

era bello nel senso che non aveva il corpo costruito secondo tutte le misure dei concorsi di bellezza, era senza alcun dubbio considerato bello, attraente, interessante. Appariva un tipo, uno nuovo... fortissimo» (*Tonino Lasconi*).

I TUOI LIMITI, LA TUA UNICITÀ

■ Durante l'adolescenza ci si può a volte persino sentire orgogliosi dei propri limiti, di sapersi complicati, contraddittori, attraversati da momenti di crisi. Ma è più frequente sentire il fastidio delle proprie contraddizioni, della propria irresponsabilità e incoerenza, sentirsi divisi e immaturi.

■ «Mi dà fastidio essere ipocrita, entrare in un ruolo, non essere me stesso. Si dice di essere naturale, di essere semplici. Facile dirlo, difficile farlo quando non si sa chi si è. Chi volete vedere? L'"io" della scuola o l'"io" che vive a casa? Il timido o l'estroverso? Colui che ascolta o quello che parla senza fermarsi un attimo? Ci sono in me come due persone che vivono due vite parallele... nello stesso corpo» (*Stefano*).
«Ho 16 anni, quasi 17, e amo la vita. Be', qualche volta non la sopporto proprio, per tutti i suoi casini e le sue domande, ma so che è un grande regalo e mi sento fortunata. Eppure non sono soddisfatta! E questo perché non riesco a essere come vorrei essere. Vorrei essere spigliata, più sicura di me, meno impacciata. Invece sono egocentrica, autocommiseratrice, imbranata, pasticciona! Ho provato a cambiare, ma non ci riesco. È una cosa più forte di me!» (*Elena*).

Come ti senti nella tua pelle? Riesci ad accettarti e a gestire le tue contraddizioni? A proporti qualche traguardo che renda più armoniosa e meno rotta la tua personalità?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

CI VUOLE PIÙ DI UN GIORNO PER CAMBIARE

■ Ogni adolescente ha una lucida capacità di giudizio. E il suo modo di squadrare gli altri, di classificarli ed escluderli è netto e indiscutibile. Dimentica che ciò che si vede non sempre esprime il fondo, la verità di una persona. È solo l'esperienza e la consapevolezza dei propri limiti che rende realisti e tolleranti verso quelli degli altri. Migliorare il proprio modo di giudicare, ma anche in generale, costruirsi una personalità più ricca e un carattere più socialmente accettabile è possibile.

■ «So di essere pieno di limiti e difetti. Sono spensierato e menefreghista. Poco responsabile, distratto, non sono generoso, non faccio tutto ciò che potrei fare. Non vedo perché la gente o Dio stesso dovrebbero avere fiducia in me o stima per quel che faccio. E tuttavia lasciatemi vivere, per i problemi c'è tanto tempo, tutta la vita» (*Paolo*).
«Io sono uno dalle gaffe facili. Soprattutto con le ragazze. E la cosa mi sta diventando insopportabile. Con loro ce la metto tutta per risultare simpatico, cerco di comportarmi in modo spiritoso, ma ogni volta perdo la ragazza con cui cominciavo ad uscire. Dopo mi accorgo di tutte le cretinate che ho detto e fatto, ma è troppo tardi. E ogni volta è la stessa cosa» (*Remigio*).

Qual è il tuo temperamento? Come ti comporti con gli altri, nelle varie situazioni? Ti indigni, reagisci, sei apatico, ambizioso e superbo, testone...?
Quali sono i tuoi limiti e le tue debolezze?

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Come reagisci di fronte ai difetti di chi incontri? «Chi non sa arrabbiarsi non sa neppure essere buono», è stato scritto.
Come ti confronti con la ricchezza personale di alcuni che ti affascinano per la ricchezza della loro personalità? Ti scoraggi o trovi la forza di stringere i denti e di proporti di migliorare la tua personalità?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

NON VIVERE NELLE NUVOLE

■ Sei a volte sicuro di te e spregiudicato. Altre volte sei indeciso e pauroso di tutto, suscettibile al giudizio degli altri. Un sorriso sarcastico ti manda a terra, hai paura di non essere come gli altri, di non essere all'altezza, di non venire accettato. La tua timidezza è anche conseguenza del fatto che ti senti a volte insoddisfatto di te, della tua personalità, del tuo fisico. Cambi un sacco di volte i tuoi progetti, ci ripensi. Tradisci i tuoi ideali più belli correndo dietro a qualche amico, a qualche invito che ti viene fatto.

■ È importante nella vita non cullarti di sogni, misurarti con qualcosa di concreto, di verificabile, alla tua portata. Dichiarando se è il caso le tue sconfitte, riconoscendo gli errori fatti. Prima di diventare un «personaggio», devi comportanti con un minimo di coerenza, devi imparare a vincere e a perdere e trovare il coraggio di ricominciare ogni giorno da capo.

Come affronti i tuoi momenti di crisi? La fiducia in te passa anche attraverso il dominio della tua persona, dal livello della tua libertà. Chi è schiavo di molte cose non può guardare al futuro con sicurezza, perché sarà sempre attratto da qualcosa che brilla troppo ai suoi occhi. Sai dire qualche «sì» e qualche «no» quando è necessario, per prenderti cura della tua persona?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4. «CHI SI STUPISCE, REGNERÀ»

«Un uomo si rivela anche dal suo modo di *guardare*. La profondità dello sguardo rivela l'ampiezza dello spirito. Gesù vede gli uccelli e i fiori, e vi scorge da una parte l'amore del Padre e, dall'altra, lo stupido affannarsi degli uomini. Scorge i bambini che giocano sulla piazza e ne fa una parabola. Vede il lavoro del contadino e pensa al regno di Dio: il seminatore; il seme che cresce sotto le zolle; il piccolo seme che diventa un grande albero; il grano e la zizzania. Per Gesù le cose, le più semplici e abituali, rinviano alla meraviglia del regno di Dio. Il suo sguardo è poetico e religioso» (*Bruno Maggioni*).

LO STUPORE E LA MERAVIGLIA

■ «Chi si stupisce regnerà» sarebbe un detto «segreto» di Gesù. Ma noi abbiamo perso la meraviglia, lo stupore di chi guarda le cose con l'occhio pulito del bambino. Rischiamo di diventare vecchi e tristi, perché non vediamo più le cose belle e semplici che ci vengono dalla natura e che sono dono di Dio. Gesù vede tutto: i fiori, la vendemmia, la donnetta che getta la monetina in elemosina al tempio.

■ Gesù è vissuto nel piccolo villaggio di Nazaret. Ma gli occhi li aveva ben aperti ed è proprio dalla sua parola, dalle sue parabole che noi possiamo rivivere come in un film, l'ambiente che Gesù ha visto: I «gigli del campo», gli ulivi secolari, gli alberi di fico, i filari delle viti e l'uva che dà vino buono e forte. Gesù annotava tutto: la gallina che raduna i suoi pulcini per proteggerli con le sue ali, il pastore che conta le pecore e corre a riprendersi quella che si è persa. Il contadino che prepara il terreno per la semina, che prende l'aratro. Gesù alza gli occhi e vede una nuvola che sorge da occidente e preannuncia la pioggia, e sente il vento del deserto che porta aridità. Gesù ha visto la donna che spazza la casa per trovare la moneta perduta, quella che impasta il lievito con tre misure di farina, quella che accende la lucerna. I braccianti che sulla piazza attendono di essere chiamati al lavoro. Vede i bambini, allegri e instancabili, che alzano le loro grida e giocano alle nozze e ai funerali. Probabilmente ci ha giocato anche lui. Gesù alza lo sguardo e vede i nidi degli uccelli sui mandorli, sui maestosi sicomori o sul piccolo arbusto nato da un seme di senape.

■ E poi chissà quante volte le sponde del lago di Galilea, gli alti eucalipti che riflettono la loro ombra sulle acque; e nelle pianure i papaveri in fiore, i gialli crisantemi. Il vento soffia sulla superficie del lago, dove galleggiano le barche dei pescatori.
Gesù vede i malati del suo tempo, gli invalidi, i lebbrosi e li avvicina, non li considera impuri e castigati da Dio. Vede le prostitute, i collettori di tasse, i più disprezzati e si fa loro amico, ne cambia il cuore e la vita.

NOI, I GRANDI INQUINATORI

■ Lo abbiamo appena scritto: Gesù è sensibile all'odore delle buone cose vicine alla terra: le vigne, le sementi, la farina, il lievito, il pane, la lucerna...
Volendo forzare un poco le cose, potremmo dire che Gesù è un uomo «ecologico». Non tanto perché si ponga il problema dell'inquinamento, quanto perché nel suo modo di vivere e di parlare rivela una grande ammirazione e un grande rispetto verso tutto ciò che è creato.

■ Non così per i giovani della tua età e della nostra società. Una ricerca condotta nei primi mesi del 2002 dal Consorzio Italiano per il riciclaggio dell'acciaio su duemila giovani dai 14 ai 21 anni, ha dato risultati molto problematici. I giovani italiani sarebbero in Europa quelli che inquinano di più e i meno sensibili alle regole della convivenza civile. Per esempio, il 47% di essi ha ammesso di «sgassare» e accelerare con la moto o con l'auto al semaforo (Unione europea, 28,5%); il 61% getta la gomma da masticare per terra (Ue 38%); il 73% lascia aperto il rubinetto dell'acqua anche quando non ne fa un uso diretto (Ue 52%). Altri dati dello stesso sondaggio sarebbero ugualmente impressionanti: il 56% dei giovani getta i rifiuti dal finestrino dell'auto o del treno, il 71% butta l'olio della frittura nel lavandino, il 62% lascia le bottiglie vuote sulla spiaggia, e ben l'84% di chi usa auto o motorini li lascia con il motore acceso durante la sosta.

Che ne pensi? Qual è il tuo amore per la terra e per la natura? Sei uno che spreca l'acqua, il cibo, le risorse naturali? Sei anche tu uno dei giovani europei che inquinano di più?

I TUOI OCCHI, I TUOI PENSIERI

■ Sul terreno dello sviluppo tecnico e scientifico ti stai abituando a tutto. E non riesci nemmeno più a stupirti. Le nuove invenzioni superano spesso ogni tua immaginazione. Aprendo gli occhi al momento storico in cui vivi, non puoi fare a meno di sentirti come travolto, ma anche pieno di entusiasmo e di orgoglio per ciò che l'uomo è riuscito a creare e a sfruttare negli ultimi secoli. Dall'energia nucleare, ai razzi interplanetari; dalla telematica, allo sviluppo dell'elettronica. E non siamo che agli inizi. Riconoscere questa grandezza è riconoscere anche la grandezza del Creatore, che ha messo nella natura delle energie straordinarie e nell'uomo la capacità di sfruttarle.
Il rischio è che questo progresso faccia perdere il contatto con il mondo della natura che ti circonda, che è un miracolo che ti accompagna da sempre e ti può stupire solo se alleni gli occhi a vedere e a contemplare, se rifletti sul progresso dell'uomo e della tecnica.

■ Il premio Nobel Konrad Lorenz scrive: «L'umanità ha preso l'abitudine di pensare in concetti tecnici e a questi riduce anche le cose viventi. Quando si ha a che fare con una pianta, un animale, una cosa che vive, l'uomo deve vedere dall'altra parte un compagno. L'uomo che perde il contatto con la natura si comporta come un suicida, come uno che taglia il ramo su cui si siede».

Tenendo conto di quest'ultima battuta di Lorenz, quali sono secondo te i vantaggi e gli svantaggi del progresso tecnologico? Come evitare le ripercussioni negative ambientali e sociali?

Gesù risorto, la meta

Un'ampolla votiva del VI secolo. Lettura del documento visivo e materiali di approfondimento

GAETANO BRAMBILLA

1. CRISTIANI «PELLEGRINI»

■ Santiago di Compostela, Czestochowa, Roma: nomi che richiamano ai giovani le grandi convocazioni delle giornate mondiali della gioventù: la fatica di un cammino, la gioia di un incontro.
Lourdes, Fatima, Loreto: mete di pellegrinaggi per tutto il popolo cristiano, in particolare per gli ammalati; luoghi di preghiera e di conversione, messaggi di speranza e di consolazione.
Gerusalemme, la Terra santa: fin dai primi secoli, per tutto il medioevo, e oggi ancora, nonostante la guerra, meta desiderata e celebrata per i discepoli di Gesù Cristo: una meta, un viaggio quasi alle origini del «pellegrinaggio cristiano».
Il lungo cammino dell'antico popolo di Dio verso la terra promessa, l'ascesa Pasquale a Gerusalemme «continua» nella storia dei cristiani: in modo nuovo e particolarmente significativo nel cammino verso «luoghi santi», dove è vissuto il Signore Gesù.

■ Il pellegrinaggio cristiano esprime e celebra il mistero dell'esistenza cristiana, che dall'unica storia concreta di Gesù Cristo, dal rivelarsi gratuito e sorprendente di Dio, trova origine, fondamento e significato: gesto di «memoria», celebrazione di «grazia», anticipo e invocazione dell'incontro e della dimora definitiva.
Forse anche per questo anche i cristiani dei primi secoli erano «pellegrini».

«VIATORES»: UOMINI IN CAMMINO

■ Dopo la pace religiosa del IV secolo, i cristiani dell'Impero Romano rivolsero la loro attenzione verso i luoghi dell'Oriente in cui era vissuto Gesù Cristo: Gerusalemme e la Palestina.
Ai tempi di Costantino e di sua madre Elena, grandi basiliche erano state costruite sui luoghi santi della nascita, della passione, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo.
Fu l'inizio di un continuo affluire di pellegrini, che trovavano ospitalità e accoglienza presso le fiorenti comunità cristiane, in apposite istituzioni e ospizi.
La centralità della vicenda evangelica e le dimensioni spazio-temporali del mistero cristiano, l'importanza fondamentale della morte-risurrezione di Gesù hanno guidato per secoli i cristiani dell'Occidente in pellegrinaggio verso la Palestina.

■ Come Gerusalemme, anche Roma fu meta fin dai primi secoli di pellegrinaggi cristiani: alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, testimoni della risurrezione, custodite in antiche basiliche, dove viveva e pregava la comunità cristiana guidata dal «successore di Pietro».
Le missioni verso i popoli pagani del Nord Europa – promosse, sostenute o protette dal

vescovo di Roma – approfondirono i motivi di una più che secolare tradizione, favorendo in tutto il medio evo una ininterrotta «peregrinatio» alle tombe degli apostoli.
Il sepolcro di San Giacomo in Galizia divenne progressivamente meta di pellegrinaggi popolari a partire dalla metà del sec. IX. Agli inizi dei sec. XI il movimento di pellegrinaggi a Compostela aveva già acquistato una grande importanza. Veniva seguito un itinerario preciso per l'organizzazione stradale, assistenziale, giuridica e liturgica.

■ «La manifestazione che occupa il primo posto nella pietà dei fedeli (nel medioevo) è indubbiamente il pellegrinaggio. Il fatto stesso di impugnare il bastone del pellegrino significa raggiungere uno spazio sacro, dove la potenza divina ha scelto di manifestarsi mediante dei miracoli. Questi luoghi privilegiati sono numerosi e nel XII secolo si moltiplicano in Occidente. Accanto ai santuari regionali, i fedeli frequentano in numero sempre maggiore luoghi di pellegrinaggio più lontani, come San Giacomo di Compostela, San Michele del Gargano o San Nicola di Bari. Anche Roma diventa una meta frequente, per non parlare di Gerusalemme...» (A. Vauchez).
«Per gli uomini che non si erano rinchiusi in un monastero, esisteva un modo per lavare le proprie colpe, e guadagnarsi l'amicizia di Dio: il pellegrinaggio. Abbandonare la casa, i parenti, avventurarsi al di fuori della rete dei rapporti protettivi, camminare per mesi, per anni. Il pellegrinaggio era penitenza, prova, strumento di purificazione, preparazione al giorno del giudizio. Il pellegrinaggio era anche simbolo, marcia verso la "terra promessa", preludio alla morte terrena, all'ingresso in un'altra vita» (G. Duby).

■ Nomi famosi e nomi meno conosciuti: tanti, tantissimi nella storia del popolo cristiano, di un popolo «in cammino», di persone «in cammino». I cristiani del medio evo si definivano «viatores» (uomini in cammino): nel pellegrinaggio celebravano la verità della loro esistenza: ricercavano e raggiungevano quella meta, quella pienezza di verità, di riconciliazione e di pace che può compiere il desiderio profondo del cuore.

■ I pellegrini ci hanno lasciato – a testimonianza dei loro viaggi e della loro fede –

NOTA PER L'UTILIZZAZIONE

• L'analisi dell'immagine del mistero Pasquale, offerta dall'ampolla votiva, e la riflessione su di essa possono essere programmate nella catechesi dei giovani in unità che riguardano:
– il mistero della Pasqua (ad es. Catechismo dei Giovani/2, cap.4: La Pasqua);
– la speranza cristiana (ivi: cap. 10: Vivere la speranza);
– il senso cristiano della vita, come cammino incontro a Dio (ivi: cap. 7: Vita cristiana, vita nello Spirito).
• Chi vuole collocare il documento e il messaggio nella storia della Chiesa, può riferirsi alle vicende dell'alto medioevo: in particolare al culto dei santi, ai pellegrinaggi, alla tensione escatologica.
• L'immagine può essere inserita in un breve montaggio di diapositive tratte da *La storia della Chiesa per documenti iconografici: La Chiesa degli imperatori* (Cd 24 dia 33-39). In particolare possono risultare un montaggio significativo le immagini seguenti:
– 23,33: visione dell'Apocalisse;
– 23,34: itinerari dei pellegrinaggi medioevali;
– 23,35: ampolla della risurrezione;
– 23,36: san Pietro in trono;
– 23,37: san Giacomo il Maggiore;
– 23,38: il reliquiario di santa Fede;
– 23,39: il Giudizio finale.
Le immagini e il relativo commento presentano il contesto storico in cui il documento si colloca e nel quale è più facile decodificarne il significato.



Il fronte dell'ampolla n. 10: Crocifissione e Risurrezione.

agende di viaggio, descrizioni di itinerari, doni votivi, «ricordi» preziosi. Fra questi ricordi eccelle un gruppo di «ampolle» votive, conservate a Monza. Sono testimonianze molto antiche di pellegrinaggi verso la Terra santa; sono un documento artistico prezioso della fede in Gesù Cristo.

RICORDI PREZIOSI DI UN PELLEGRINAGGIO

■ Il Museo del Duomo di Monza custodisce 16 «ampolle votive» di piombo e stagno, provenienti dalla Palestina. Risalgono al V-VI secolo.
Molti studiosi ritengono che le ampolle siano un dono della regina longobarda Teodolinda alla Basilica della città. La loro datazione, la presenza nel tesoro di altri doni della Regina, l'esistenza a San Colombano di Bobbio – con fondazione ai tempi di Teodolinda (612) – di un altro nucleo di ampolle dello stesso tipo sono elementi che avvalorano questa ipotesi.

■ Le ampolle sono contenitori di forma lenticolare (dal diametro di circa 4-7 cm) con decorazioni diverse, a rilievo, sulle due facce. Le ampolle contenevano olio proveniente dai Luoghi Santi ed erano chiuse con tappi di cera. È probabile che venissero portate appese al collo dai pellegrini di ritorno dalla Palestina, strette mediante una legatura di pelle cucita lungo il contorno.
La provenienza palestinese è testimoniata dalle scritte «...dai Santi Luoghi di Cristo» e «...dei Luoghi Santi». Le iscrizioni sono in greco. Le scritte sui bordi sono a caratteri capitali rotondi e larghi: dichiarano provenienza e contenuto dell'oggetto. Le scritte all'interno delle scene, meno curate, sono collegate specificamente alle scene raffigurate, riportando parole dei personaggi tratte dalla Sacra Scrittura.

■ Questi oggetti rivestivano molteplici funzioni.

• Erano un *ricordo* dei luoghi visitati dai pellegrini: raffiguravano spesso non i luoghi ma gli eventi evangelici di cui i luoghi santi erano stati testimoni.
• Erano *reliquie*: contenevano l'olio delle lampade votive, che ardevano presso i luoghi santi e pertanto ne condividevano e ne conservavano la sacralità e la forza santificatrice.
• Erano *segni di protezione e di difesa* per il pellegrino, come suggerisce la scritta di benedizione (eulogia) che appare sul retro di alcuni pezzi e come può far ritenere l'insistenza con cui è raffigurata la croce, simbolo che per eccellenza rimanda al mistero del Salvatore.

■ Testimonianze dei pellegrinaggi cristiani in Terra Santa, le ampolle sono impreziosite sui due lati da scene evangeliche e da documentazioni archeologiche dei monumenti visitati.
Secondo il Grabar, le scene riprodurrebbero mosaici e dipinti di monumenti della Terra Santa: questi si rifarebbero a canoni orientali o sarebbero di ispirazione locale. Per altri studiosi, invece, le raffigurazioni delle ampolle hanno i loro modelli nell'oreficeria e nella numismatica di Roma e Bisanzio (tra il IV e il VI sec.).

■ Proviamo a leggere con curiosità e a contemplare con devozione una di queste ampolle votive, forse fra le più belle.
L'analisi attenta dell'ampolla n. 10 ci può condurre alla contemplazione del mistero cristiano e alla preghiera...

2. «IL SIGNORE CROCIFISSO È RISORTO» (Analisi del documento)

L'ampolla numero 10 presenta sul lato frontale la scena della crocefissione-risurrezione, sull'altro lato la scena dell'Ascensione-Pentecoste.

2.1. IL LATO FRONTALE

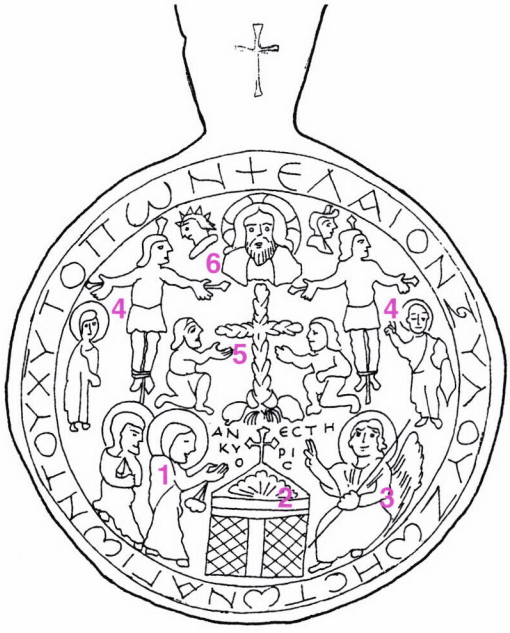
■ Questo lato è incorniciato da una scritta in greco «ELAION XYLOY ZOES TON AGION TOY XY TOPON»: «Olio del legno di vita dei Santi Luoghi di Cristo». Essa indica il contenuto dell'ampolla votiva e la sua origine palestinese.

■ La scena raffigurata sull'ampolla può essere divisa in **due parti**:
– la **parte superiore** compone elementi storici tratti dai vangeli ed elementi simbolici che esprimono la fede cristiana nel Signore risorto;
– nella **parte inferiore** è raffigurata la scena evangelica delle donne al sepolcro: riprende alcuni tratti evangelici e alcuni tratti storico-documentari.

2.1.1. La parte inferiore

1. «Il primo giorno della settimana, di buon mattino le donne andarono al sepolcro di Gesù, portando gli aromi che avevano preparato per la sepoltura» – annota san Luca (*Lc* 24,1): le donne sono le prime testimoni della risurrezione, sono le prime pellegrine verso quel luogo che sarà venerato nei secoli come il «santo sepolcro».
Sono raffigurate con l'aureola: «sante» così come le venera la tradizione ortodossa. L'una reca in mano il vasetto degli aromi per la sepoltura di Gesù, secondo la tradizione evangelica. L'altra regge un turibolo: con il segno dell'incenso onora – così come nelle liturgie cristiane – il sepolcro di Cristo, ma più ancora il Signore vittorioso della morte. Al registro evangelico si sovrappone il registro storico-celebrativo: più che un cammino per onorare, per imbalsamare un morto sembra raffigurato un cammino processionale di lode e di adorazione.

2. Al centro della parte inferiore dell'ampolla non è raffigurato il sepolcro di Gesù (scavato nella roccia), ma una cappella: è un lato dell'edicola esagonale fatta costruire nel IV secolo dall'imperatore Costantino sul santo Sepolcro, la cosiddetta «rotonda costantiniana». Al racconto evangelico sulle donne al sepolcro si giustappone una testimonianza archeologica cristiana: il luogo della sepoltura dell'ebreo Gesù è diventato un luogo di preghiera cristiano (l'edicola è sormontata dalla croce!), a cui ci si avvicina recando in mano non solo gli aromi per la sepoltura ma anche l'incenso per il culto. Come mai?
La risposta è nei racconti Pasquali dei vangeli, di cui l'ampolla riproduce il messaggero e l'annuncio.
L'annuncio pasquale è scritto in lettere greche sopra l'edicola del santo Sepolcro: ANESTE KYRIOS (Il Signore è risorto!). È la ripresa sintetica delle parole dell'angelo alle donne accorse al sepolcro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Egli non si trova qui: è risorto» (*Lc* 24,5-6); o meglio ancora, è l'annuncio Pasquale della comunità



di Gerusalemme ai discepoli di Emmaus e in loro agli uomini di ogni tempo: «Il Signore è risorto» (*Lc* 24,34): il messaggio che ha mosso il cammino del pellegrino, il messaggio che i luoghi santi custodiscono.

3. L'annuncio soprascritto all'edicola non è messaggio impersonale: è la proclamazione gloriosa di una persona, del «messaggero (= angelo) del Signore» (vedi *Mt* 28,2): «Non è qui perché è risuscitato come aveva detto. Venite a vedere dov'era il suo corpo. Ora andate presto! Andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti» (vedi *Mt* 28,6-7).
L'angelo seduto alza la mano destra nel gesto oratorio tipico dell'arte romana, mentre con la sinistra tiene in mano una verga segno dell'autorità divina: lui, il suo annuncio Pasquale sono all'origine del pellegrinaggio ai luoghi santi («Venite a vedere...»), ma più ancora sono un invito alla testimonianza cristiana («Andate a dire...»).
Il kerygma (annuncio) dell'angelo rivela il senso e il compimento inatteso del pellegrinaggio delle donne e aiuta a decodificare la scena superiore, collegandola alla scena inferiore: colui che è stato crocifisso è risorto ed è per tutti fonte di salvezza.

2.1.2. La parte superiore

La parte superiore dell'ampolla ci offre una raffigurazione del «mistero» della croce-risurrezione: con il linguaggio della storia e con il linguaggio della fede.

4. Gli elementi evangelici della scena della crocifissione sono facilmente riconoscibili: i due malfattori a lato, crocifissi e legati al patibolo: «insieme a lui avevano messo in croce due briganti, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra» (*Mt* 27,38). Il ladro crocifisso a sinistra guarda verso la croce centrale e verso il Signore: affida il suo destino al Messia: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (*Lc* 23,42); mentre l'altro ladro, colui che «insultava» Gesù (*Lc* 23,39), rivolge lo sguardo altrove.
Ai lati estremi della scena la Vergine Maria (a sinistra) e il discepolo Giovanni (estrema destra), che indica con una mano il centro della scena e regge con l'altra il Vangelo: «Gesù vide sua madre e accanto a lei il discepolo che egli amava» (*Gv* 19,26).
Al centro della scena ci aspetteremmo l'immagine di Gesù crocifisso. Troviamo invece due simboli sovrapposti che rimandano al mistero della risurrezione di Gesù.

5. Al centro c'è una croce (vuota: senza crocefisso): sopra di essa è raffigurato il risorto. Leggiamo con cura i dettagli ricchi e significativi.
La croce non è un esile asta di legno come nelle raffigurazioni a lato dei due malfattori crocifissi: è una palma (dal cui tronco sono stati tagliati i rami). È piantata sopra la roccia: dai suoi piedi sgorgano ruscelli di acqua. Accanto ad essa sono raffigurate due persone in ginocchio. Il registro storico-evangelico ha ceduto il posto al registro kerygmatico-celebrativo.
La croce non è più lo strumento di un infamante supplizio: è diventata un albero, una palma, simbolo di vita e di vittoria: da essa sgorga per i credenti la salvezza. La liturgia identifica nei suoi inni e nelle sue antifone la croce con l'albero della vita, l'albero del paradiso terrestre: «Dio ha fatto della croce l'albero della vita».
Il Calvario diventa così per i credenti il nuovo Eden dal quale scaturiscono (come nel racconto della Genesi: vedi *Gn* 2,10-14) i quattro fiumi che irrigano la terra: i quattro fiumi simbolo della grazia divina, il Calvario simbolo della nuova creazione in Cristo morto e risorto.
Accanto alla croce-albero della vita sono raffigurati due credenti: in ginocchio nell'atteggiamento di adorazione, mentre con la mano destra indicano la croce-albero. Colui che sulla croce è morto è il Salvatore: il principio della vita nuova, il Vivente (= Dio) raffigurato al di sopra di essa.



Il retro dell'ampolla n. 10: Ascensione e Pentecoste.

6. Il disegno esplicita nell'icona di Gesù risorto (che sta sopra la croce) la lettura Pasquale della crocifissione: Colui che è stato crocifisso, non è morto, ma è vivo. È raffigurato con l'aureola cruciforme. Ascoltiamo le parole dell'annuncio Pasquale di san Pietro il giorno della Pentecoste: «Questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Messia» (*At* 2,36).
Accanto al Signore risorto sono stilizzati il sole (a sinistra) e la luna (a destra): i grandi luminari posti da Dio nel firmamento, i segnali che ritmano lo scorrere del tempo. Sono testimoni del mistero della salvezza e ricordano la dimensione cosmica dell'evento salvifico.
Nelle immagini dell'ampolla palestinese del V secolo il mistero della morte-risurrezione di Gesù risplende come il mistero di salvezza per l'universo:
– l'umanità è redenta (il buon ladrone a sinistra che guarda la croce e il Salvatore),
– la Chiesa è iniziata (Maria e Giovanni),
– il cosmo è redento (il sole a la luna simboli dell'ordine naturale del tempo e delle stagioni).
La Pasqua di Gesù Cristo è la salvezza: non solo nel suo accadere al passato, ma nel suo perenne donarsi a chi crede (i due pellegrini in ginocchio, «fedeli che venerano la reliquia della croce» [secondo il Grabar]: sono il simbolo dell'umanità di ogni tempo che riconosce e adora il Signore morto e risorto, principio perenne di salvezza per tutti).

2.2. IL LATO POSTERIORE

■ Il lato posteriore dell'ampolla 10 celebra – con il linguaggio della fede – il mistero Pasquale narrato sul primo lato: Gesù risorto siede re glorioso nel cielo, circondato dagli angeli ed effonde sulla Vergine Maria e gli apostoli il dono dello Spirito Santo (in forma di colomba). È il mistero della Pasqua-Ascensione-Pentecoste raffigurato in «sincronia».
Il Crocifisso è risorto: è il Figlio di Dio, Signore dell'universo. È Lui il principio della vita nuova, dell'umanità nuova: Colui che invia il Paraclito.
La Chiesa, raffigurata nella Vergine Maria, negli apostoli e negli evangelisti, nasce dal mistero della Pasqua-Pentecoste: non per iniziativa umana, ma per azione divina. Al centro del gruppo apostolico è posta la Vergine Maria, prima credente e immagine della Chiesa; ai lati della colomba dello Spirito sono raffigurati san Pietro e san Paolo, il primo degli apostoli e l'apostolo delle genti. E attorno a loro gli apostoli e gli evangelisti: i testimoni del risorto.

■ Nei tratti dell'ampolla votiva ci è donata una stupenda e sintetica testimonianza della fede Pasquale: Gesù di Nazareth, il crocifisso, è risorto: asceso alla destra di Dio, il Vivente è principio e Capo della Chiesa, mandata nel mondo come «segno e sacramento» di salvezza per tutti gli uomini. Gesù è il Cristo, Gesù Cristo è Chiesa: nell'unità sorgiva dei mistero cristiano, senza divisioni e opposizioni, che spesso rendono incomprensibile e inaccessibile la grandezza del mistero cristiano!

2.3. IL SENTIERO DELLA VITA

2.3.1. L'uomo in ricerca

■ Sull'ampolla votiva che il pellegrino portava con sé da Gerusalemme, era raffigurato il senso profondamente evangelico del suo lungo cammino. La meta religiosa raggiunta gli aveva di nuovo dischiuso la verità cristiana della sua esistenza, del mistero di Dio e del suo destino.
L'uomo è in ricerca, pellegrino della verità e della felicità: la persona non trova in se stessa, in ciò che è e in ciò che possiede, la pienezza di verità e di futuro a cui aspira; deve «cercare oltre», deve trascendersi, mettersi in cammino. Perché «altrove» può forse trovare la salvezza, perché altri possono forse

compiere il suo «desiderio»: oltre gli stessi confini umani. La domanda sulla sua identità, sul senso della vita e sul proprio destino, lo rendono «viator» (in cammino): ricercatore oltre gli stessi confini umani, aperto all'Assoluto, con il desiderio di incontrarLo e di divenire simile a Lui.

■ La visita ai luoghi santificati dall'esistenza terrena di Gesù Cristo, la celebrazione dei sacramenti, la piccola ampolla che portava appesa al collo gli hanno dato la risposta di Dio. La ricerca ha un compimento, il desiderio una pienezza: in Gesù morto e risorto il cammino trova la meta. Quelli dell'uomo non sono «sentieri interrotti» (Heidegger) che si perdono nel bosco e nelle nebbie senza condurre ad un esito. La meta c'è ed ha un nome: Gesù Cristo.

2.3.2. In Gesù, Dio va incontro all'uomo

■ All'uomo in ricerca Dio si è fatto incontro. Nell'esperienza religiosa dell'umanità, nella storia del popolo di Israele, nella vicenda umano-divina di Gesù l'Assoluto cammina a fianco dell'umanità per guidare, purificare, elevare e compiere il «desiderio» dell'uomo.
Sull'ampolla votiva, ricordo del pellegrinaggio a Gerusalemme, è inciso sullo stagno il mistero che compie il «farsi vicino» di Dio all'umanità: il mistero della Pasqua-Pentecoste, a partire dal quale il Figlio di Dio si è fatto nostra «via» (vedi *Gv* 14,6), nostro «sentiero»: più ancora nostro «compagno» e nostra meta: per sempre. Il piccolo ricordo del pellegrino testimonia con le sue immagini che ormai ogni nostra strada può essere «sentiero di Emmaus», dove la parola e il pane del Risorto rischiarano il mistero e rivelano il volto nostro e di Dio.

■ Cammino dell'uomo e cammino di Dio compiono così il «destino» dell'uomo: «Ci ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo» (*Rm* 8,29). Croce, sepolcro vuoto, Risurrezione, Pentecoste sono ormai l'unica via che compie – gratuitamente e divinamente – il nostro futuro assoluto, perché già liberato dal peccato e dalla morte: il destino divino a cui dall'eternità Dio ci ha chiamati nel Figlio, mediante la potenza creatrice dello Spirito. Non sarà più «nostra dimora» la morte, perché il Signore ha vinto la morte e ci ha restituiti all'immortalità!

■ La piccola ampolla votiva custodisce nelle sue incisioni questo messaggio di speranza, questo canto di speranza: l'olio benedetto che conteneva, attinto alla lampada del santo Sepolcro in Gerusalemme, era un segno sacro (un «sacramentale») della salvezza compiuta da Cristo risorto: in cammino sì, ma verso la Meta, il Signore risorto!

3. MATERIALI PER L'ATTIVITÀ

3.1. I CANTI DEI PELLEGRINI, CANTI DI FIDUCIA

■ Quindici salmi (dal 120 al 134) portano come titolo «canto dei pellegrinaggi», erano preghiere cantate dagli ebrei durante la «salita» a Gerusalemme in occasione delle grandi feste del popolo d'Israele. Sono inni di supplica e di invocazione, di speranza e di fiducia: canti per i pellegrini.

■ Il secondo salmo della raccolta, il 121, è un canto di fiducia.
«Il credente in una grave situazione di difficoltà – forse i pericoli del cammino intrapreso – ricerca l'aiuto» e lo trova nel Signore, «custode» onnipotente d'Israele, «custode» sempre vigile della sua vita: per sempre: «Ecco io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu vada» (*Gn* 28,15).

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

■ Le parole del salmo sono state lette dai Padri della Chiesa alla luce della Pasqua di Gesù: nel mistero della sua Risurrezione Dio si rivela come «custode» onnipotente («che ha fatto cielo e terra») e vigile («non si addormenta»), come Colui che «protegge da ogni male» («di giorno non ti colpirà il sole né la luna di notte»): Dio si è davvero rivelato nel mistero della Pasqua come Colui che libera da «ogni male» la vita dei suoi figli.

■ Contemplando il racconto della Pasqua, inciso sull'ampolla palestinese, ciascuno di noi, pellegrino verso la patria (homo viator), può con verità e assoluta certezza pregare questo salmo di fiducia: l'Onnipotente, che ha «custodito» la vita di Gesù, veglierà «per sempre» su di noi, così che il destino di gloria preparato per noi, oltre «ogni male», si compia per sempre nella pace.
Gesù Cristo, secondo *1 Pt* 2,25, è «il pastore e custode delle anime nostre»: la nostra esistenza cristiana diventa con Lui un «cammino sicuro» fino alla «patria».

3.2. LA SORGENTE DELLA SPERANZA

■ La sofferenza e la fatica, il peccato e la morte rendono triste e doloroso il cammino della nostra esistenza. A volte sembrano precluderne la meta. Così annota il *Catechismo dei giovani*/2:

«Si può smarrire per diversi motivi il senso di vivere o la speranza perché spesso la vita promette e non mantiene, delude e in ogni caso è segnata dalla morte, oppure se ne constata che lo sforzo di liberazione è costantemente contraddetto dal peccato. Si direbbe che il male riesca ad annullare lo stesso disegno di Dio e vanifichi ogni sforzo di liberazione dell'uomo. In più, veniamo a contatto con una storia dominata da falsi valori e da idolatrie.
Comprendere il significato Pasquale della croce vuol dire leggere con occhi nuovi e pieni di speranza tutte le esperienze umane che costituiscono, lo si voglia o no, la trama della nostra vita. Gesù risorto apre l'intera umanità ad una vita nuova, che è vittoria sul peccato e partecipazione alla vita di lui, il Figlio unigenito. Cristo risuscitato è principio e sorgente della nostra risurrezione futura.
La vita dei credenti è dentro la complessità e povertà della storia, come per ogni uomo, ma cambia completamente il modo di viverla e osservarla» (p. 172).

■ Di fronte all'immagine di morte e risurrezione incisa sull'ampolla votiva è possibile, riprendendo le parole del *Catechismo dei giovani* sul mistero della Pasqua, pregare con fiducia:

«Quando incontro il dolore e la morte,
ricordami la legge
del chicco di grano caduto in terra:
Signore Gesù, morto e sepolto,
divenuto principio
di una messe nuova (*Gv* 12,24).
Quando mi sento perseguitato e incompreso,
ricordami, mio unico Maestro,
che il mio cammino discepolo
non può essere diverso dal tuo (*Lc* 14,27).
Quando il mio sforzo fallisce
e sembra inutile,
donami la sapienza
della parabola del seminatore,
nella certezza che il seme gettato
porta frutto con abbondanza (*Mc* 4,3-9).
Quando ho l'impressione che il male,
la prepotenza e la stupidità
soffochino la verità,
l'amore e la giustizia,

insegnami a contemplare
il mistero della tua Pasqua
nel ricordo che solo attraverso la croce
si giunge alla risurrezione (*Lc* 24,46).
Gli uomini ti hanno inchiodato alla croce:
ma Dio ti ha risuscitato.
Ti ringrazio e ti benedico,
Gesù mio Salvatore:
perché con te il mio cammino
diventa sentiero di vita,
perché in te anche la mia morte
diventerà canto di risurrezione» (ivi).

3.3. «PELLEGRINI» NON TURISTI

«Sostenere che la cultura occidentale è insidiata dal nichilismo, significa che essa si fa portatrice di una nuova saggezza secondo cui l'universo non ha senso e, se vi è Dio, egli resta del tutto inconoscibile.
Un'angoscia penetrante circola, unita ad una chiusura nella finitezza che non di rado è una rivendicazione di finitezza.
La società opulenta e la tecnica hanno creato la figura dell'uomo-signore universale, il quale però ha sostituito il contemplare con la futilità del tempo libero, della chiacchiera permanente, della divagazione turistica. La costruzione dell'identità dell'io non mira più a qualcosa di solido e stabile, ma a identità mai ferme, aperte a tutte le possibilità.
Non legarsi a nulla, non avere meta, passare dal pellegrinaggio che va verso qualcosa che è meta e fine, al turismo che non è legato a niente di preciso e che vagabonda per osservare. Il pellegrino va verso un luogo preciso e determinato dalla tradizione; il turista, può secondo i momenti e le pulsioni andare dovunque. Non accade l'esistenza liberata, ma aumento di incertezza, inquietudine, solitudine» (V. Possenti).

All'«uomo-turista» del nostro tempo l'ampolla votiva del VI secolo ricorda che può diventare «uomo-pellegrino»: in ricerca di una meta, in contemplazione di una verità e di una salvezza ricevuta in dono, in cammino di nuovo con la fiducia nel cuore e con la speranza da condividere nella pace.
C'è nella nostra storia – dice l'antica ampolla votiva – Gerusalemme: c'è il Risorto. C'è una meta che rende sensato e buono il nostro cammino e nel mistero di Dio lo compie nella verità e nella risurrezione. Con un segno da portare, come simbolo di risurrezione: non più una piccola ampolla d'olio attinto alla lampada del Santo Sepolcro a Gerusalemme, ma la forza e la pace dello Spirito ricevuto in dono nella comunità cristiana nata dal mistero della Pasqua di Cristo. Come raccontano le incisioni sui due lati dell'ampolla dell'antico pellegrino in Terra santa.

Il Battesimo come fondamento e l'Eucaristia come pienezza della vita cristiana

Itinerari di crescita nella fede, nella celebrazione e nella vita

ANDREA FONTANA

1. RISCOPRIRE IL FONDAMENTO BATTESIMALE

1.1. LA SITUAZIONE

Cristiani anche «senza volerlo»

Quasi nessun «cristiano» in Italia si ricorda di essere diventato tale o ha scelto personalmente di diventarlo. Ci si trova «cristiani», con una qualifica congenita, come avviene sulla carta d'identità dove appare scritto «*cittadino italiano*».
Il Battesimo non è segnato sulla carta d'identità, ma funziona automaticamente alla maniera della carta d'identità. Per chi nasce in Italia, il Battesimo viene considerato come un diritto. Bisogna essere battezzati per essere come tutti. E inoltre in molti è radicata l'idea che bisogna essere battezzati al più presto per essere sicuri di andare in Paradiso.
Così si è cristiani anche «*senza volerlo*».

Spesso manca il contesto di fede

I genitori richiedenti il Battesimo per i figli dovrebbero essere animati dalla volontà di farli crescere nella fede, ma spesso la fede è assente in loro stessi. E sono «pie» intenzioni quelle di occuparsi dell'iniziazione cristiana dei figli.

La nostra pastorale battesimale è troppo debole, così da non essere in grado di far sentire il Battesimo come il fondamento della vita cristiana. Mentre tale è propriamente il Battesimo.

1.2. LA PARTE DI DIO E LA PARTE DELL'UOMO

■ Questo sacramento, infatti, ***è un avvenimento di salvezza*** attraverso il quale ***Dio, il Padre, entra nella nostra storia personale*** per collocarla nel suo Progetto: in Cristo morto e risorto egli dona la sua vita agli uomini e li aggrega alla comunità dei discepoli nella Chiesa.
Ma un avvenimento di salvezza esige, oltre all'intervento di Dio, anche il riconoscimento da parte dell'uomo che, per fede, accoglie la salvezza e decide di vivere di conseguenza.
In riferimento al Battesimo è stata usata spesso l'espressione «*segno efficace della grazia*»; e da molti «efficace» è inteso in senso magico, come se il Battesimo fosse una vaccinazione che in tutti i casi difende dai pericoli della vita.
In realtà, «efficace» significa che nel Battesimo avviene veramente l'incontro con Cristo Gesù, morto e risorto, che ci dona la sua vita e la comunione con il Padre, così come Lui stesso l'ha vissuta. Ma l'incontro ha bisogno di riconoscimento, di accoglienza, di vita. Diversamente la sua efficacia si conge-

la, l'incontro effettivo tra le due parti, Cristo e l'uomo, non avviene.

■ Celebrando il Battesimo noi affidiamo al Dio di Gesù Cristo la creatura umana, certi che il Signore la condurrà alla salvezza; ma siccome la salvezza è un legame di alleanza con Dio, per essere efficace deve essere accettata, condivisa, ricambiata. Per sé efficace nell'intervento di Dio, diventa inefficace nella risposta umana se non c'è l'accoglienza nella fede consapevole ed esplicita.
Non si può essere cristiani «*senza volerlo essere*», nella libertà delle scelte e nella disponibilità all'incontro con Cristo. Bisogna «*voler essere cristiani*» per diventarlo realmente.
Si aderisce al Vangelo mediante «*il Battesimo e la Conversione*» (*At* 2,38), cioè con un atto libero e consapevole.

1.3. PORRE COME FONDAMENTO IL BATTESIMO

■ Per questo occorre, anche nella pastorale ordinaria, porre a fondamento della vita cristiana (nella liturgia, nei sacramenti, nella vita vissuta) il Battesimo, atto costitutivo della nostra identità in relazione a Gesù Cristo e alla Chiesa. Nella veglia pasquale di ogni anno, nella celebrazione del giorno del Signore, nell'insieme della pastorale le nostre comunità devono offrire occasioni per riappropriarsi del Battesimo, riscoprendone l'«efficacia» fondante per la vita cristiana e vivendone l'alleanza nelle scelte quotidiane.
Si diventa cristiani celebrando il Battesimo e scegliendo liberamente di viverlo nella nostra vita, convertendoci a Gesù Cristo.
Nel Nuovo Testamento il Battesimo è sempre associato alla conversione. Dobbiamo allora chiederci: ***quando i nostri «cristiani» si sono convertiti abbracciando la sequela di Cristo, liberamente e coscientemente?*** E di conseguenza: ***che cosa fare per avere dei «cristiani convertiti»?***

■ La pastorale battesimale implica l'introduzione nelle parrocchie di un cammino che non si limiti a tre o quattro incontri pre-battesimali, ma che piuttosto esprima la cura della comunità nei confronti del Battesimo celebrato, seguendo i genitori nei primi anni di vita dei figli, suggerendo forme di iniziazione, sostenendo i loro dubbi e la loro ricerca, riqualificando la famiglia come «*piccola chiesa domestica*». ***La pastorale battesimale è per i genitori una occasione privilegiata di «ricominciare» a credere*** ed è un segno della missione svolta dalla comunità che si assume il compito non solo di celebrare i sacramenti, ma anche di «fare i cristiani».

■ Si tratta di un modo «nuovo» di celebrare i Sacramenti, in particolare il Battesimo: non più «cose» distribuite come merce; non più diritti acquisiti dalla nascita in una società «cristiana»; non più azioni magiche per far sì che «*siamo a posto perché abbiamo tutto*».
I Sacramenti non si danno né si ricevono; ***si celebrano come avvenimenti***, in cui la comunità riunita attorno al Cristo crocifisso e risorto incontra il suo Signore nella fede e nella speranza, verso l'incontro pieno e definitivo con Lui.

1.4. UNA PASTORALE BATTESIMALE

■ I Sacramenti sono tappe che segnano la nostra vita cristiana nei momenti principali dell'esistenza, trasformandola nello Spirito, il quale ci illumina sulle scelte da fare e ci dà la forza per realizzarle in conformità al Vangelo. Ma le scelte le facciamo noi, la fede la poniamo noi, la vita la viviamo noi in un modo o nell'altro, liberamente. ***Non si celebrano Sacramenti senza cristiani che aderiscano liberamente e consapevolmente alla persona di Cristo:*** altrimenti sarebbero soltanto riti vuoti, pratiche magiche, cose fatte per abitudine, spettacoli più o meno suggestivi.

■ Il Battesimo è il fondamento della nostra vita di fede come cristiani; è l'atto iniziale della nostra storia di salvezza personale; è il sacramento che ci costituisce in Cristo soggetti di diritti e doveri nella Chiesa; è il segno culminante della nostra conversione a Cristo. Non si può vivere un solo giorno senza fare memoria del Battesimo: tutta ***la nostra pastorale si conforma come memoria viva del Battesimo*** e quindi si tinge di evangelizzazione per risvegliare la fede o per accompagnare nel ricominciare a credere. Senza l'immagine viva del Battesimo ricevuto, ogni itinerario per ritornare a Cristo non avrebbe né radice né consistenza. Sarebbe un puro esercizio filosofico sul senso della vita e dell'universo: il che in sé non è poco, ma tuttavia non basta per diventare cristiani.

2. L'EUCARISTIA, PIENEZZA DELLA VITA CRISTIANA

2.1. DIVENTARE CAPACI DI CELEBRARE L'EUCARISTIA

■ L'Eucaristia è il culmine della vita cristiana: dal Battesimo all'Eucaristia si sviluppa la nostra crescita nella fede fino alla maturità. Infatti, *l'Eucaristia è il «luogo» sacramentale in cui si esprime nella pienezza la nostra comunione al corpo di Cristo.* Comunione nel senso di conformità, partecipazione, identificazione.
Solo un battezzato che prende sul serio la propria conformità a Cristo nella vita nuova può celebrare l'Eucaristia come partecipazione all'offerta unica e irripetibile della propria vita al Padre che Gesù ha portato a compimento nella morte in croce («*Tutto è compiuto!*» *Gv* 19,30).
Essere «capaci» di celebrare l'Eucaristia non significa solo «*sapere chi si va a ricevere*» o accogliere Gesù nel cuore, come si dice ai fanciulli della Prima Comunione. Significa soprattutto identificarsi con Cristo al punto da celebrare un gesto vitale, in comunione di sentimenti e di azione con Lui. Assimilati a Cristo nel Battesimo, tutta la nostra vita deve «*assomigliare*» alla sua; uniti in Cristo per il sacramento ricevuto e la fede in Lui, tutta la nostra vita dovrà svolgersi in comunione con Cristo, riproducendo la sua immagine in noi.
Per questo noi ripetiamo l'Eucaristia: offrendo sempre e di nuovo il sacrificio di Cristo per la nostra salvezza, sempre e di nuovo ***noi accogliamo il dono del suo amore che ci fa diventare progressivamente una cosa sola con Lui*** perché il sacrificio della sua vita continui nella nostra vita.

■ La prima Eucaristia con i fanciulli, che sono in grado di vivere questa «maturità» cristiana solo parzialmente, va riveduta alla luce di queste considerazioni. Come vanno riviste le espressioni troppo infantili usate dai catechisti in questa circostanza: «*Gesù viene nel tuo cuore*»... «*andare a ricevere Gesù*»... «*prendere l'ostia*...» e altre ancora.

2.2. OLTRE IL RITO, LA VITA

■ La Messa è sacrificio per il suo rapporto con il sacrificio esistenziale di Cristo e dei cristiani: il ***rito*** della Messa ***non ha un valore religioso automatico***. Come atto di culto offerto a Dio desume il suo significato dal riferimento alla morte e risurrezione di Gesù. Questa è la parte di Dio a cui va unita quella dell'uomo, cioè il coinvolgimento personale di coloro che partecipano alla Messa come Chiesa.

■ Ciò che interessa Dio non è il rito della Messa in se stesso, quanto piuttosto la nostra partecipazione vissuta, quotidiana, al sacrificio di Cristo: Essa consiste in un modo di vivere animato dalla carità, in una «*esistenza le cui scelte e i cui atteggiamenti sono consapevolmente e responsabilmente ispi-*

rati e orientati dalla parola del Signore... Solo questi impegni nella vita personale e comunitaria danno contenuto e significato alla partecipazione liturgica nell'Eucaristia».[1] Proprio come dice san Paolo: «*Vi esorto dunque, o fratelli, a* ***offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente****, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete*» (*Rm* 12,1-2).

■ Quando il presidente dell'assemblea eucaristica prende in mano il pane e il calice e dice su di essi: «*Questo è il mio corpo dato per tutti voi... questo è il mio sangue versato per voi...*», certamente si riferisce anzitutto alla vita di Cristo data per amore del Padre e per amore nostro; ma si riferisce anche a ciò che ognuno di noi deve fare con il proprio corpo e con il proprio sangue, cioè con la propria esistenza terrena: darla per la salvezza dei fratelli, per amore del Padre.

2.3. VERSO UN'ESPRESSIONE SIGNIFICATIVA

Quando la Messa della domenica risulta fredda e distaccata è certo perché celebrata con animo superficiale, ma soprattutto perché ***le parole e i gesti che ripetiamo non esprimono la realtà***. Non sono espressione di un dono della vita che noi abbiamo fatto e facciamo per i nostri fratelli; non sono oggi pane spezzato per sfamare la moltitudine dei nostri fratelli e sorelle. Sono invece gesti formali, abitudine contratta, rito religioso esteriore.
Non si arriva all'Eucaristia senza aver compiuto un cammino di fede, se non si è radicata in noi l'evangelizzazione ricevuta. Non è la nostra presenza fisica ad «*ascoltare*» o «*prendere Messa*» che qualifica il nostro essere cristiani, ma la nostra partecipazione al contenuto straordinario del gesto che compiamo.

3. QUALE PASTORALE?

■ È a partire dalla comprensione del Battesimo e dell'Eucaristia – che si pongono uno all'inizio del ricominciare a credere e l'altro al culmine – che noi dobbiamo ridisegnare la nostra pastorale.
La domanda che ci poniamo è: *Come condurre un uomo o una donna di oggi a vivere il Battesimo ricevuto e mai vissuto e a diventare capace di celebrare l'Eucaristia come culmine della propria vita cristiana?*
Non certo «usando» la Messa come momento di catechesi o occasione di incontro; né come toccasana per la nostra santità, come bastasse «prendere» tante Messe per diventare santi; né come inizio di una ritrovata vita di fede («*Intanto comincia a venire a Messa alla domenica, poi vedremo*», dicono alcuni).

■ Quando un cristiano è capace di celebrare l'Eucaristia nel senso descritto, significa che è «convertito». Quando invece un cristiano si disaffeziona alla Messa, non è tanto per trascuratezza o perché ha molte cose da fare o perché non è ubbidiente alla Chiesa... Non va a Messa perché non è capace di partecipare alla celebrazione.

3.1. RIDISEGNARE LA PASTORALE

■ ***In ogni caso è un problema di fede:*** fede non cresciuta, fede non maturata, fede non condivisa.
È urgente nelle nostre comunità ripensare l'offerta dei sacramenti (della Messa innanzitutto) e promuovere la evangelizzazione per rendere capaci i fedeli di celebrare proficuamente l'Eucaristia. Essi troveranno in-

[1] L. Della Torre, voce «Liturgia», nell'*Enciclopedia delle Religioni*, Vallecchi, vol. 3, p. 1586.

teressante celebrare la Messa, ogni domenica, soltanto e nella misura in cui aderiranno a Cristo e ne comprenderanno il senso nella propria esistenza come Salvatore e Signore e si identificheranno con Lui, cercandone la comunione e la sequela.

■ Il problema da risolvere non è soltanto quello del come rendere le nostre celebrazioni eucaristiche più significative e comprensibili; ***il problema è quello dell'evangelizzazione: il come far sì che i cristiani ne capiscano l'importanza***, ne vivano la dimensione profonda e straordinaria, ne assumano i compiti.
La nostra pastorale invece è tutta orientata ai sacramenti: sia perché i preti passano la maggior parte del tempo ad «*amministrarli*», sia perché la catechesi esistente è sempre e solo in vista dei sacramenti; non in vista della fede, della vita cristiana, di una adesione libera e consapevole al vangelo di Cristo e alla sua persona. Il sacramento esiste solo per chi crede e aderisce a Cristo con tutta la sua vita, sia pur nella fragilità della condizione umana.
Chiediamoci: la nostra pastorale è rivolta a ***suscitare la fede in Cristo, dunque è evangelizzazione?*** oppure è rivolta a ***celebrare puntigliosamente i sacramenti, anche senza verificare l'adesione dei partecipanti, dunque è «sacramentalizzazione»?***

3.2. FARE LE SCELTE GIUSTE

A tutto questo si aggiunge il carattere convulso delle attività svolte nelle nostre comunità: presi nell'ingranaggio, preti e laici non hanno il tempo per altre cose. Fagocitati dalle urgenze di celebrare Messe, sepolture e matrimoni, occupando la maggior parte del proprio tempo con i bambini e i ragazzi, non c'è lo spazio per riflettere, per fare missione, per evangelizzare e per formare. La parrocchia che un tempo era comunità liturgica perché realizzava il «convenire» di cristiani formati nelle famiglie, oggi continua ad esserlo, senza però che sia continuata l'attività formativa delle famiglie. Noi dobbiamo riappropriarci il compito indispensabile di annunciare il Cristo, di iniziare alla fede e alla vita comunitaria, di formare i cristiani personalmente e in gruppo. Quale parrocchia ha in sé la forza di formare, lo spazio fisico per evangelizzare? Infatti, i cristiani che cercano tali cose, si rivolgono spesso ai movimenti, i quali al loro interno soddisfano la richiesta di Parola di Dio, di formazione, di crescita.

3.3. ISTITUIRE ITINERARI PER CHI VUOLE RICOMINCIARE A CREDERE

■ Se vogliamo prendere sul serio il ricominciare a credere (aiutando i cristiani a riscoprire le motivazioni e l'orizzonte della fede cristiana), ma anche avviare un cammino di evangelizzazione per coloro che non sono mai stati iniziati e si presentano con la richiesta di sacramenti o di solidarietà o di compagnia, ***noi dobbiamo istituire nelle nostre comunità degli spazi appropriati in cui riproporre la fede***. A chi è cristiano «*senza volerlo*», dobbiamo proporre di «*voler diventare cristiano*». Non basteranno le pie esortazioni generiche a diventare «buoni» o dare per scontato che «la chiesa oggi ci chiede...» o qualsiasi altra cosa: è tutto da rifondare nella situazione in cui viviamo.

■ Bisogna ricominciare da capo, partendo da Gesù Cristo. Dialogando e entrando nella vita dei nostri contemporanei dobbiamo aiutarli a prendere posizione, come avveniva di fronte agli annunci di Pietro e di Paolo negli Atti: qualcuno aderiva, altri se ne andavano. Dialogando con loro dobbiamo motivare e dare contenuto alle espressioni che noi usiamo e diamo per scontato che tutti accolgano, anche senza avere gli elementi per accoglierle. Che cosa vuol dire, ad esem-

pio, per chi non è evangelizzato, «*la chiesa oggi ci chiede di celebrare...*» oppure «*Cristo è morto in croce per i nostri peccati...*» oppure «*la Messa è il sacrificio di Cristo e della chiesa...*»?

■ La logica dell'itinerario catecumenale circa i contenuti, la sequenza di riti per riappropriarci della dimensione credente della nostra vita, la progressione nel cambiamento del nostro stile esistenziale, devono trasformare tutti i corsi e gli incontri che noi proponiamo nelle varie occasioni del programma parrocchiale. Interrogandoci anche sulla consistenza delle proposte e sul tempo necessario perché un adulto possa rivedere la propria vita e giungere alla conversione. Non certo nel giro di due o tre incontri in vista di un sacramento da celebrare per sé o per i propri figli.

■ ***Istituire itinerari come occasioni per ricominciare a credere significa riprodurre, sia pur in un contesto diverso, la logica degli itinerari catecumenali***, fondati su:

• una ***logica dei contenuti*** che pone il fondamento in Gesù Cristo morto e risorto e passa dall'essenziale al meno essenziale o marginale, dal semplice al complesso, evidenziando l'identità propria di un cristiano nel confronto con la Parola di Dio (Sacra Scrittura), nell'incontro con il Padre (riti cristiani), nella novità di vita e nelle relazioni comunitarie (Chiesa attorno al Vescovo);

• ***l'offerta di spazi in cui crescere nella fede***, spazi scanditi da un tempo prolungato; la presenza di persone che sappiano «accompagnare» e disposte a mettersi in discussione; le occasioni per incontrarsi e dialogare, senza fretta e ponendo al centro la vita concreta di coloro che aderiscono al cammino;

• la sensibilità nel ***procedere per tappe concluse in se stesse e segnate da riti di passaggio*** che confermino i cambiamenti avvenuti e aprano a nuove scoperte e a nuovi comportamenti sempre più conformi al Vangelo, senza forzare nessuno, offrendo la testimonianza di una comunità viva.

3.4. LA SCANSIONE TIPICA DELL'ITINERARIO

Ed ecco la scansione tipica per un itinerario del «ricominciare a credere», offerta dal ***Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*** (cap. IV: *Preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi*).

1. Il tempo del discernimento (o della preparazione)

• «*Ciascuno di essi sceglie un padrino che si comporterà con lui come delegato della comunità e che avrà verso di lui gli stessi compiti che ha il padrino verso il catecumeno*»;
• «*il tempo... è santificato con azioni liturgiche, la prima delle quali è quella dell'accoglienza degli adulti nella comunità*»;
• «*successivamente parteciperanno alle celebrazioni della liturgia della parola*»;
• «*si potranno usare alcuni riti propri del catecumenato come le consegne del Simbolo, della Preghiera del Signore (Padre nostro) o anche dei vangeli*».

È il tempo caratterizzato dal primo annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, davanti al quale siamo invitati a prendere posizione e a decidere di seguirlo nella vita quotidiana.

2. Il tempo della catechesi

• «*Sia opportunamente inserito nell'anno liturgico*»;
• si proceda gradualmente inserendosi nella storia della salvezza che ci raggiunge oggi e che ci manifesta l'amore sconfinato di Dio, il Padre, rivelato attraverso Gesù e la comunità cristiana in cui si vive e che esige da parte nostra una risposta morale precisa;
• «*nell'ultima parte del cammino che coincide con la Quaresima si ordineranno riti penitenziali in preparazione alla celebrazione del sacramento della Penitenza*».

3. Il culmine di tutta la formazione

«*Sarà abitualmente la Veglia pasquale nella quale gli adulti professeranno la loro fede battesimale, riceveranno il sacramento della Confermazione e parteciperanno alla Eucaristia. Se la Confermazione non si può conferire durante la Veglia pasquale... si conferisca quanto prima, nel tempo di Pasqua*».

4. Il tempo della mistagogia

«*Gli adulti completeranno la loro formazione cristiana e realizzeranno il loro pieno inserimento nella comunità vivendo il tempo della mistagogia*».
La logica dei tempi del percorso (di tipo catecumenale) esige un passaggio graduale:
– da una vita pagana ad una vita cristiana;
– da un accostamento marginale alla Chiesa ad un inserimento preciso e ministeriale all'interno di essa;
– da una convinzione superficiale ad una adesione profonda e a un orientamento di vita verso Gesù Cristo, accolto e amato.

■ Nella parrocchia è importante che chiunque voglia riprendere il proprio cammino cristiano sappia a chi rivolgersi, che cosa fare e quando farlo, senza essere costretto da scadenze o disturbato da preconcetti.
Nella parrocchia dovrebbe esserci una persona a cui fare riferimento che costituisca dei gruppi di adulti in ricerca di fede per avviarsi gradualmente alla vita cristiana nella Chiesa.

ELLEDICI - NOVITÀ

ELIO GIACONE
E ALLORA... GIOCHIAMO!
pp. 144, € 9,50

Un divertente libro di giochi diviso in dieci capitoli tematici: giochi da tavolo, da viaggio, di gruppo, enigmistici... Centouno giochi per tutte le occasioni, da svolgersi all'aperto o al chiuso, in tanti, in pochi o da soli. I brevi racconti che precedono ogni gioco presentano i vari elementi che danno vita a una storia: i personaggi, gli ambienti, le epoche.

AA.VV.
365 + 1 GIOCHI PER EDUCARE
pp. 240, € 9,00

I 366 giochi presentati dal volume sono divisi in quattro sezioni: • Giochi di movimento e di contatto; • Giochi di abilità; • Giochi di concentrazione; • Giochi scenici. Le categorie sono ordinate secondo una progressione che tiene conto dell'impegno richiesto e della difficoltà, con il gioco scenico come vertice massimo. Per ogni gioco vengono indicati tipologia, luogo di svolgimento, numero di giocatori, materiale occorrente, descrizione...

AA.VV.
IO GIOCO CON GESÙ
Cartellone pieghevole, € 6,00

Un divertente gioco da tavolo per i bambini, ispirato al gioco dell'oca. Per imparare, al catechismo e a scuola, quanto sia bello essere amici di Gesù.

AA.VV.
DIAGROUP N. 132
pp. 32 + 12 diapositive, € 10,33

Che cos'è la guerra? Come si racconta? Come si vince? Da dove viene? Ci sono alternative alla guerra? Questo numero monografico della rivista propone una sequenza di dodici immagini in diapositive che tentano di rispondere a queste domande. Il fascicolo-guida è ricchissimo di schede operative, idee, proposte di attività, lettura di film e di una canzone sull'argomento, materiali e suggerimenti per lavorare in gruppo.

L'«inno all'amore», via di santità/2

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino 1 Cor 13

GIUSEPPE DE VIRGILIO

■ Nella prima parte dell'inno (v. numero precedente) viene evidenziato un appello che corrisponde alla domanda di «senso» contenuta nel cuore dell'uomo. Azioni, progetti, impegni, conoscenza ed esperienza della vita, beni economici, affetti e salute..., tutto quello che è possibile conquistare in questo mondo trova la sua condizione di realizzazione unicamente nell'amore, radice e via di santità. Per tale ragione possiamo affermare che l'origine di ogni vocazione è nell'amore di Dio per noi e in esso consiste il cammino della vocazione alla santità.[1]

■ Passiamo ora alla riflessione sulla seconda parte dell'inno paolino.

2. L'AMORE: VOLTO DELLA SANTITÀ (*1 Cor* 13,4-7)

13 [4] *L'amore è longanime, è costruttivo l'amore;*
non è invidioso, non si vanta, non si gonfia,
[5] *non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male,*
[6] *non si rallegra dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.*
[7] *Tutto sostiene, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

2.1. ANALISI LETTERARIA E TEOLOGICA

Dopo aver affermato che l'amore è talmente necessario e determinante, che senza di esso, l'attività ecclesiale più brillante, anche quella di un apostolo come Paolo, si dissolverebbe nel nulla, si passa alla domanda: **come si realizza questo amore?**
Qui viene presentato in modo singolarissimo il «volto» dell'amore nella sua concretezza relazionale.
Tenendo conto dei problemi della comunità corinzia, l'Apostolo tratteggia la fisionomia del credente che «ama» secondo il modello di Gesù Cristo, nell'obbedienza al progetto di Dio; e lo fa utilizzando una successione di quindici verbi (sette al positivo e otto al ne-

[1] «La decisione di fede appare così una decisione sofferta, segnata da tanti momenti di gioia, ma anche da fatica e da fragilità. Appare però l'impegno permanente e indispensabile per orientare la vita alla verità e per aderire a quella verità riconosciuta in Cristo. Senza decisione la vita si svela come un vagabondaggio spirituale, dove l'assommarsi delle esperienze non insegna nulla e non conduce da nessuna parte. La decisione di fede, invece, sviluppa quella fiducia che abbiamo incontrato nei discepoli, fino a renderla terreno fertile per l'incontro impegnativo e risolutivo con Gesù. Attorno a questa decisione nasce il discepolo, nasce colui che, mentre sceglie Cristo, giunge alla scoperta del proprio io, alla maturità della propria personalità. Solo nell'incontro con Cristo trova piena realizzazione il dinamismo dell'esistenza: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" [*GS*, 22]» (CdG/2, 32).

gativo). Seguiamone lo sviluppo avendo presente la prospettiva esistenziale del credente e il suo itinerario catechistico-vocazionale.

■ ***L'amore è «longanime»*** (*makrothymei*). Reso talvolta con «essere paziente», letteralmente il verbo definisce la «grandezza di cuore» nell'accogliere il prossimo. Si tratta della prima azione che il cristiano deve compiere nell'esercizio dell'amore fraterno, inserita nell'elenco dei doni dello Spirito (cf *Gal* 5,22). Il verbo «essere longanime», applicato alla magnanimità di Dio verso i peccatori (cf *Rm* 2,4; 9,22) trova un suo significativo parallelo nell'esortazione rivolta ai tessalonicesi ad accogliere tutti con animo grande (*1 Ts* 5,14) seguendo il modello del suo apostolato (*2 Cor* 6,6).[2] La grandezza di cuore è certamente la condizione primaria per colui che si apre al dono della vocazione.

■ ***L'amore è «costruttivo»*** (*chrêsteuetai*). Strettamente unito alla prima espressione, questa seconda indica la capacità di cercare sempre nell'altro il bene (i due motivi si trovano associati in *Rm* 2,4; *2 Cor* 6,6; *Gal* 5,22). L'amore accogliente deve trasformare gli altri cercando sempre ciò che è utile alla crescita delle persone in vista della loro piena realizzazione. Mentre l'accoglienza permette di fare entrare il prossimo nel proprio cuore, la «benevolenza» esige una comprensione attenta delle persone che invoca il rispetto delle singole identità, per evitare il rischio di soggiogare gli altri alla propria volontà.[3] Commenta Vanni: «Tale comprensione coinvolge la persona protagonista di amore in tutte le sue risorse: l'intelligenza, la creatività, la fantasia. Così come fa Dio: è Lui che ci capisce fino in fondo, che ci ha progettati, ideati nel suo amore (cf *Rm* 8,28-30). Egli, che solo è buono, tende a costruirci momento per momento nella nostra vera identità».[4] Dopo aver posto le coordinate dell'amore di Dio, Paolo sente il bisogno di un'esemplificazione dettagliata che gli proviene dalla lunga esperienza ecclesiale, nella quale ha sperimentato quanto sia difficile imparare ad amare nel progetto di Dio, senza illusioni e disincanti. Comincia così un elenco di otto verbi che presentano come in una immagine al negativo ciò che l'amore non è, per far risaltare l'essenza dell'amore.

■ ***L'amore non è «invidioso»*** (*ou zêloi*). Per indicare la non compatibilità dell'amore con l'invidia e la gelosia si usa il verbo *zeloô*, che esprime in generale la presenza nel cuore e nelle intenzioni dell'uomo di un forte desiderio per qualcosa.[5] Tuttavia nel nostro contesto l'espressione ha una valenza negativa e indica la gelosia invidiosa che genera rivalità e contrasto.[6] Paolo vuole evidenziare come l'amore permette di considerare il bene degli altri sempre una risorsa e mai un ostacolo, in quanto esso si somma con il bene che già possediamo e diventa un arricchimento. Come Dio ci ha amato con gratuità, donando con gioia e senza invidia, così il nostro amore dovrà fare altrettanto, aprendosi in modo gioioso al progetto di Dio e accogliendo la diversità dei fratelli.

■ ***L'amore non «si vanta»*** (*ou perpereuetai*).[7] Il riferimento è ad atteggiamenti di su-

[2] Cf *Ef* 4,1-2; *Col* 3,12-13; *1 Tm* 1,16; *2 Tm* 3,10. Oltre la tradizione paolina, cf *1 Pt* 3,20; *2 Pt* 3,15; *Mt* 18,26; *Lc* 18,7.

[3] Il verbo «essere benevolo» è usato unicamente in questo testo, mentre il termine «benevolenza» (*chrêstotês*) e l'aggettivo benevolo (*chrêstos*) sono ampiamente presenti nella riflessione paolina, cf *Rm* 2,4; *1 Cor* 15,33; *2 Cor* 6,6; 11,22; *Gal* 5,22; *Ef* 2,7; 4,32; *Tt* 3,4.

[4] U. VANNI, *Un inno all'amore che è anche una «via»* (*1 Cor* 13), 186.

[5] In *1 Cor* 12-14 Paolo usa lo stesso verbo per esortare ai carismi più eccellenti (12,31b), alla profezia (14,1b.39) e per indirizzare il desiderio dei corinzi, avidi di fenomeni spirituali, verso quei doni più costruttivi (cf 14,12).

[6] L'allusione alla situazione della comunità di Corinto è chiara e già in *1 Cor* 3,3 Paolo aveva parlato di «gelosia» e di contesa (eris). I due termini ricorrono insieme anche in *2 Cor* 12,20; *Gal* 5,20; *Rm* 13,13.

[7] Il verbo *perpereuesthai* appare unicamente in questo contesto per tutto il Nuovo Testamento ed è altrettanto raro nel mondo extrabiblico (cf H. BRAUN, GLNT X, 104).

periorità nei confronti di altre persone ritenute inferiori, probabilmente da individuarsi anche nella chiesa corinzia dove appare sullo sfondo la differenza tra i credenti «forti e deboli» (cf *1 Cor* 8-10). Colui che si crede sapiente si perde in tante parole e «gira a vuoto», spesso lasciandosi vincere dall'adulazione e dalla millanteria retorica, che bene si inquadrava nella fisionomia dei comportamenti comunitari. Paolo ancora una volta sottolinea come il vero amore non può limitarsi al verbalismo sterile, bensì richiede la concretezza dell'impegno fattivo e obbediente, che nasce dalla sottomissione sincera alla volontà di Dio.

■ ***L'amore non «si gonfia»*** (*ou physioutai*). In collegamento con la precedente attribuzione, l'Apostolo stigmatizza l'orgoglio di chi si ritiene superiore e sempre pronto a giudicare gli altri, esaltando se stesso (cf *1 Cor* 4,6). Si tratta di un amore egoistico che si basa sull'autocompiacenza, sull'adulazione e il bisogno sottile di sentirselo dire dagli altri, e inevitabilmente produce l'umiliazione dei più deboli. Un amore del genere non riesce a diventare completamente transitivo, perché raggiunge l'altro ma solo in funzione di se stesso e del proprio mondo egoistico, formando un circolo chiuso.[8]

■ ***L'amore non «manca di rispetto»*** (*ou aschêmonei*). Letteralmente il verbo indica l'attitudine a commettere sregolatezze, ad atteggiamenti «fuori posto» non decorosi per la dignità della persona, con chiara applicazione alla sfera sessuale (cf *1 Cor* 7,36). Paolo mette in guardia i suoi interlocutori da comportamenti e i desideri della sfera sessuale non in linea con il progetto di Dio, i quali sono da ritenersi contrari all'indole di un autentico amore cristiano, che vuole sempre il bene dell'altro e mai si lascia trasportare da sregolatezze e intempestività. Spiega Vanni: «È l'amore intempestivo, che vuole dare tutto e subito, un amore che opprime, che non sa aspettare, che non sa tacere. Nei riguardi di Dio l'amore esce dal binario, diventa "sregolato", quando ne dimentica la trascendenza, quando banalizza Dio attendendosi da lui una risposta immediata e fatta su misura dell'uomo. Amare Dio significa, invece, saper attendere anche nel silenzio e nel buio il suo momento: significa correre fino in fondo il "rischio" di Dio».[9]

■ ***L'amore non «cerca il proprio interesse»*** (*ou zetei ta hêautes*). Già nelle precedenti espressioni Paolo ha fatto allusione alla tendenza egoistica che può soffocare l'amore e in *1 Cor* 10,24 aveva esortato a «cercare il vantaggio degli altri». Con questa affermazione egli vi fa diretto riferimento: pretendere di amare cercando solo ed esclusivamente il proprio interesse («ciò che è proprio») è il limite più serio dell'egoismo, che costituisce una radicale negazione del prossimo e del suo bene. La gratuità è una fondamentale dimensione dell'amore cristiano, pienamente compiuta nell'immagine di Cristo. L'uomo non potrà non essere felice di amare, ma lo sarà davvero in proporzione diretta dell'oblatività gratuita del suo amore.

■ ***L'amore non «si adira»*** (*ou paraxynetai*). Oltre a definire la mitezza insita nell'amore, l'espressione vuole indicare la capacità di non esasperarsi con atteggiamenti rigidi e intransigenti, che talora evidenziano una personalità orgogliosa ed incapace di aprirsi al dialogo interpersonale. Al contrario amare significa lavorare alla costruzione dell'altra persona, consentendole di maturare in un clima di fiducia e di rispetto. Parimenti l'ira accompagna anche il nostro rapporto con Dio, spesso caratterizzato da impazienza, delusione, e programmato sui nostri tempi e le nostre scadenze. Sarà proprio l'amore a darci la consapevolezza della grandezza del mistero divino, che in tutto è immutabile, saldo e sicuro.

[8] Si tratta di un'espressione tipicamente paolina: cf *1 Cor* 4,19-19; 5,2; 8,1; *2 Cor* 12,20; *Col* 2,18.

[9] U. VANNI, *Un inno all'amore che è anche una «via»* (*1 Cor* 13), 188.

■ ***L'amore non «tiene conto del male» ricevuto*** (*ou logizetai to kakon*), nel senso che il credente, pur nella consapevolezza della gravità del male che opera nella storia, tuttavia non dovrà lasciarsi determinare da esso in quanto l'ultima e definitiva parola spetta sempre all'amore. Vi è la convinzione che sempre l'amore supererà ogni male e che la provvidenza divina accompagna la vicenda umana e il suo compimento ultimo.[10] L'espressione paolina allude al male commesso dal prossimo (male morale) e indica come l'amore riesca a creare sempre atteggiamenti di comprensione e di perdono, in grado di eliminare tutti gli ostacoli che viziano i rapporti interpersonali.[11] Questo stesso atteggiamento costruttivo sarà una delle esortazioni più accorate dell'Apostolo nella Lettera ai Romani: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male!» (*Rm* 12,21).

■ ***L'amore non «si rallegra» dell'ingiustizia*** *(ou chairei epi tê adikia)* ***ma «si compiace» della verità*** *(sygchairei de tê alêtheia)*. È l'unico caso in cui Paolo oppone alla parte negativa la contropartita positiva che nasce dall'amore. Entrambi i temi, l'ingiustizia e la verità, toccano il rapporto dell'uomo con Dio e implicano una profonda rettitudine di vita e di intenzione. Disapprovare l'ingiustizia (*adikia* va inteso in senso morale più che giuridico), non rallegrarsi del male e della cattiveria, uscire fuori dalla sfera di influenza di un'esistenza condotta nell'iniquità è proprio di colui che ama e che sa compiacersi della verità e dell'onestà. Quindi tutto ciò che mette l'uomo in un rapporto sbagliato di spareggio, di ingiustizia nei confronti di Dio, in quanto peccato e illusione, mai dovrà essere condiviso dal cristiano.[12] In definitiva l'amore sa gioire sempre in un cuore retto, sincero, che risplende di luminosità e di calore, capace di esprimere nella condivisione tutto ciò che nasce dalla verità e dalla giustizia di Dio.[13]

■ Con un'efficace accelerazione Paolo delinea gli ultimi tratti dell'amore spostando il discorso dalla presentazione al negativo a quella in positivo con quattro verbi: ***l'amore tutto «sostiene»*** (*panta stegei*), ***«crede»*** (*panta pisteuei*), ***«spera»*** (*panta elpizei*), ***«sopporta»*** (*panta hypomonei*). Il ritmo incalzante della frase, l'insistenza ripetuta sulla totalità (per quattro volte troviamo il termine «tutto») rivelano come siamo giunti al vertice dell'argomentazione paolina e nello stesso tempo tradiscono un'emozione quasi incontenibile dell'Apostolo.

■ Ad una più attenta osservazione dei termini, si constata che la loro disposizione indica un allaccio del primo con il quarto verbo (sostiene, sopporta) e del secondo con il terzo (crede, spera).

• Per l'Apostolo l'amore è davvero il tutto della vita in quanto ***«tutto sostiene»***, cioè è capace di reggere a ogni avversità così come riesce a sopportare il gravoso peso delle difficoltà senza rimanere schiacciato dalla sorte né arrendersi di fronte alle sfide.[14]

[10] L'invito di Gesù ad «amare tutti» come figli del Padre celeste illumina tale concetto: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (*Mt* 5,44-45). Così la richiesta di perdono per i suoi crocifissori (*Lc* 23,34) è l'esempio estremo dell'amore del Cristo che «non tiene conto del male».

[11] Con un analogo significato lo stesso verbo è usato per descrivere l'iniziativa del perdono divino nei riguardi dei peccatori (cf *Rm* 4,6-11; *2 Cor* 5,19).

[12] L'Apostolo richiama il tema morale dell'*adikia*, intesa come «dinamica negativa» da cui convertirsi, soprattutto in *Rm* 1,18-19; 2,8; 6,13; 9,14.

[13] Commenta Vanni: «Tutto quello che appartiene dalla verità dell'altro, intesa in questo senso profondo di rettitudine che unisce e collega l'uomo con Dio, non potrà lasciare il cristiano indifferente. Avrà la gioia di sentire suo e di condividere tutto quello che c'è di veramente positivo e che, proprio come tale, rientra nel quadro della verità di Dio» (U. VANNI, *Un inno all'amore che è anche una «via»* (*1 Cor* 13), 190).

[14] Il verbo *stegomen* è già usato in *1 Cor* 9,12 con il medesimo senso. Alcuni autori conferiscono al verbo il senso di «coprire» come un tetto (in greco «tetto» si dice: *stegê*), con un'allusione a *1 Pt* 4,8 («...la carità copre una moltitudine di peccati»); questo permetterebbe

• Il credere e lo sperare occupano il posto centrale del versetto: si tratta di due verbi che sono in diretto riferimento con Dio, per sottolineare come l'amore dona alla fede a alla speranza la loro rispettiva pienezza: solo amando Dio con tutto noi stessi potremo credere pienamente a Lui e attendere con fiducia incrollabile l'adempimento delle sue promesse.
• Il verbo ***credere*** va inteso non tanto in riferimento alla fede teologale, ma come un atteggiamento di fiducia nella vita che permette all'uomo di aprirsi di fronte al mistero del progetto divino attraverso l'amore. Così una fede senza l'amore diventa fredda adesione a una catalogo di verità astratte.
• Parimenti il verbo ***sperare*** esprime la determinazione del soggetto di saper «vedere oltre», nella permanente capacità di aprirsi a sviluppi positivi nel futuro.[15]
• Infine con il verbo ***«sopportare»*** Paolo riassume la condizione del credente che si apre all'amore secondo il modello del Cristo sofferente. Infatti la sopportazione (*hypomonein*) è un concetto usato in stretta connessione con la tribolazione e le sofferenze cristologiche (cf *Rm* 12,12; *1 Cor* 1,6), mentre in altri testi viene unito alla speranza (cf *1 Ts* 1,3; *Rm* 15,4).[16]

■ In definitiva la splendida pagina che abbiamo riletto ci fa guardare all'amore come «soggetto» dell'opera di Dio nella nostra vita, primo e insostituibile protagonista dell'esistenza nel segno del Vangelo. Dalle caratteristiche evidenziate emergono i tratti del volto di Cristo, un volto trinitario a cui ciascun uomo è chiamato a configurarsi mediante l'azione dello Spirito Santo.
Le grandi dimensioni dell'amore elencate nei verbi trovano realizzazione nei doni dello Spirito di Dio che opera nella storia. Colui che vive questo amore, vive la santità! Paolo in modo unico è riuscito a rendere leggibile l'amore, ridisegnando nella concretezza pastorale il «volto» ideale di colui che amando realizza nella pienezza la vocazione alla santità.[17]

2.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

I valori emersi e tematizzati dall'analisi dei vv. 3-7 diventano oggetto di meditazione sul modello cristiano da incarnare. Tuttavia il rischio di farne un'applicazione meramente morale ci induce a meditare sull'amore tenendo fissi gli occhi sul volto di Cristo così come emerge nei vangeli. Infatti tutte le prospettive dell'amore si realizzano nella persona e nella missione di Gesù.[18] Il credente potrà «vivere il Vangelo» nella misura in cui sarà pienamente configurato alla persona di Cristo. Allora lasciamoci am-

di evitare la ripetizione con il quarto verbo. C. Spicq ritiene che sia sinonimo di *kryptein* (= nascondere), Allo lo traduce con coprire nel senso di «scusare» (cf G. BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi* (SOC 16), Bologna 1995, 715).

[15] In modo particolare Paolo ha espresso questa riflessione in *Rm* 8,24-25: «Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza».

[16] In *2 Tm* 2,10 Paolo esprime unitamente il concetto di amore collegato alla sopportazione in vista della salvezza: «Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna».

[17] «Gesù, nel discorso della montagna, indica i contenuti della santità cristiana, presentando una serie di comportamenti paradigmatici ispirati alla carità. L'apostolo Paolo pone la carità al di sopra di ogni altro valore: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli... e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza... ma non avessi la carità, non sono nulla" (*1 Cor* 13,1-2). Dà importanza alla sofferenza accettata con amore non meno che alle visioni celesti, ai rapimenti mistici, ai miracoli compiuti. Esorta a sviluppare il dialogo con Dio nella concretezza e nella totalità della vita: "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (*Col* 3,17). Con lui concordano altri testi del Nuovo Testamento, secondo cui l'esperienza di Dio si incarna nell'incontro con i fratelli in ogni situazione: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (*1 Gv* 4,7-8). "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta" (*1 Pt* 1,15)» (CdA, n. 840).

[18] Cf CdG/1, pp. 192-199; CdG/2, pp. 109-123; CdA, nn. 78-85.

maestrare dalle stesse parole del Cristo, applicando a ciascun verbo un messaggio evangelico attraverso il quale si svela il «volto di Gesù».[19]

■ ***L'amore è longanime.*** La prima espressione ci porta alle parole della parabola del fico sterile e alla grandezza di animo che muove il padrone nell'attesa dei frutti: «*Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai"*» (*Lc* 13,6-9).

■ ***L'amore è costruttivo.*** Le parole del padre misericordioso nei riguardi del figlio maggiore, adirato per aver riaccolto il fratello minore, esprimono proprio la costruttività dell'amore che si apre al perdono e alla speranza di ricominciare: «*...Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato*» (*Lc* 15,31).

■ ***L'amore non è invidioso.*** La scena narrata nella parabola di coloro che furono chiamati a lavorare nella vigna evidenzia la differenza tra la bontà del padrone e l'invidia di questi operai: «*...Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dá loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi*» (*Mt* 20,8-16).

■ ***L'amore non si vanta.*** È forte il monito di Gesù contro la stoltezza di coloro che facevano delle loro elemosine motivo di vanto e di spettacolo: «*...Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (*Mt* 6,2-4).

■ ***L'amore non si gonfia.*** L'episodio del pubblicano e del fariseo traduce con particolare efficacia l'atteggiamento dell'amore umile e del suo opposto: «*...Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore*» (*Lc* 18,11-13)

■ ***L'amore non manca di rispetto.*** Non basta un rispetto esterno e formale, Gesù ci ricorda che la rettitudine nasce dal cuore dell'uomo: «*...Avete inteso che fu detto: Non*

[19] Non è difficile realizzare concretamente questa operazione nel gruppo catechistico con frutti molto positivi, mediante la preparazione di riquadri disegnati, raffigurazioni su cartelloni ecc. che ritraggono i messaggi del Vangelo. Per un'unità catechistica in linea con la nostra applicazione, cf CdG/1, pp. 56-76.

commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (*Mt* 5,27-28).

■ ***L'amore non cerca il proprio interesse.*** Le parole di Cristo ci permettono di fissare lo sguardo sulla Provvidenza divina e ci liberano da inutili affanni e vane preoccupazioni: «*...Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena*» (*Mt* 6,31-34).

■ ***L'amore non si adira.*** Gesù ci insegna che qualunque prova o sofferenza, mai potranno turbare il cuore di chi confida in Dio: «*...Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"*» (*Gv* 18,22-23).

■ ***L'amore non tiene conto del male.*** L'amore di Cristo in modo straordinario si manifesta al culmine della sua passione: «*Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*» (*Lc* 23,33-34).

■ ***L'amore non si rallegra dell'ingiustizia.*** La parabola della vedova importuna e del giudice disonesto presentata da Gesù per parlare dell'importanza della preghiera ci fa capire come il giusto riuscirà ad ottenere la giustizia senza scendere a compromessi: «*... C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi. E il Signore soggiunse: Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente...*» (*Lc* 18,3-8).

■ ***L' amore si compiace della verità.*** La domanda del governatore Pilato permette al Cristo di rivelare al mondo la verità del progetto di amore di Dio: «*...Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?"*» (*Gv* 18,37-38).

■ ***L'amore tutto sostiene.*** L'insegnamento di Gesù ci chiede di andare contro corrente, perché è l'amore che riesce a sostenere perfino le prove più estreme della vita: «*...Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dá a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo*» (*Lc* 6,27-30).

■ ***L'amore tutto crede.*** Il messaggio può essere tratto da una delle più belle espressioni di fede del Vangelo che vede protagonista il cieco nato, guarito da Cristo: «*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è pro-*

prio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi"» (*Gv* 9,35-39).

■ ***L'amore tutto spera.*** La parabola del seme nella terra esprime con tutta la sua forza la speranza dell'uomo che sa andare oltre i propri punti di vista e le proprie attese: «*...Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce*» (*Mc* 4,26).

■ ***L'amore tutto sopporta.*** L'amore cristiano è «passione per gli altri» sull'esempio di Gesù. La scoperta dell'amore di Dio diventa accoglienza della croce e mistero di redenzione e di pace: «*E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare*» (*Mc* 8,31).

■ Cristo longanime, che sa vedere e promuovere il bene, non invidioso, non superbo, non ipocrita, retto, solidale e dalla parte del prossimo, mite, misericordioso, giusto, sincero, comprensivo, aperto alla fiducia, capace di speranza, pronto a subire ogni sofferenza: ecco il volto della santità che si realizza nella pienezza dell'amore![20]

[20] Cf la presentazione cristologica in CdA, pp. 117-133.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.

ANDATE E INSEGNATE

Manuale di catechetica

pp. 400, € 24,00

Il volume è una realizzazione dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. È un manuale che affronta con lucida puntualità le questioni fondamentali della catechesi.

MICHEL GOURGUES

LE PARABOLE DI GESÙ IN MARCO E MATTEO

Dalla sorgente alla foce

pp. 240, € 13,00

L'autore analizza le parabole in funzione del contesto in cui i due evangelisti le hanno situate, del significato che hanno loro attribuito, delle applicazioni che ne hanno dedotto, in relazione con le preoccupazioni loro e delle loro comunità. Poi rileva linee di attualizzazione.

ANDRÉ PAUL

I MANOSCRITTI DEL MAR MORTO

Possono davvero sconvolgere tutto quello che sappiamo sulla Bibbia?

pp. 328, € 18,00

Il volume risponde ai tanti interrogativi suscitati dalla scoperta dei manoscritti di Qumran. E spiega con serenità, precisione e competenza il significato di quella scoperta e il contenuto dei preziosi documenti.

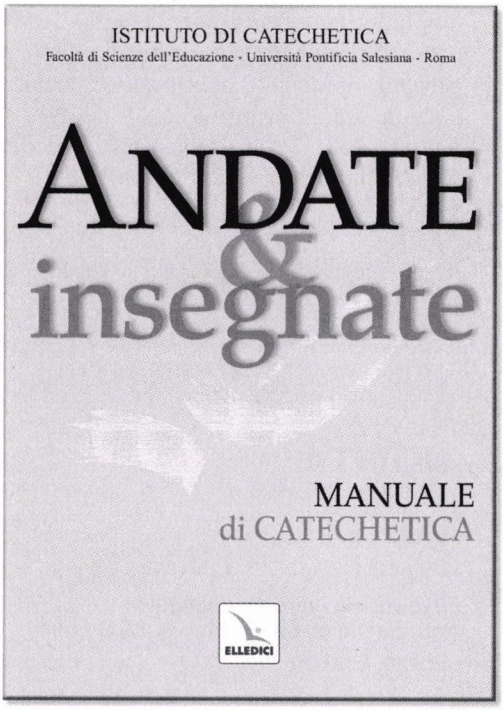
LUIS A. GALLO

DAL VATICANO SECONDO AL TERZO MILLENNIO

pp. 36, € 1,00

Questo libretto sintetizza le idee su Dio, la Chiesa e il mondo, che l'onda lunga del Concilio ha consegnato all'uomo del Duemila.

ELLEDICI in vetrina



ANDATE E INSEGNATE

MANUALE DI CATECHETICA

Pagine 400 - € 24,00

Il *filo rosso* del progetto catechistico della Chiesa italiana accompagna lo snodarsi di questa trattazione: in essa vibra la passione intellettuale che unisce l'alta ispirazione dei catecheti e la concretezza della prassi dei catechisti. Il libro, curato dall'Istituto di Catechetica della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, vuole essere uno spazio privilegiato, un servizio di alta qualificazione, uno strumento prezioso di promozione pastorale generale e di abilitazione di operatori.

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

ELLEDICI in vetrina



UMBERTO DE VANNA

INCONTRI GIOVANILI IN PARROCCHIA

CON IL CATECHISMO DEI GIOVANI/1

Pagine 224 - € 8,00

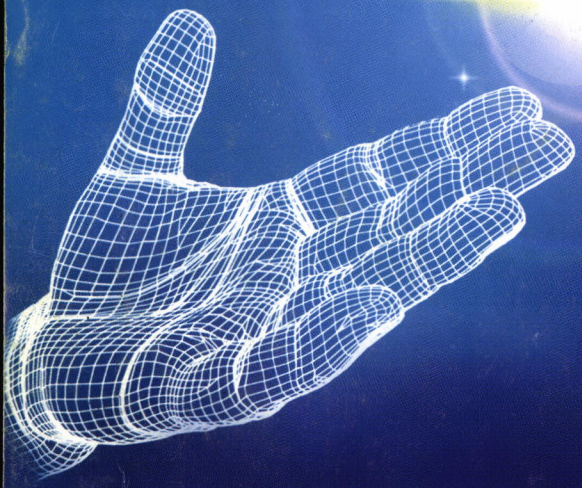
Sussidio a schede attive che semplificano e vivacizzano l'impiego del Catechismo CEI «Io ho scelto voi», cui fanno continuo ed esplicito riferimento. Un libro che animatori e catechisti troveranno utilissimo, soprattutto per il «dopo-Cresima».

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

www.elledici.org

il nuovo modo per rinnovare il tuo abbonamento





Elledici apre il suo portale agli abbonamenti on-line

Nella sezione Periodici trovi, per ogni rivista:

CartaSì

la copertina dell'ultimo numero;
il sommario dell'ultimo numero;
un articolo scaricabile;
il programma annuale;
le tariffe di abbonamento;
il carrello per abbonarsi on line.

Abbonati tramite
il nostro portale.
Basta un gesto semplice
come un click.

ELLEDICI

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org